



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia



MERCOLEDÌ 1 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 - NUMERO 91 • www.laprovinciadico.com

I CONSORZI AGRARI

ALBESE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/427497

OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/4131447
www.lariofarm.it



COMO

LAGO SEMPRE PIÙ BASSO
A RISCHIO LE DARSENE

RONCONONI A PAGINA 30

OGGI SALUTE & BENESSERE

VIRUS: COME CURARSI A CASA
«USATE MASCHERINE E SATURIMETRO»

I consigli del medico di famiglia Marco Fini: «Chi non ha altre patologie viene seguito a distanza. Il 112 solo per le emergenze»

L'INSERTO ALL'INTERNO

SALUTE
DI BENESSERE

«VIRUS, BASTA CON LE BUFALÈ
IL FARMACO NON C'È ANCORA»



IL FUTURO
NEL SILENZIO
D'AVANTI
AL TRICOLORÈ

di FRANCO CATTANEO

Il dolore non ha tempo o scadenze e chiama a raccolta tutti nel deserto di città e paesi spettrali non spettatori nella ridotta delle pareti domestiche che delimita il territorio da difendere, ma partecipi di un dramma tragicamente memorabile. E così ieri a mezzogiorno l'Italia, a cominciare dalla prima linea della Lombardia, ha onorato le vittime dell'epidemia con un minuto di silenzio e con le bandiere a mezz'asta. Con tutti i sindaci italiani, ai quali si deve l'iniziativa, schierati davanti ai loro Municipi o al monumento ai Caduti. Quei primi cittadini che sono parte integrante di un dolore collettivo fattosi

CONTINUA A PAGINA 5

SENZA
RICERCA
NON SI AIUTA
LA SALUTE

di SILVIO GARATTINI

In Italia non si ritiene che la scienza faccia parte della cultura, tant'è che la scuola è ancora fondata su un'impostazione di tipo letterario-filosofico-artistico. Le discipline scientifiche sono marginalmente presenti, ma manca l'insegnamento della scienza come portatrice di conoscenza attraverso una sua specifica metodologia. Questa è una delle cause per cui il sostegno alla scienza è considerato solo una spesa anziché un investimento che

CONTINUA A PAGINA 5

Calano i contagi, non i morti: 26

Il coronavirus a Como con +40 positivi, ma è il giorno più tragico sul fronte delle vittime. Dramma nelle case di riposo: niente tampone né diagnosi, ci sono 12 decessi sospetti

Il giorno più tragico. Si, i contagi aumentano sempre più lentamente. E si, da qualche giorno gli ospedalisti stanno registrando meno ricoveri e anche le chiamate al 112 e al numero verde regionale diminuiscono. E si, in Lombardia le persone guarite sono già oltre 10mila. Ma c'è poco

tempo per festeggiare, perché mai - fino ad oggi - la nostra provincia aveva registrato in una sola giornata (calcolando i tempi di elaborazione dei dati da parte di Ais) ben 26 morti. Ventisei famiglie comasche piangono un proprio caro stroncato per le complicità dovute al Covid-19.

Nella sola città di Como gli ultimi dati parlano di otto vittime in più rispetto al dato complessivo di 24 decessi comunicato il giorno prima. Il più giovane è un uomo di sessant'anni. Dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono già 151 i comaschi che hanno perso la vita a causa del

coronavirus. E c'è allarme nelle case di riposo della provincia per l'incremento dei casi di contagio. Alle Camelle, in città, si contano già 12 morti con sintomatologia sospetta. Non vengono eseguiti i tamponi, non vengono ricoverati gli ammalati.

ALLE PAGINE 2-4, 6-9 E 19-29



**Quattro fratelli
tutti infermieri**
«Lavoro che amiamo»

Raffaele, Stefania, Valerio e Maria Mautone, quattro fratelli tutti infermieri. Sorrisi contro il virus che combattono. MORETTI A PAGINA 10

Bellagio senza turismo: mille posti a rischio

Guardare avanti. Se lo ripetono tutti come un mantra, a Bellagio, nella «Perla del Lario», una delle capitali del turismo comasco. Quasi ad esorcizzare l'estate che non verrà, si cominciano a parlare dell'autunno e dell'inverno, della destagionalizzazione

(forzata quest'anno) e delle attività aperte fino al 6 gennaio, delle strategie di «vendita» e delle iniziative che dovranno supportarlo. Chi si volta indietro è perduto, insomma. E a Bellagio il turismo è una cosa seria. Sono oltre mille le persone

legate all'economia dell'accoglienza e che in questo momento non hanno lavoro. Una situazione inedita in un paese che, fino a una manciata di mesi fa, parlava di numero chiuso e di tassidi ingresso proprio per far fronte all'assalto dei turisti.

«In questo momento non abbiamo certezze sull'evolversi della situazione - spiega Luca Leoni, assessore e albergatore a Bellagio - La speranza è di vedere una ripresa leggera verso giugno e a luglio un ritorno alla quasi normalità».

CRISTIANI A PAGINA 28

Como, viaggio nella città al lavoro per aiutare gli altri

Eppure c'è tanta città che lavora, là, fuori dalle mura delle nostre case. Tant'è che, tanti comaschi che nel mondo del sottosopra, e nonostante tutto, ancora tirano la carretta, nel pieno rispetto - ovvio - del proverbiale dpm, di questa sigla che ci resterà impressa come un tatuaggio sulla nostra schiena per quanto ancora. Come si fa dare torto all'avvocato Fabio Saladino quando dice che «siamo una nazione incredibile, dalle mille risorse e capacità», e che «lo abbia-

mo visto anche in questi giorni». Come in via Torriani, all'ufficio River, dove non si è mai messo di lavorare per mantenere inefficienti i mezzi della Crocchetta, o come negli abitacoli dei taxi che continuano a incrociare, spesso perdare una mano agli anziani soli. Dai loro due banchi della frutta di via Bernardino Luini, Pietro Dimittro e Fabio Rizzi non hanno mai smesso di portare un po' di vitamine ai pensionati del centro.

A PAGINA 23

La testimonianza Comasco in Cina «Qui regole severe ma così si vince»

Alessandro Galimberti, di Albate, vive al confine della provincia dello Hubei, dove è scoppiata l'epidemia. «Si torna alla normalità».



Alessandro Galimberti

Le sanzioni Serve il caffè a due clienti Macelleria chiusa

L'episodio a Forlezza: scattano anche le multe. A Inverigo un uomo di Lambrugo dovrà pagare 400 euro per la spesa in un altro paese.

Filo di Seta
Orban ottiene i pieni poteri. Il problema è stato dirlo a Salvini.

SCARICA SUBITO
orobieactive
La App che ti fa scoprire la Lombardia più bella.
300 itinerari gratuiti
Mappe offline
Geolocalizzazione GPS





Coronavirus Le preoccupazioni e le risposte

Parte la corsa ai bonus

Al via le domande per i 600 euro
Catalfo: «Misura da rifinanziare»

Non ci sarà un vero e proprio click day ma è probabile che si avrà una corsa tra i lavoratori autonomi dal 1 aprile per assicurarsi il bonus di 600 euro previsto dal 'Cura Italia' per coloro che hanno dovuto interrompere la propria attività a causa dell'emergenza coronavirus. La

domanda potrà essere presentata sul sito Inps anche con il Pin semplificato che si può chiedere proprio per queste richieste. Le domande saranno accettate solo nel limite dei fondi stanziati, ma è probabile che le risorse siano poi rifinanziate, annuncia la ministra Catalfo.

Confindustria: «Il Pil sarà colpito al cuore»

Allarme degli economisti. Previsto un calo della produzione del 10% nel primo semestre, che risalirà del 3,1% nel 2021. L'occupazione scenderà dell'1,5%. «Bisogna agire immediatamente, servono interventi massivi e su scala nazionale»

ROMA

PAOLO RUBINO

Gli economisti di Confindustria stimano che «l'enorme caduta» del Pil che stiamo già vivendo tocchi il -10% cumulato nei primi due trimestri dell'anno. Ipotizzando poi un «superamento della fase acuta dell'emergenza a fine maggio», vedono una risalita fino a chiudere il 2020 in calo del 6% e con un +3,5% nel 2021.

Il rapporto di primavera del centro studi di via dell'Astronomia cade in un momento epocale, una «doppia guerra», sintetizza il leader degli industriali Vincenzo Boccia: «Una guerra al virus, una guerra alla recessione perché non diventi strutturale, non diventi depressione». E ancora con troppe incognite. La premessa alle stime è obbligata: «Solo i prossimi mesi diranno se in queste ipotesi c'è realismo o eccessivo ottimismo».

Le previsioni si fondano sull'ipotesi di una graduale ripresa dell'attività produttiva dal 40% di inizio aprile, al 70% di inizio maggio, al 90% a inizio giugno ed a fine mese al 100%. Ogni settimana in più di blocco peserà come un macigno: «Lo 0,75% del Pil».

Sul fronte del lavoro è «verosimile» che «la resilienza dell'occupazione nel 2020» possa essere «almeno parlo» a quanto accaduto con la crisi finanziaria nel 2009, un calo, ma con una tenuta rispetto alla violenza del colpo. La stima indica una flessione dell'1,5% «in termini di teste», inferiore (grazie a Cig e strumenti di flessibilità, dallo smaltimento ferie ai congedi) al calo dell'offerta di lavoro: -2,5% in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, -3,1% per ore lavorate. Il tasso di disoccupazione è visto all'11,2% nel 2020, era al 9,8% a gennaio.

Crollano la fiducia di imprese



Un operaio protetto da mascherina mentre assembla una bicicletta in uno stabilimento ANSA

■ **Crolla la fiducia di imprese e famiglie. L'indebitamento al 5% del prodotto e il debito al 147%**

■ **Boccia: «Siamo in una doppia guerra per fare in modo che la recessione non diventi depressione»**

e famiglie, gli investimenti, produzione e consumi, export e import. Mentre l'impatto sui conti pubblici è stimato in un indebitamento 2020 al 5% del Pil con il debito al 147%. Goldman Sachs dagli Usa vede anche peggio: si rischia un deficit del 10%.

L'economia italiana è «colpita al cuore. Bisogna agire immediatamente», ribadisce Confindustria, con interventi «massivi» in una misura che oggi «nessuno conosce», su scala nazionale e con «azioni straordinarie» dell'Europa: «Le istituzioni Ue sono all'ultima chiamata per di-

mostrare di essere all'altezza».

Servono gli eurobond, una seconda tornata da 25 miliardi di misure di sostegno con risorse Ue restituirebbe mezzo punto di Pil, un piano europeo straordinario di investimenti pubblici da 5mila miliardi in tre anni (come via dell'Astronomia aveva già proposto, prima della crisi, con le confindustria tedesca e francese) alzerebbe la crescita di 2,5 punti in Italia e di 1,9 nell'Eurozona». Ma «non si può aspettare che l'Europa decida», avverte Boccia, ribadendo l'emergenza liquidità e la necessi-

tà di puntare su un fondo di garanzia per far arrivare credito a trent'anni nelle casse delle imprese.

Per il presidente di Confindustria - che per farlo usa le parole di un industriale - «di un territorio tra i più colpiti», il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia, è anche il momento di un appello agli associati: «La tenuta del sistema economico e delle filiere dipende anche da noi, dalla nostra etica della responsabilità e dai nostri comportamenti, per non far crollare il sistema».

Cassa Integrazione

Le banche pagheranno subito la cig ai lavoratori

Garantire subito il reddito ai lavoratori che a causa dell'emergenza coronavirus sono in cassa integrazione, grazie all'anticipo da parte delle banche, senza dover aspettare i tempi più lunghi della procedura ordinaria Inps. Nasce con questo obiettivo la convenzione firmata dall'Associazione bancaria italiana (Abi) con i sindacati e le associazioni datoriali, alla presenza della ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo. Che, sempre sul fronte della cig, assicura l'impegno del Governo a potenziare risorse e durata, con il prossimo decreto di aprile, dopo 15 miliardi già stanziati nel decreto «Cura Italia» per cassa in deroga (3,3 miliardi), ordinaria e Fis (Fondo integrazione salariale). L'accordo consente il versamento direttamente sui conti corrente dei beneficiari degli importi degli ammortizzatori sociali previsti dal «Cura Italia». Le banche convenzionate potranno così dare un anticipo fino a 1.400 euro ai lavoratori messi in cig a zero ore per 5 settimane. Si tratta, quindi, di 700 euro circa al mese. Gli importi saranno ridotti in caso di durata inferiore o di parttime. I primi pagamenti potranno partire in un paio di settimane, indica Catalfo, sottolineando la volontà di rifinanziare «in modo importante la cassa integrazione» e di allungarne la durata per altre settimane, nel decreto di aprile. Intanto, questo è «un risultato molto importante grazie al quale - rimarca - milioni di lavoratori potranno vedersi riconoscere una rapida anticipazione del trattamento di integrazione». Senza costi a loro carico.

Test a tutti e riavvio in 3 fasi, la strategia per ripartire

Il piano dell'Iss

Indagine su larga scala per individuare chi ha sviluppato gli anticorpi all'epidemia «Evitare che la curva risalga»

ROMA

Un'indagine a larga scala sulla popolazione utilizzando test rapidi sierologici, che indichino cioè chi ha sviluppato anticorpi al nuovo coronavirus, per avere il polso reale della diffusione del contagio. A questo sta lavorando l'Istituto superiore di sanità

(Iss), mentre già si pensa ai piani per la riapertura del Paese e delle attività. Un riavvio che, dopo la proroga delle misure di contenimento almeno a dopo Pasqua, secondo gli esperti dovrà avvenire in modo scaglionato per tipologia di attività e per regioni. In vista della ripartenza, però, fondamentale è riuscire ad avere un quadro reale dei casi di positività e anche di chi è certamente guarito avendo sviluppato anticorpi al virus SarsCov2. Ma per fare indagini ampie di questo tipo sulla popolazione, ha spiegato il

presidente Iss, Silvio Brusaferro, «servono test più rapidi per la ricerca degli anticorpi». Intanto, ha confermato l'esperto, si valutano le misure che dovranno essere prese in vista del riavvio del Paese, mirate ad «evitare che la curva possa risalire. Stiamo prendendo in esame varie misure, dobbiamo capire quando la curva decrescerà e poi individuare modalità che ci consentano di ripartire». Il piano di sicurezza pensato da Brusaferro è articolato su 3 livelli:

1) Dò: dispositivi di prote-



Una mamma con la figlia in mascherina ANSA

zione individuale che andranno garantiti adeguatamente a tutti gli operatori sanitari e ai lavoratori.

2) La diagnostica: un piano di test tampone per tutti i lavoratori alla riapertura delle varie attività e aziende. I test andrebbero successivamente ripetuti a campione: se ci sono casi positivi si procede immediatamente all'isolamento e il test si ripete.

3) App: la tracciabilità dei dipendenti, anche con app, per individuare subito i contatti in caso di positività.



Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582621
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

L'edilizia è a terra Serve liquidità per potersi rialzare

Cantieri. Il settore guarda con preoccupazione al futuro Molteni (Ance): «Dai primi dati indicazioni devastanti» Fagioli (Confartigianato): «Non si ripartirà in un attimo»

MARILENA LUOLDI
L'edilizia chiede certezze, presto. Per superare questi mesi di azzeramento delle attività, servono misure immediate a partire da una liquidità facile da ottenere. E bisogna ragionarci ora, tenendo conto che c'è un altro elemento che si è speso in questi giorni: stanno saltando i pagamenti relativi a lavori eseguiti prima dell'emergenza coronavirus.

Problemi da affrontare insieme
Ancora una volta, la filiera è compatta. Lo è stata nel voler chiudere, tra i primi settori, nel nome della salute, e così si conferma nel pensare alla riapertura. «I primi studi - osserva Francesco Molteni, presidente di Ance Como - indicano dati devastanti. Possono essere determinati se verranno adottate politiche significative di sostegno al settore. Settore, che vivendo tutto di una filiera interna, è il primo che può portare immediato riscontro e crescita nell'industria nazionale. Questa volta non ci si può permettere di

sbagliare le misure». Quindi è bene, anzi necessario, cominciare a ragionare su come e quando riprendere le attività «con tutte le cautele del caso, tutte le attenzioni - prosegue Molteni - perché mantenere una situazione di blocco troppo a lungo è un problema enorme». Il comparto vive molto di approvvigionamenti e si pone il secondo grandissimo problema: «L'emergenza economica, la liquidità diventerà uno dei fatti più critici per le imprese. Dunque deve diventare uno strumento di facile accesso, con le banche e garanzie dallo Stato».

Anche perché si delinea un'altra zavorra: «I pagamenti progressivi. Le amministrazioni comunali dovrebbero procedere e liquidare le aziende nel più breve tempo possibile. Ma ci preoccupa anche il mondo privato. Vediamo come si sta tenendo la strada di non pagare i lavori... Questo porterebbe un blocco di flusso del cassa, anche del 30%».

Loribodiscono anche i piccoli imprenditori, con **Virgilio Fagioli**, presidente di Confartigianato Costruzioni a livello regionale e provinciale: «Abbiamo pensato alla salvaguardia della salute nel nostro Paese, tenendo la linea della chiusura. Prevediamo due mesi senza fatturature, perché marzo è andato e aprile si presume faccia la stessa fine, se si aprirà dopo il 18. Ci

vuole liquidità per poter affrontare i costi vivi». Richiede un supporto anche il discorso dei dipendenti: «Ora stiamo lavorando con la Cassa edile e per fondi che aiutino sia l'impresa sia i dipendenti, avremo necessità di un segnale forte».

Le incognite della ripartenza
Torna l'assillo della liquidità: «Perché è il vero problema per andare avanti. Siamo i primi che vogliamo pagare i nostri fornitori. Sappiamo che quando avverrà la ripartenza, sarà graduale. Il cliente privato non avrà disponibilità se sarà senza stipendio o in cassa integrazione. Il pubblico, speriamo, ma dovrà coprire anche costi - conclude - non credo che le opere ripartiranno in un attimo».

Un agosto di lavoro non spaventa le aziende edili, anzi. Del resto, l'hanno già fatto in questi anni di crisi, con i capannoni da ristrutturare. Ma anche in questo non si aspettano un boom di manutenzioni.

«Nel turismo si sono già bloccate con le disdette - spiega Fagioli - Poi già tornano indietro i pagamenti, cosa senza senso perché riguardano lavori effettuati a febbraio. Le aziende li hanno fatti saltare per paura di non avere soldi poi, ma siamo noi intanto a dover subire tutto questo. No, ci vuole liquidità e poi una forma di incentivazione per affrontare i lavori».



Incertezza sui tempi del riavvio dei cantieri e sui pagamenti FOTO ARCHIVIO LA PROVINCIA

Da fine marzo al 31 maggio

Cassa edile, un po' d'ossigeno Versamenti sospesi o a rate

Un altro segnale di compattezza del mondo edile è avvenuto sul fronte dei versamenti che incombevano. È stata infatti decisa la sospensione dei versamenti alla Cassa Edile, originariamente previsti il 31 marzo. Sono stati rinviati di due mesi. L'accordo nazionale con la proroga al 31 maggio è stato sottoscritto da Ance e dai sindacati e riguarda i periodi di febbraio e marzo. Un sollievo per le aziende che hanno dovuto rinunciare a lavorare per questo

drammatico periodo di emergenza. Ma tutta la filiera si è mossa in questa direzione, piccole imprese comprese. Ance - Confartigianato e le parti sociali nazionali dell'edilizia - ricorda in una nota anche Confartigianato - «in considerazione della situazione relativa all'emergenza coronavirus che ha fortemente colpito il sistema produttivo, in particolare quello dell'edilizia, hanno sottoscritto un'intesa che prevede altresì la proroga dei soli versamenti, fermo

restando il permanere dell'obbligo di adempire alle altre disposizioni dettate dalle norme contrattuali - si specifica ancora - previsti a carico delle imprese verso le Casse Edili/Edilcasse, per il periodo di competenza febbraio (pagamento 31 marzo) e marzo (pagamento 30 aprile 2020) alla data del 31 maggio 2020». I versamenti sospesi potranno anche essere a ratezzati, avvisa l'associazione, e questo senza sanzioni né interessi, e per un massimo di quattro rate. Ulteriori raggugli verranno dati nelle prossime settimane. Ma intanto un primo segnale è dato. Sperando che da parte dello Stato ce ne siano molti altri al più presto. **M.L.D.**

Stanno saltando i pagamenti relativi a lavori eseguiti prima della crisi del coronavirus

Milano Unica slitta a settembre Faccia a faccia con Première Vision

Fiere tessili e concorrenza
Posticipate le date dell'evento che in febbraio aveva riunito 477 espositori. Il salone francese cambia strategia

Le incertezze legate all'evoluzione del coronavirus hanno spinto gli organizzatori di Milano Unica a posticipare le date. «La complessità della situazione internazionale, l'evol-

versi del problema a livello internazionale, le oggettive difficoltà delle aziende a predisporre le collezioni, l'impegno di molte imprese nel riconvertire le proprie attività per assicurare la produzione di presidi sanitari atti a garantire la sicurezza di tutti, sono i temi alla base della scelta di rinviare dal 7 al 9 settembre l'ormai tradizionale edizione di luglio» ha dichiarato **Alessandro Barberis Canonico**, presidente della rassegna del

tessile italiano. «Si tratta di una decisione necessaria - aggiunge Barberis Canonico - che ci auguriamo concorra a far evolvere positivamente la situazione, come auspicato dal Governo e soprattutto dai sanitari che lavorano in prima linea, ai quali va il nostro profondo ringraziamento».

«La nostra priorità - ha precisato **Massimo Mosiello** - è ora quella d'informare tutti gli espositori circa i nuovi termini

di adesione e le modalità di partecipazione. In questo cruciale momento - prosegue il direttore generale - si è tutti chiamati a una sospensione dei nostri ritmi e delle nostre abitudini, oltre alla consapevolezza dello straordinario impegno che richiederà la ripresa, che in tutti auguro possa essere rapida e costruttiva». L'ultima edizione di Milano Unica che si è tenuta lo scorso febbraio, con 477 espositori in leggera crescita, aveva fatto reg-

istrazione una sostanziale conferma della presenza di aziende visitatrici, molto inferiore alla diminuzione che aveva interessato gran parte delle fiere di settore nella seconda parte del 2019 e nonostante le preoccupazioni derivanti dai primi contagi a Wuhan. Inoltre gli spazi dedicati a Tendenze e Sostenibilità si erano fusi in un'unica area espositiva. Un cambiamento che voleva favorire la contaminazione culturale e operativa tra i due asset strategici della tessitura Made in Italy. Adesso la presentazione Tendenze avverrà regolarmente, ma in forma digitale. Sempre nell'edizione dello scorso febbraio, va detto che il presidente **Botto Paola** passando il testimone al suo successore

Barberis Canonico aveva già ipotizzato mesi difficili.

«Il 2020 non si presenta con i migliori auspici, complici eventi straordinari come l'epidemia cinese. Dovremo alzare ancor di più l'asticella del nostro impegno, facendo della sostenibilità dei nostri prodotti e dei nostri processi, assieme alla creatività, il carattere distintivo della nostra offerta». Oltre che con le difficoltà economiche anticipate dal past president, adesso Barberis Canonico dovrà confrontarsi anche con la concorrenza di Première Vision. Il salone francese ha fatto dietrofront: anziché anticipare le date a luglio, come aveva comunicato in un primo tempo, è infatti tornato di corsa a settembre. **S.B.M.**



UNA "APP" SUL CELLULARE

La Regione: «Per aiutarci compilare il questionario»

Scaricare sul telefonino l'applicazione "Allerta Lom" e compilare il questionario nella sezione "coronavirus". Lo chiede a tutti i cittadini la Regione, per dare un primo contributo alla costruzione di una mappa del rischio di contagio. «Nel questionario - ha detto il vi-

cepresidente Fabrizio Sala - vi sarà chiesto se avvertite sintomi, se avete avuto contatti con persone positive e altri particolari. Potete aggiornarlo ogni giorno. A cosa serve? Ai virologi e agli epidemiologi, per tracciare una mappa del rischio di contagio che permetterà agli esperti di sviluppare modelli previsionali». L'obiettivo è infatti quello di mettere a disposizione dell'Unità di Crisi regionale e degli studiosi informazioni complete e strutturate sulla diffusione del contagio. Sarà così possibile da un lato fare scelte mirate nella gestione dell'emergenza sanitaria (per esempio individuare prima l'emergere di eventuali

nuovi focolai), dall'altro sviluppare analisi statistiche indispensabili. «Occorre raggiungere il maggior numero di partecipanti affinché il progetto funzioni», ha aggiunto Sala. Dopo aver accettato l'informativa sulla privacy si passa alla compilazione del questionario, che è totalmente anonimo.



Soccorritori in azione a Como (BUTTI)



La bandiera italiana a mezz'asta ieri in via per Cernobbio

La rilevazione

Dati dalle schede dei cellulari
Traffico ridotto dell'84%

Muoversi lungo via Napoleona, sul Lungorario Trento o sul trafficatissimo viale Lecco oggi significa incontrare se va bene una o due macchine. È un deserto. Con questo clima torrido di nuovo freddo pare che sia calata sul nord Italia una nuova era glaciale. Tolti a gente che fa la spesa e gli spostamenti dei lavoratori ancora attivi in azienda o in ufficio le misure di quarantena sono ormai rispettate dalla larga maggioranza dei cittadini. Salvo qualche atto irresponsabile e

incivile. La società di Zurigo Tealytics ha analizzato il traffico dell'ultimo mese e ha tracciato una mappa dell'Italia. Sono stati controllati 27 milioni di sim telefonici in maniera anonima. Il blu colora le aree dove c'è un calo degli spostamenti più sensibile rispetto al mese precedente. Già a inizio marzo il lodigiano spicca sulla cartina, seguito dalle prime regioni dichiarate zone affollate come la nostra. Il blocco progressivamente diventa totale su tutta la penisola.

C'è il dato provincia per provincia città per città. Il 23 febbraio a Como gli informatici svizzeri hanno registrato un 12% di traffico in meno rispetto al mese precedente, il calo giorno dopo giorno è cresciuto fino oltre al 30%. Drastico il crollo dall'8 marzo per le decisioni prese dal governo. Meno 43%, meno 47%, meno 53% il 10 marzo e poi oltre fino a picchi dell'86% con una stabilizzazione a fine mese all'84%. La media provinciale è più lenta, è partita da un meno 8%, è salita al 22% arrivando solo a marzo inoltrato oltre il 70%, per finire con un 77%. La media nazionale degli spostamenti tocca un meno 78%. SBC

La tragedia delle Rsa
Si muore senza diagnosi

Il caso. Nessun tampone né ricovero per chi sta male
Dodici i decessi sospetti negli ultimi giorni alle Camelie

C'è allarme nelle case di riposo della provincia per l'incremento dei casi di contagio. Alle Camelie, in città, si contano già 12 morti con sintomatologia sospetta. Non vengono eseguiti i tamponi, non vengono ricoverati gli ammalati.

In un clima di crescente incertezza e di difficoltà - specie a livello di comunicazione - i parenti degli anziani ricoverati rincorrono le notizie spesso prive di fondamento di ospiti e di operatori positivi.

«L'unico caso accertato di coronavirus nelle nostre strutture si è verificato a metà mese - spiega Gianmarco Beccalli, presidente della Ca' d'Industria - e si è verificato proprio alle Camelie. Quella persona, purtroppo poi deceduta, è stata la sola ad essere ricoverata in ospedale ed è stata l'unica ad aver ricevuto la verifica del tampone. In questa fase le autorità sanitarie non dispongono più ricoveri e non effettuano più tamponi nelle Rsa. Dunque è impossibile sapere con certezza la natura della malattia, se si tratta o meno di coronavirus. Purtroppo però è vero che abbiamo ospiti con sintomi febbrili e di recente abbiamo contato dodici decessi. Si tratta però anche di anziani con patologie importanti e progressive».

Isolati i casi sintomatici
Il bacino degli ospiti alla Camelie è attualmente di circa 120 ospiti. Nelle strutture di Rebbio e di via Brambilla sempre facenti parte della Ca' d'Industria il quadro è meno drammatico, la direzione riferisce che per fortuna non ci sono



Gianmarco Beccalli

emergenze tanto spinose. «Noi comunque abbiamo messo in atto tutte le procedure del caso - dice ancora Beccalli - per isolare i casi sintomatici, per difendere i nostri ospiti. Adesso speriamo che grazie all'impegno di Ats sia possibile fare i tamponi. Dobbiamo dire un enorme grazie ai nostri operatori sanitari. A tanti che, a Villa Ceslea, volontariamente hanno deciso di restare dentro le

Rsa a dormire e a vivere prestandosi a turni anche molto lunghi. Pur di non abbandonare le persone fragili e sole che hanno un gran bisogno di aiuto. Sono professionisti che non lo fanno certo per soldi, per loro è una missione».

Senza contatti con i familiari

Bisogna ricordare che dall'inizio di marzo tutte le Rsa per decisione del governo hanno le porte e i cancelli chiusi. È una misura di salvaguardia per limitare il contagio. A parte le video chiamate per parenti, figli e mogli è dunque impossibile salutare e incontrare i familiari. È doloroso. In più, senza possibilità di ricovero, la cura del virus diventa complicata, le autorità sanitarie di fatto hanno deciso di dare la precedenza in ospedale a chi ha più probabilità di sopravvivere. Anche nelle altre Rsa comasche c'è tensione. L'Uneba, l'ente che raccoglie le istanze delle Rsa del territorio, ha più volte chiesto inutilmente alla Regione e all'Ats dei protocolli sanitari più efficaci. Soprattutto la possibilità di effettuare tamponi sugli ospiti e sugli operatori. Senza, sostiene Uneba, diventa difficile isolare i positivi e tutelare i sani. «Dalle Rsa non vengono fatti ricoveri - commenta Antonio Sebastiano, il direttore dell'Osservatorio sulle Rsa dell'università Liuc - e non vengono effettuati tamponi. Una qualche risposta però agli ospiti alle loro famiglie occorrerà pur darla. Anche a sostegno delle residenze che stanno reagendo come possono a delle crescenti difficoltà».

S. Bac

«Per noi diventa impossibile capire se si tratta di morti legati al coronavirus o ad altre cause»

La situazione sembra meno grave nelle strutture di Rebbio e di via Brambilla

Informazioni ai familiari dei pazienti
Ora c'è un numero telefonico dedicato

Asst Lariana

L'azienda ricorda anche per piccoli problemi come tagli o slogature bisogna andare a Cantù

«Visto l'elevato numero di pazienti ricoverati e per garantire che il rapporto con i familiari sia costante e puntuale, Asst Lariana ha proceduto a riorganizzare le modalità comunicative».

L'ha fatto sapere ieri la stessa azienda socio sanitaria. La nuova organizzazione prevede una centrale telefonica "Info Parenti", in supporto all'attività di informazione che viene fornita dal personale medico compatibilmente con lo svolgimento delle attività sanitarie di reparto. Il servizio sarà attivo dal lunedì al sabato dalle 10 alle 16 contattando il numero 031/5858400. Gli operatori

forniranno informazioni sintetiche sullo stato generale di salute del paziente e sul reparto di ricovero.

«Perché il servizio possa funzionare al meglio - scrive l'azienda - si chiede ai familiari di identificare un solo soggetto che si metterà in contatto con la Centrale telefonica. Per i pazienti ricoverati nei reparti di Terapia Intensiva, sarà il personale medico dello stesso reparto ad

informare direttamente i familiari sulle loro condizioni».

Bambini e adolescenti

Altra novità comunicata ieri dall'azienda: per le famiglie con figli piccoli e adolescenti, la Neuropsichiatria Infantile e Adolescenza ha messo a disposizione un numero telefonico (031/5854115) attivo dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13 cui è possibile rivol-

gersi per informazioni o supporto.

Codici bianchi

Infine Asst rinnova l'invito affinché tutti i codici minori (cosiddetti codici bianchi con esigenze non riconducibili all'emergenza-urgenza e quindi minore priorità, come ad esempio slogature, piccoli tagli ecc.) facciano riferimento al Pronto Soccorso dell'ospedale di Cantù. La decisione è legata alla necessità di concentrare il personale sui pazienti Covid e sulle emergenze-urgenze nonché sulla necessità di supportare il sistema regionale impegnato nell'emergenza Coronavirus.



Operatori al Sant'Anna



Coronavirus

La situazione sul Lario

LA STORIA

Quattro fratelli, tutti infermieri «Le lacrime nascoste dal sudore»

PAOLO MORETTI

Quattro fratelli, quattro infermieri. E, contando le cognate e i cognati, il numero sale a sette su otto. «Anche nostro padre è stato infermiere. Per quarant'anni. È il mestiere che amiamo. Oggi ancora di più». Raffaele Mautone è il maggiore. È lui a raccontare, con orgoglio un pizzico di commozone, «l'impegno dei miei fratelli, in prima linea in queste settimane». Non che lui non lo sia. Lavora a Lugano, al Cardiocentro. È strumentista in sala operatoria. E il primo paziente affetto da Covid lo ha visto sul tavolo operatorio: «Ho sudato cento caniche. Era il primo caso che vedevamo, ne avevamo discusso, avevamo sentito le notizie e ritrovato lì, un paziente positivo, beh... la paura di restare contagiati ci ha toccati tutti. Ma la procedura ha funzionato e lui, alla fine, è anche guarito».



Raffaele, Stefania, Valerio e Maria Mautone



Raffaele Mautone



Maria Mautone



Valerio Mautone



Stefania Mautone

Passione e dolore

I fratelli, si diceva. Valerio lavora al Sant'Anna. Vive a Fino Mornasco, accanto a Raffaele e alla sorella Maria. Pure lei lavora al Sant'Anna: «Anche mia moglie fa l'infermiera a San Fermo» - spiega ancora Raffaele Mautone - «Io ci ho lavorato per 15 anni, prima di trasferirmi in Svizzera. Al Sant'Anna i miei fratelli sono in prima linea: Maria lavora nel reparto Covid, Valerio invece è stato trasfe-

rito in rianimazione per questa emergenza». In fine c'è Valeria: «Lei è tornata a lavorare in ospedale a Napoli, dove vivono anche i nostri genitori. Diciamo che per loro, in questo momento, siamo la preoccupazione principale: hanno paura che possiamo ammalarci. Ma sono anche orgogliosi per quello che facciamo». Raffaele, strumentista in emodinamica per anni al Sant'Anna, parla del lavoro suo e di quello dei fratelli non come una missione, quanto piuttosto una passione: «È un mestiere che amiamo.

Certo, in queste settimane è tutt'altro che facile. Siamo testimoni di una tragedia e gestire le emozioni è difficilissimo. Mio fratello Valerio dice: per fortuna sotto gli scafandri sudiamo, così le lacrime si mescolano al sudore e possiamo non mostrare la commozione davanti ai pazienti». Raffaele lo chiama «sudore bugiardo» ma necessario: «Così riesci ad andare avanti». Essere una famiglia di infermieri nell'era del coronavirus non aiuta neppure nei rapporti tra parenti: «Ci sono stati momenti in cui ci siamo messi in autoiso-

lamento, i miei fratelli al Sant'Anna sono stati sottoposti a tampone. Quando torniamo a casa non abbracciamo né figli né nipoti» e non sono pochi. «Noi ne abbiamo tre, uno mio fratello Valerio e due mia sorella Maria» tutti vicini di casa, ma quantomai lontani in queste settimane. «Leri ci siamo scambiati alcune fotografie - prosegue Raffaele - di noi bardati o di mia sorella Maria con il volto segnato dagli occhiali e dai presidi di autoprotezione. Come se non ci avessi mai fatto veramente caso ho pensato: cavoli, tutti in infermie-

ri». In un momento così, non un mestiere facile. Anzi. Raffaele Mautone prova a vederla con ottimismo: «Passerà questo periodo». Ma per il momento questo è il periodo che siamo chiamati a vivere. E i fratelli Mautone non si tirano indietro. «Mio fratello, in rianimazione, ne vede tante di persone che soffrono. Anche mia sorella, che lavora in chirurgia, ora è diventato reparto Covid, passa il giorno intero a curare persone affette dal virus». Molti superano le crisi. Qualcuno muore: «Appena sappiamo che un paziente è guarito, ci attacchiamo a lui e andiamo avanti, nonostante tutti quelli che non ce la fanno».

Amiamo questo mestiere

Gira le foto dei fratelli via whatsapp e commenta: «Vedere mio fratello sotto uno scafandro... mi emoziona» commenta, con la voce rotta, da buon fratello maggiore. «So che ha paura, tutti abbiamo paura, ma non lo da mai a vedere». Perché, lo si è detto tante volte, passi l'idea degli eroi, ma dietro quelle mascherine e quelle tute e quegli occhiali ci sono donne e uomini, che convivono con i timori, le speranze, le sofferenze. Donne e uomini dimenticati in anni di tagli d'organico e stipendi non adeguati.

«Speriamo che poi non si dimentichino di noi, quando tutto questo sarà finito - commenta Raffaele - Io in 14 di lavoro in Italia ho fatto un passaggio di classe. Mi auguro per i miei colleghi che sia il coraggio di rivedere i contratti». Anche se la passione per questo mestiere va al di là dell'aspetto economico: «Siamo una categoria molto affiatata. Ci stringiamo nei momenti difficili. Ci fidiamo gli uni degli altri». Si ferma. Ci pensa e sembra quasi vederlo sorridere mentre al telefono garantisce: «Io questo lavoro lo amo».

Scuola online Da Roma 700mila euro per Como

Istruzione
Assegnati i fondi per il potenziamento dei servizi di formazione a distanza

Alle scuole comasche 700mila euro per la formazione a distanza. Il ministero dell'Istruzione ha firmato il decreto ministeriale per distribuire ai plessi, in attuazione del decreto legge del governo «Cura Italia», 85 milioni per il potenziamento della didattica a distanza. Di questi, 12 saranno destinati alla Lombardia. La nostra provincia riceverà 707mila euro.

I contributi saranno destinati alla dotazione o al potenziamento di piattaforme e strumenti digitali per l'apprendimento a distanza, per garantire la connettività di rete e mettere a disposizione, in comodato d'uso, dispositivi digitali individuali agli studenti meno abbienti per la fruizione delle piattaforme di apprendimento.

Inoltre, una ulteriore parte dei fondi sarà utilizzata per procedere alla formazione del personale scolastico sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza.

«Come comunicato in questi giorni - è il commento del parlamentare Cinque Stelle **Giovanni Currel** - il governo sta facendo fronte a tutti gli aspetti del blocco da misure restrittive da Covid-19. Non tralasciando nulla e avendo particolare attenzione anche ai meno abbienti che oggi non possono permettersi uno strumento informatico per ogni componente del nucleo familiare».

A. Qua.

Elementari, gli alunni si inventano il giornalino

L'iniziativa

Un gruppo di amici ha creato la rivista in formato digitale grazie alle videoconferenze

«Perché non scrivete qualcosa su questo periodo?». Detto, fatto. Ricependo il consiglio di una mamma, Guglielmo, Giacomo, Marco, Gea, Giacomo, Maria e Antonio, alunni di quarta elementare della Leopardi, hanno fondato «Il Giornalino degli amici». In formato digitale, 8 pagine, viene inviato ad amici e compagni, contiene articoli, interviste e perfino uno spazio per i fumetti fatti dai sei bambini. «Mio figlio - spiega Carla Savio - sentiva la mancanza degli amici. Allora, abbiamo creato un gruppo Skype, così potevano sentirsi una volta al giorno. Visto che parlavano un po' di tutto, è nata l'idea del giornalino. Come funziona? «Una volta

la settimana c'è la riunione, in video conferenza, in cui decidiamo insieme gli argomenti. Ognuno porta la propria proposta, votiamo il miglior tema della settimana e ognuno produce il proprio articolo. Per l'impaginazione, ci penso io. Poi, lo inviamo a compagni e amici».

Il prossimo numero, previsto in questi giorni, causa compiti scolastici e leggermente in ritardo. L'edizione del 24 marzo è dedicata quasi interamente alla natura: se l'uomo, costretto dal Covid, rallenta, la natura ne beneficia. Inoltre, in molte parti d'Italia, gli animali sono tornati a girare per strada. «Penso e spero che anche a Como scendano dalle montagne a fare un giro in città - si augura Marco - e che quando questa situazione sarà finita si potrà imparare a convivere con loro». Seguono poi articoli sugli insetti, le filastrocche floreali, interviste e approfondimenti. **A. Qua.**

Pizze e gratitudine dalla Magistri al Valduce

L'idea

I docenti offrono il pranzo al personale dell'ospedale «Speriamo di essere riusciti a strapparvi un sorriso»

Le pizze a domicilio, arrivate per pranzo, accompagnate da una lettera di ringraziamento. È il bel gesto compiuto dai docenti del dipartimento Meccanica Energia della Magistri nei confronti del personale sanitario del Valduce, cui hanno fatto recapitare le pizze per pranzo, accompagnate da un messaggio. «Speriamo tanto - si legge nel testo - che col nostro piccolissimo gesto siamo riusciti a strapparvi un sorriso. Sono giorni così difficili che stiamo affrontando solo grazie al vostro impegno e smisurata passione. Vi portiamo i nostri più sentiti ringraziamenti non solo come dipartimento, come istituto, ma in nome di tutta la

comunità educante. Assegnarvi ancora una volta il titolo di "eroi in corsia", per noi è superfluo, sappiamo benissimo che, chiacchiera con determinazione e onestà il proprio lavoro, eroe lo è ogni giorno». A questo punto, gli insegnanti inseriscono una citazione di Victor Hugo, che ricorda come la vita, la sventura, l'isolamento, l'abbandono e la povertà siano campi di battaglia che hanno il loro eroe, eroi oscuri a volte più grandi degli eroi illustri. «Ci auguriamo - nel più breve tempo possibile di tornare nelle nostre classi ad abbracciare i vostri figli, nonché nostri alunni e racconteremo che è tutto merito di chi si è battuto per la loro e nostra salute».

In coda, i docenti aggiungono un passaggio in cui, idealmente, si rivolgono alle autorità competenti, chiedendo un sollecito affinché ogni giorno gli operatori possano avere i mezzi per fronteggiare l'emergenza».

L'edicolante: «Un servizio in uno scenario surreale»



Matteo Frigerio all'edicola della stazione Como Lago

Como Lago

«Speriamo di poter tornare a viaggiare». Matteo Frigerio è l'edicolante della stazione di Como Lago, la situazione sulle banchine è diventata spettrale. «Non c'è nessuno» - racconta Frigerio - sulle carrozze viaggiano una o due persone anche negli orari di punta. È veramente impressionante per una fer-

mata che contava fino a poche settimane fa migliaia di pendolari e di passeggeri provenienti da tutto il mondo. Uno scenario surreale».

L'edicola è uno dei pochi presidi ancora attivi. «Sì, cerchiamo di servire le persone che transitano e che abitano nel quartiere anche con consegna domicilio. Oltre a noi c'è solo la farmacia e il piccolo consorzio».



Coronavirus

Testimonianze e consigli

L'INTERVISTA ALESSANDRO GALIMBERTI. Comasco di Albate, 30 anni, oggi vive nella megalopoli di Wenzhou: «Stiamo tornando alla normalità»

«QUI IN CINA SONO SEVERI MA CON QUESTE REGOLE SI SCONFIGGERÀ IL VIRUS»

GUIDO LOMBARDI

«In Cina sono state adottate misure durissime, ma hanno funzionato e il contagio, che in una realtà così densamente popolata avrebbe potuto essere devastante, è stato contenuto: non so se in Italia è chiaro che la mancanza di rispetto delle regole da parte di uno solo vanifica il sacrificio di tanti».

È questa la testimonianza di Alessandro Galimberti, comasco originario di Albate, classe 1990, che da cinque anni vive e lavora in Cina, dove era andato per motivi di studio e dove ha trovato l'amore e un lavoro.

Galimberti, lei dove si trova esattamente e di cosa si occupa?

Io, mia moglie e mia figlia di due anni abbiamo ora a Wenzhou, una città con più di 9 milioni di abitanti, la terza più popolosa della provincia dello Zhejiang, confinante con la provincia dello Hubei, dove è nato il contagio da Covid-19. La città è molto nota in Italia perché da qui provengono la maggior parte dei cinesi emigrati nel nostro paese. Anche i miei suoceri erano venuti in Italia, dove è nata mia moglie poi tornata in Cina per studiare la lingua: all'università ci siamo conosciuti e poi sposati. Successivamente la mia vita è rimasta qui, anche perché la famiglia di mia moglie ha diverse attività, in particolar modo

nei settori della produzione di energia e nell'alberghiero. Noi ci muoviamo quindi in diverse zone della Cina, per seguire differenti business. Ma ultimamente ci trovavamo a Wenzhou per gestire un hotel.

Cosa è successo quando ha iniziato a diffondersi l'epidemia?

Prima abbiamo visto un comportamento molto disciplinato da parte delle persone: tutte hanno iniziato a mettere la mascherina, anche senza imposizioni, e a rispettare la distanza e le altre norme per prevenire il contagio. Poi, dal 22 gennaio, è scattata la chiusura totale e la nostra vita è cambiata.

Come sono state attuate nella vostra città le procedure di lotta al contagio?

La città è stata suddivisa in tanti settori, che sono stati completamente chiusi con l'ausilio di barriere. Ogni strada aveva un unico punto di accesso, pattugliato ventiquattr'ore al giorno. Ogni quartiere aveva un responsabile, autorizzato a rilasciare i permessi per uscire dalla via esclusivamente per ragioni di stretta necessità, ossia per la spesa. Il permesso aveva una durata di due ore, poteva essere utilizzato da un solo membro della famiglia e al massimo ogni due giorni: quando uscivamo, quando arrivavamo al supermarket e quando rientravamo in casa, veniva sempre registrato l'orario. Non rispettare i tem-



Alessandro Galimberti: in Cina, con la moglie, gestisce un albergo

pi o uscire senza motivo equivaleva ad essere arrestato o comunque ad essere perseguito penalmente. Sono state immediatamente chiuse tutte le attività non essenziali e le persone si sono adeguate. I permessi venivano distribuiti nelle varie ore dell' giornata, in modo tale che al supermarket non fossero presenti assembramenti.

Quanto è durato tutto questo?

Per tre settimane complete sono state in vigore queste misure severissime. Poi la situazione è

iniziata a cambiare, ma con gradualità e con piccolissimi passi in avanti, giorno per giorno. L'apertura rispetto alle restrizioni dipende molto anche dalla giurisdizione delle singole città e dall'andamento dell'epidemia.

In Italia si continua a parlare di come avverrà la riapertura dopo questa fase di emergenza. Quale è stata la vostra esperienza?

Tutto sta avvenendo molto lentamente. In questo momento, i cittadini della nostra città si

sono dovuti dotare di una app che permette la registrazione di tutti i dati delle persone e di tutti i movimenti. Per muoversi e per entrare in qualsiasi luogo pubblico è necessario mostrare la app che segnala se il cittadino proviene da una zona salva.

Cosa è una zona salva?

Si tratta di un territorio, più o meno grande, dove non si registrano nuovi contagi da due settimane. Le zone salve sono chiuse e vengono allargate man mano che altri territori possono affermare aver superato l'epidemia. A volte il governo della città è anche tornato indietro, dopo aver aperto una zona, se ci sono stati troppi movimenti difficili da controllare, ha di nuovo richiuso. Noi ora ci troviamo in una zona salva e ci possiamo muovere liberamente all'interno di questo territorio. Se ci spostiamo da qui, dobbiamo mostrare la app e non possiamo comunque andare dove la situazione non è ancora risolta.

Nella vostra zona salva, la vita ha ripreso normalmente?

Le attività sono riprese ma, rispetto a prima, è cambiato tutto. La sensazione che viviamo è quella di un nemico che è stato vinto ma che è sempre dietro l'angolo. Per questo i ristoranti hanno riaperto, ma le persone per entrare si devono registrare e devono restare a distanza: viene occupato un tavolo ogni quattro. E così è per il resto della nostra vita: i nostri parenti vanno a trovarci, ma riteniamo più prudente fermarsi a pranzo.

Il vostro hotel ha riaperto?

No, siamo ancora chiusi. Del resto avrebbe poco senso aprire, visto che non può esserci movimento dall'esterno. Le persone che devono necessariamente muoversi all'interno della Cina oppure che provengono da altre parti del mondo sono sottoposte ad una rigida quarantena prima di potersi muovere nelle città. Numerosi hotel vengono ora utilizzati come luoghi per la quarantena, anche perché tanti cinesi stan-

no ritornando in patria.

Per quale motivo?

Prima di tutto perché spesso hanno perso il lavoro che avevano in Europa o altrove, a causa degli effetti dell'epidemia. E poi perché si sentono più sicuri qui in Cina, dove il contagio è stato contenuto con misure rigorose.

Cosa vi aspettate per il prossimo futuro?

Non facciamo progetti, viviamo giorno per giorno cercando di rispettare scrupolosamente le regole, sapendo che solo così sconfiggeremo definitivamente questo virus. Sappiamo però che ci vorranno moltissimo tempo e grande prudenza, perché nelle città la densità di popolazione è elevatissima e la possibilità che sfugga qualcosa e nascano nuovi focolai è sempre presente. Siamo ancora molto lontani dalla vita di prima e torneremo solo per gradi.

Secondo lei, la Cina ha risposto in modo efficace a questa epidemia?

I conti li faremo alla fine, quando tutto sarà finito. Io posso solo dire quello che ho visto: da quando è stata decretata la quarantena, le persone sono obbedite e sono rimaste a casa. È stato difficile per tutti, ma il popolo cinese ha capito che era l'unica soluzione. Quando sento la mia famiglia in Italia o leggo le discussioni che si fanno nel nostro paese, mi chiedo se gli italiani abbiano davvero capito. È brutto dirlo, ma forse scendere in strada per far uscire il cane non è una necessità: in una situazione di totale emergenza, ci si può attrezzare anche per sopravvivere con il cane in casa. Credo che in Italia ci siano troppe persone in giro e troppi che chiedono di riaprire: l'esperienza cinese dice che, se si riapre prima che la situazione sia sotto controllo, in realtà si trascina la fase acuta per più tempo. Nonostante le critiche che ha ricevuto, credo che la Cina abbia fatto e stia facendo un lavoro enorme e sta facendo un lavoro enorme sacrifici per tutelare i suoi cittadini e per evitare la diffusione del virus nel mondo.

Sistemi di aerazione, un pericolo? Gli ingegneri: «Nessun allarme»

I chiarimenti

Parla il presidente dei professionisti comaschi «Gli impianti non devono destare preoccupazione»

L'emergenza Covid-19 ha posto l'attenzione anche sul ruolo degli impianti di ventilazione e su come i criteri di realizzazione, uso e manutenzione siano fondamentali per evitare la propagazione degli agenti infettivi e patogeni, in particolar modo nei luoghi di degenza, un contributo per fare chiarezza è arrivato ieri dal presidente dell'Ordine degli ingegneri di Como Mauro Volontè.

Questi impianti, in funzione della loro destinazione d'uso e delle caratteristiche costruttive, hanno una differente capacità filtrante. C'è chi si chiede se gli

impianti di condizionamento o ventilazione meccanica dell'aria negli ambienti più comuni, come il settore residenziale o terziario, possano destare preoccupazione. «Nel settore residenziale - spiega Volontè - le nuove abitazioni dotate di ventilazione meccanica controllata, installata anche per garantire il risparmio energetico, non ci si deve assolutamente preoccupare, anzi possono avere effetti migliorativi. In questi impianti le macchine sono dotate di due ventilatori (immissione ed estrazione aria), filtri sui canali di aspirazione aria esterna ed immissione aria negli ambienti serviti. Il ventilatore di estrazione preleva l'aria interna e la espelle all'esterno, rimuovendo quindi le particelle sospese nell'aria degli ambienti interni. Il ventilatore di mandata immette



Mauro Volontè

nell'ambiente l'aria esterna filtrandola con efficienze più o meno spinte; considerando che l'aria esterna si considera come non contaminata dal virus, questi impianti giocano un ruolo favorevole sulla qualità dell'aria interna».

Negli uffici

È nel settore terziario, ad esempio gli uffici? «Tipicamente la climatizzazione è realizzata con sistemi aerculici, dotati di terminali di riscaldamento e/o raffreddamento in ambiente; a questi si aggiunge molto spesso un sistema di immissione di aria esterna di rinnovo, chiamata aria primaria, che soddisfa l'esigenza di garantire il minimo di ricambio d'aria esterna. Gli impianti di climatizzazione, così realizzati, sono dotati anche di filtri ad elevata efficienza e la

contemporaneità di filtrazione e diluizione con aria esterna permette di ridurre la presenza di particolato e di aerosol contribuendo in tale maniera alla riduzione dei rischi di contagio».

«Meritano invece una puntualizzazione a parte gli impianti di climatizzazione a tutt'aria, tipici del settore commerciale - riprende il presidente degli ingegneri - ovvero quelli nei quali si immette nell'ambiente aria miscelata tra una quota parte di aria esterna e una quota parte di aria riciclata prelevandola dall'ambiente interno. Se la macchina che tratta l'aria è destinata a servire un unico ambiente, il ricircolo dell'aria di ripresa dall'ambiente interno non aggrava la situazione, in quanto l'aria che viene immessa è destinata per lo stesso ambiente da cui è stata in parte prelevata. Inoltre, grazie alla diluizione con aria esterna e ai sistemi di filtrazione, che per particelle di 1 micron (tipici dell'aerosol) hanno un'efficienza dal 84% al 98%, l'aria immessa sarà sicuramente di qualità più elevata di quella prelevata dall'ambiente, portando comunque dei miglioramenti».

«I supermercati sono tipicamente ad unica zona e pertanto se dotati di impianti di condizionamento a tutt'aria non devono destare preoccupazioni. Ovviamente se la macchina di condizionamento è stata realizzata per funzionare anche con tutta aria esterna allora, in via precauzionale, è meglio privilegiare tale funzionamento, evitando il ricircolo».

I negozi nei centri commerciali

Ragionamento diverso per quegli esercizi commerciali, dove è presente una Unità di Trattamento dell'aria di tipo centralizzato che serve diversi ambienti: «In questa configurazione, l'aria che viene prelevata da un ambiente eventualmente contaminato dal virus, attraverso il ricircolo centralizzato, può essere inviata in tutte le altre zone contaminandole. In questo caso è assolutamente necessario che il gestore degli impianti provveda alla chiusura dei riciccoli dell'aria. Normalmente queste tipologie di impianti sono a servizio dei negozi nei centri commerciali, attività che in questa fase sono chiuse».



Dagli hotel le donazioni ai pazienti

Solidarietà. Gli alberghi della provincia rispondono in massa all'appello lanciato dall'ospedale Valduce Migliora anche la situazione dei farmaci in rianimazione: «Ora abbiamo scorte almeno per una settimana»

Proteggiamo chi ci protegge

Una delle emergenze più serie all'interno dei nostri ospedali è la carenza di presidi di autoprotezione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Questo mette a rischio la salute del personale ospedaliero chiamato a difenderci dal virus

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale di questo tipo, che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

Per le aziende che avessero riconvertito la produzione per realizzare presidi di autoprotezione, un decreto legge ha consentito di fare ricorso anche a mascherine prive del marchio CE previa valutazione da parte dell'Istituto Superiore di sanità. A tale scopo all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità è stato creato il "Gruppo di lavoro di dispositivi medici COVID-19" incaricato di effettuare una val-

utazione per l'utilizzo in deroga, limitatamente a questo periodo di emergenza, di mascherine facciali ad uso medico anche prive del marchio CE. Per la presentazione delle Istanze inviare una PEC a mascherinecovid-19@pec.iss.it. Per richieste di informazioni inviare una mail a mascherinecovid-19@iss.it. (Ulteriori info www.iss.it/procedure-per-richiesta-produzione-mascherine)

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO CE ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE



Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3

Guanti in nitrile lunghi

Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente

Calzari monouso al ginocchio

A chi donare

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

ALTRO MATERIALE UTILE



Mascherina chirurgica

Camici chirurgici monouso

Guanti in nitrile standard

Calzari monouso

Copricapo monouso

La vera essenza di comunità. Non un luogo arroccato su se stesso o chiuso agli altri, bensì un insieme di persone che amano il proprio territorio e pronte a intervenire se qualcuno chiede aiuto.

In queste settimane terribili, una luce c'è: ed è quella della generosità. L'ultimo esempio lo si è avuto tra lunedì e ieri. Dal Valduce è partito un appello agli hotel: «Per i malati Covid usiamo tutti prodotti monodose per l'igiene. Mancano ciabattine monouso. Pensiamo che gli alberghi in questo momento potrebbero averne...». In

men che non si dica in due giorni sono arrivate ciabattine, salviette, shampoo e sapone monouso. La farmacia dell'ospedale di via Dante è stata letteralmente sommersa dall'aiuto degli albergatori comaschi ai pazienti risutati positivi al coronavirus.

Maschere, mascherine, tute
«Riceviamo tantissime offerte - conferma uno stanco, ma soddisfatto, **Giovanni Borin**, responsabile della farmacia del Valduce - Tutti ci stanno dando una mano incredibile: aziende, privati, anche farmacie». Ad esempio: di maschere da sub adat-

tate come cpap (per consentire a pazienti con insufficienza respiratoria di ricevere ossigeno) ne sono arrivate un centinaio, abbastanza per garantire la fornitura per tutto il mese di aprile.

Un'azienda comasca ha anche donato il pezzo mancante per poterle adattare perfettamente.

Quotidianamente in via Dante arrivano inoltre tute antivir, mascherine, presidi di autoprotezione: «Ci sono privati che li hanno recuperati e ce li propongono, altri che conoscono aziende che ne hanno e le contattano per noi, altri ancora che ci in-

dicano chi chiamare - prosegue il responsabile della farmacia dell'ospedale - Ora, ad esempio, un privato è riuscito a contattare un fornitore cinese per un carico di mascherine».

Anestetici

Buone notizie, infine, anche sul fronte dei medicinali, in particolare quelli per la rianimazione. Alla fine della scorsa settimana proprio dal Valduce era partito l'allarme: «Stiamo finendo gli anestetici». Su questo fronte si è mosso la Regione Lombardia che, dopo aver proceduto a un ingente sequestro di anestetici,



Le tute donate da Samantha Mattalano

ha provveduto alla redistribuzione dei farmaci verso i vari ospedali lombardi sulla base dei numeri di posti letto: «Ora abbiamo scorte per una settimana - conferma il dottor Borin - Diciamo che la ricerca continua, ma almeno possiamo lavorare con minore ansia e senza la paura di finire entro sera» come si è rischiato succedesse la scorsa settimana.

Insomma, l'emergenza resta, ma anche grazie all'ondata di generosità che ha investito gli ospedali comaschi il buio di questo periodo è meno intenso.

Il cuore dei comaschi per gli ospedali Superati i 3 milioni e mezzo di euro

Raccolte fondi

Finora la Fondazione ha dato circa due milioni a Valduce, Sant'Anna e Fatebenefratelli per attrezzature e materiale

Superati i tre milioni e mezzo. A tre settimane di distanza dal lancio della prima campagna, è il risultato raggiunto dalle raccolte fondi attivate in seno alla Fondazione comasca. Purtroppo, pur se la cifra è im-

portantissima e oltre le più rosee aspettative, al momento è ancora inadeguata al soddisfacimento di tutti i bisogni.

«Al momento - scrive la Fondazione - abbiamo potuto erogare agli ospedali Sant'Anna, Valduce e Fatebenefratelli la somma complessiva di circa due milioni di euro». Con queste risorse, le strutture si stanno dotando di attrezzature di vitale importanza: dispositivi di protezione individuale, undici eco-

grafici, due massaggiatori cardiaci, due sistemi d'intubazione, sei sistemi di monitoraggio, ventiquattro ventilatori polmonari, quindici pompe siringa, quindici sistemi Cpap, trenta saturimetri, ottantacinque fra monitor multiparametrici e monitori carrellati, sette elettrocardiografi, tredici letti per terapia intensiva, un'ambulanza, sedici kit laringoscopici, un sistema di ossigenazione ad alti flussi e bombole di ossigeno,

trenta broncoscopi e altri strumenti necessari. Il Fatebenefratelli «è alla ricerca di tute tyvek per proteggere i propri dipendenti. La direzione chiede a chiunque ne avesse di mettersi in contatto con l'ospedale».

Intanto, in questo momento di grave difficoltà, l'associazione "Segretaisola" propone un'iniziativa a scopo benefico. Facendo una donazione per una o più opere si sostiene il Sant'anna (segretaisola.it) **A. Qui.**

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

■ presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù

IBAN IT96 U084 30109 00000 00026 0290

■ presso Bcc di Lezzeno

IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373

■ presso Bcc Brianza e Laghi

IBAN IT61 B0832 91090 00000 0030 0153

CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"

■ In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding dona.fondazionecomasca.it



Coronavirus

La situazione sul Lario

I medici contro l'ex Asl «Così ci ha abbandonato»

La denuncia. Dopo quello del presidente Spata, lo sfogo del collega Rivolta
«In quaranta giorni di emergenza ci hanno fatto avere otto mascherine...»

SERGIO BACCIERI

«Le autorità sanitarie ci hanno abbandonato». I medici comaschi attaccano il sistema sanitario, ero di averli lasciati soli - dicono - a combattere un'immensa epidemia. Le accuse muovono soprattutto contro l'Asl. «In quasi 40 giorni di emergenza abbiamo ricevuto otto mascherine chirurgiche e ora forse altre dieci - denuncia Giuseppe Rivolta, membro del direttivo dell'Ordine di Como -. Non ci servono le mascherine di Paperino, ma i modelli ffp2 e ffp3 che isolano davvero dal virus. In teoria adesso verranno finalmente activate unità di medici, infermieri e farmacisti per trattare i pazienti più gravi che stanno male a casa e non trovano un posto per un ricovero in ospedale. La politica è stata a tratti oscura e folle. In un paese civile l'agenzia per la tutela della salute doveva garantire almeno delle scorte, delle mascherine per evitare l'esplosione del contagio, tenendo distanti i casi positivi e le persone sane. I numeri dei medici malati parlano da soli».

Lo sforzo degli specialisti

Sono davvero tanti i dottori in città e in provincia che hanno dovuto fare i conti con il coronavirus. Sono scattate sostituzioni, contatti telefonici e video chiamati dall'isolamento domiciliare per non abbandonare gli assistiti. «Bisogna sentirsi spesso - dice Rivolta -, è molto importante anche perché con i primi sintomi a casa non c'è altro da fare che domandare al medico, il



Un paziente viene trasportato all'ospedale Valduce

112 non esce. Io lamento in particolare la lontananza dell'Asl. Con l'arrivo dell'epidemia l'Agenzia per la tutela della salute una volta presente anche a Como sembra essere sparita. Vaporizzata. Il disagio sul territorio è stato imbarazzante. Vent'anni di tagli hanno sottratto armi e strumenti alla sanità locale, ci hanno abbandonati. L'ex Asl adesso è a Varese e i comaschi sono figli di un Diomino. Occorre ricordare che lo sforzo degli specialisti e degli ospedali è stato incredibile, nei reparti e nelle terapie intensive. Ma senza solide basi la medicina universale non sta in piedi, non si riesce a raggiungere

tutte le persone che hanno bisogno di un aiuto. Il pensiero è unanime e condiviso da molti altri medici di base. Sono stati lasciati soli, lamentano, e senza direttive a curare un'epidemia nuova fulminea, dagli esiti purtroppo crudeli.

Nessuna replica di Asl

Oltre alle mascherine, alle tute, ai guanti e ai liquidi per la sanificazione non sono stati forniti nemmeno i tamponi naso-faringei che avrebbero potuto soprattutto nel primo momento individuare le persone che stavano diffondendo il contagio. Non sono bastati i controlli sugli

spostamenti dei cittadini ad inizio mese. È mancata una tutela legale per la medicina di base. L'indagine epidemiologica sempre a detta dei dottori è stata carente. Asl Insubria non replica. In questa fase di emergenza l'ente rende noto di non voler rilasciare dichiarazioni. Lo sfogo dei medici lariani segue le pesanti parole lanciate la scorsa settimana da Gianluigi Spata, il presidente dell'Ordine dei medici comaschi. «Il territorio è stato vergognosamente lasciato solo - aveva detto Spata - abbandonato a se stesso. Ora anche i medici generici stanno pagando un alto prezzo».

Valduce, 80 operatori sono in malattia «Ma servizi garantiti»

Via Dante

Quasi tutti con sintomi riconducibili al virus
Guidotti: «Turni e servizi non sono a rischio»



Mario Guidotti

Tra i dipendenti dell'ospedale Valduce ci sono un'ottantina di ammalati.

Tra infermieri, assistenti, personale amministrativo e medici, in via Dante si conta un numero importante di ammalati e molti sono positivi al tampone.

Non sono però a rischio turni e servizi. All'incirca il 10% del personale è a casa con sintomi in via di valutazione. Sono assenti non tanto gli specialisti, ma più spesso gli addetti agli sportelli, i caposala per l'accettazione e il pre ricovero.

«Sì, confermo, ma le risorse e le professionalità per fortuna non ci mancano - chiarisce Mario Guidotti, primario di medicina interna e di neurologia -, tanto più che molte attività negli ultimi giorni sono state azzerate, alcuni reparti sono stati chiusi e dunque abbiamo concentrato le forze per fare fronte all'emergenza. Non abbiamo al momento buchi nei turni».

C'è sempre grande voglia di aiutare il prossimo, anche se, ovviamente, con l'incremento del numero dei positivi cresce anche l'esigenza di proteggere e tutelare al meglio il personale medico.

Sono in prima linea e senza di loro non possiamo ovviamente sperare di sconfiggere l'epidemia.

Sono già diversi, soprattutto nella medicina di base, ad essersi ammalati. Non a caso l'Ordine dei medici, co-

me pure le principali sigle sindacali, hanno chiesto una maggiore tutela di tutti i professionisti impegnati nel settore della sanità in questa delicatissima fase.

«In ospedale dall'inizio dell'emergenza si sono verificati due focolai - dice ancora il primario -, uno in particolare in pediatria per una madre e un piccolo positivo entrambi che hanno contagiato in maniera imprevedibile alcuni pediatri e infermieri. Nel caso comunque le attività non poi state bloccate. L'ospedale è sicuro, le procedure sono sempre sotto controllo. Paradossalmente il maggior numero di noi si ammalò fuori. A casa, attraverso i familiari, con i propri cari. È dal domicilio infatti che sembra continuare il contagio. Poi è vero che esistono ancora delle imprudenze dure da cancellare. Per esempio i colleghi fermi a gruppi alla macchina del caffè, oppure altri che si tolgono la mascherina per fumare continuando a parlare in compagnia».

S. Bac.

Pubblicità sulla "pelle" dei dottori Avvocati, interviene l'Ordine

Il caso

Alcuni studi legali si sarebbero proposti a chi volesse fare causa agli ospedali
«Saranno sanzionati»

Il presidente della Federazione regionale degli Ordini dei medici della Lombardia Gianluigi Spata (che è anche il presidente dell'Ordine dei medici di Como) ha rivolto in questi giorni un appello al presidente della Repubblica chiedendo tutela e sorveglianza anomala di categoria mai in prima linea come di questi tempi. Lo sfogo gli viene dalla pubblicazione - via social e non solo - di alcuni annunci di cattivo gusto da parte di studi legali che proponevano la propria assistenza a quanti, in una fase così delicata della storia del Paese, avessero avuto in animo di intentare cause per mala



Medici, infermieri e paramedici sono le categorie più esposte al rischio

sanità nei confronti della classe medica. Da questo genere di proposte, peraltro, aveva già preso posizione anche l'Ordine degli avvocati di Como, in un comunicato firmato da Anna Paola Manfredi e Paolo Santarelli, i due consiglieri incaricati: «Ci sono stati segnalati video e messaggi di colleghi - si legge - che, approfittando dello stato di emergenza che attraversa il nostro

Paese, attraverso gli strumenti social più disparati sottolineano le capacità e le particolari competenze dei propri studi, la capacità degli stessi di operare e garantire i regolari standard di efficienza ed addirittura offrono le proprie prestazioni professionali per "contrastare l'emergenza". A prescindere dai dettami di natura deontologica, non possiamo non stigmatizzare con-

dotte di tal fatta, condotte di pochi che, nello squallido tentativo di recuperare clientela e cercare visibilità attraverso i social media, approfittano e si fanno beffa dell'onestà, dell'impegno e della serietà dimostrate dalla quasi totalità degli iscritti (...). Vi sono Collegi che hanno interpretato questo periodo di fermo forzoso di una intera popolazione come l'occasione per correre ad accaparrarsi fette di mercato, a discapito degli altri, ricorrendo all'arete e alle forme più aggressive di marketing.

Evitando ogni commento sulla condotta di chi è arrivato addirittura a sollecitare i familiari delle vittime rispetto a futuri azioni risarcitorie contro Ospedali, medici e infermieri (...), dobbiamo con grande amarezza prendere atto del fatto che diversi episodi, meno gravi ma comunque deplorabili, ci sono stati purtroppo segnalati anche nel nostro Foro (...). Nessuna simile condotta resterà priva di conseguenze e che contro questi Collegi il Consiglio dell'Ordine agirà con particolare rigore, assumendo tutte le iniziative che la legge gli consente».

Un minuto di silenzio per ricordare le vittime



Il sindaco con gli assessori Caldara, Negretti e Bella fuori dal Comune

Ieri a mezzogiorno Sindaco e assessori fuori da Palazzo Cernezzi Esposta la bandiera a mezz'asta

Come nel resto d'Italia, anche a Como ieri a mezzogiorno è stato osservato un minuto di silenzio come gesto simbolico per ricordare tutte

le persone morte a causa del coronavirus. Fuori da Palazzo Cernezzi la bandiera a mezz'asta, in rappresentanza della città è stato osservato il minuto di raccoglimento davanti all'ingresso pedonale di via Vittorio Emanuele il sindaco Mario Landriscina e il vice Adriano Caldara, con gli assessori Elena Negretti e Vincenzo Bella.



Coronavirus

Vivere nell'emergenza

I primi pazienti alla Nostra Famiglia

Bosisio. Si tratta di Covid negativi provenienti da altre strutture allo scopo di favorirne il decongestionamento. Sono 11 anziani che effettueranno la riabilitazione prima del loro trasferimento - Alcuni arrivano da Bellano

STEFANO SCACCAROZZI

La Nostra Famiglia a sostegno degli ospedali lombardi impegnati nell'emergenza Coronavirus. Negli scorsi giorni, infatti, sono stati trasferiti nella struttura di Bosisio Parini i primi pazienti, tutti Covid negativi, provenienti da altre strutture ospedaliere regionali, allo scopo di favorire la decongestione delle strutture ospedaliere pubbliche, ormai quasi interamente dedicati ai casi di coronavirus.

I pazienti

Si tratta di persone anziane, fragili, portatrici di patologie multiple (esiti di ictus, politraumi, esiti di fratture e di intervento per protesi d'anca) che alla Nostra Famiglia effettueranno la riabilitazione necessaria prima del trasferimento al domicilio.

Entro venerdì sarà completato il trasferimento dei primi 11 pazienti che saranno ricoverati al piano zero del settimo padiglione della struttura. Proverranno dall'Istituto Gaetano Pini, dall'Ospedale San Carlo di Milano e dall'ospedale di Bellano. Per prendersi cura di questi pazienti, è stata costituita una piccola task force composta da specialisti interni del reparto di Riabilitazione funzionale, con a capo il

dottor **Luigi Piccinini** che svolgerà il ruolo di coordinamento medico, nonché da infermieri e terapisti.

Dalla prossima settimana, una volta raggiunta la piena operatività, verrà valutato l'ingresso di ulteriori persone provenienti da altri ospedali lombardi. Proprio il trasferimento dei pazienti dell'ospedale di Bellano, si inserisce nel quadro di riconversione delle strutture ospedaliere territoriali in queste settimane di emergenza. L'Asst di Lecco ha infatti deciso di dedicare il presidio bellanese ai pazienti covid positivi stabilizzati, quindi dimessi dagli ospedali di Lecco e Merate, in attesa di definitiva guarigione. I lavori di riconversione del presidio hanno permesso di ricavare 20 posti che a breve dovrebbero essere estesi fino al numero di 44. L'impegno de La Nostra Famiglia a sostegno dell'emergenza Coronavirus era già iniziato un paio di settimane fa con 5 infermieri e 5 ope-

ratori socio-sanitari dell'associazione di Bosisio Parini che avevano preso servizio all'ospedale di Lecco. A cui si aggiungono anche 10 medici che hanno dato la loro disponibilità ad operare contro il covid-19 insieme a 14 riabilitatori e 1 psicologo.

Altri piani operativi

Intanto, anche in queste settimane di emergenza, alla Nostra Famiglia restano comunque operativi due piani di degenza per la neuroriabilitazione e per la riabilitazione funzionale con circa una sessantina di pazienti in età evolutiva ricoverati e provenienti non solo dalla Lombardia ma dall'intero territorio nazionale.

«Questi ricoveri - spiega La Nostra Famiglia - rappresentano, infatti, l'usuale impegno riabilitativo dell'associazione svolto nei confronti della disabilità in età evolutiva che non è venuto a meno nemmeno durante questa pandemia». Sono inoltre presenti nella struttura più di 10 bambini e ragazzi del Servizio residenziale terapeutico riabilitativo per minori. «Continuiamo anche a garantire - conclude l'associazione - l'attività a distanza per molti degli utenti dei servizi ambulatoriali e di diurno».

■ Proverranno dagli ospedali Gaetano Pini e San Carlo di Milano



Entro venerdì sarà completato il trasferimento dei primi undici pazienti alla Nostra Famiglia



Coronavirus

L'emergenza del lavoro

Il segnale - Recupita un'indicazione della Bce

**Intesa Sanpaolo stop ai dividendi
Dai manager 5 milioni di euro**

Un risultato importante e un segnale. Il cda di Intesa Sanpaolo ieri, raccogliendo la comunicazione della Banca Centrale Europea durante l'emergenza coronavirus, ha deciso di sospendere la proposta di distribuzione cash agli azionisti di circa 3,4 miliardi di

euro, pari 19,2 centesimi di euro per azione, all'ordine del giorno dell'assemblea ordinaria convocata per il 27 aprile. Ha deliberato di proporre alla prossima assemblea (dopo il primo ottobre) l'assegnazione a riserve dell'utile dell'esercizio 2019. Avanti l'offerta pubbli-

ca di scambio Ubi. Spiegati il consigliere delegato Carlo Messina: «Nel 2019 Intesa Sanpaolo ha pienamente raggiunto tutti gli obiettivi: abbiamo conseguito un utile netto pari a 4,2 miliardi di euro - il più elevato degli ultimi 11 anni». Intanto Messina ha comuni-

cato: «Ho deciso di donare a sostegno di specifiche iniziative sanitarie 1 milione di euro del bonus riconosciuto dal sistema incentivante 2019 e sono orgoglioso di annunciare che i 121 top manager effettueranno analoghe donazioni per circa 5 milioni di euro». M.L.A.

Incognita lavoro «Un calendario per la ripartenza»

Le attività. Confartigianato e Cna: «Si inizi a ragionare»
Sindacati: «È prematuro. C'è troppo ottimismo sui dati»

GUIDO LOMBARDI

Le prime stime sui danni economici derivanti dallo stop produttivo allarmano il mondo imprenditoriale, anche in considerazione delle conseguenze occupazionali e sociali. «I numeri dei contagi e delle vittime che quotidianamente vengono diffusi - spiega **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Como - spaventano tutti e chiamano ad un grande senso di responsabilità: tuttavia, anche restare fermi fa paura, perché iniziamo a chiederci quale sarà il futuro per le nostre imprese e per le nostre famiglie». Secondo Galli, quindi, è fondamentale la severità per quanto riguarda la predisposizione degli strumenti di sicurezza nelle aziende, ma è altrettanto importante iniziare a ragionare su come ripartire: «Le categorie, i sindacati e il governo si confrontino subito per discutere un piano per la ripresa che includa naturalmente il rispetto delle norme per evitare che il contagio possa riprendere».

Il dibattito

Anche secondo **Enrico Benati**, presidente della Cna del Lario e della Brianza, «è importante dare l'autorizzazione a riprendere il lavoro a tutti coloro che hanno le caratteristiche per farlo». Il numero uno dell'organizzazione artigiana vede positivamente l'idea di predisporre un calen-

dario che preveda diversi step: «Per ciascun mestiere sarà necessario analizzarne le caratteristiche e gli eventuali rapporti con il pubblico e chiaro che i servizi alla persona dovranno ripartire in un secondo momento, ma alcune realtà hanno già messo in atto tutto quello che è necessario per avviare nuovamente la produzione».

Serve sicurezza

Il mondo sindacale comasco considera invece ancora prematuro parlare di ripartenza. «Lo sto ripetendo da giorni - afferma **Francesco Diomaiuta**, sub-reggente della Cisl dei Laghi - l'uomo deve fare una scelta e chiedersi se viene prima la vita o prima il lavoro. Noi - continua - la scelta l'abbiamo fatta molto chiaramente: poiché nessuno finora è in grado di dirci quando passerà questa emergenza, come possiamo chiedere di fissare una data per ripartire?». Secondo Diomaiuta, «avremmo dovuto chiedere tutto e subito, fin dall'inizio non lo abbiamo fatto e quindi è evidente che i tempi si allungano». Piuttosto, secondo il sindacalista Cisl, «dobbiamo iniziare a parlare di come sarà il mondo del futuro, perché è evidente che non potrà essere uguale a quello del passato».

Un pensiero condiviso anche da **Giacomo Licata**, segretario della Cgil di Como: «Anche noi siamo preoccupati per l'econo-

mia del territorio, non solo le organizzazioni d'impresa, perché pensiamo che avremo da gestire delle macerie. Purtroppo - prosegue - a Como ci sono filiere produttive che risentono subito delle crisi ed impiegano più tempo per rimettersi a posto». Tuttavia, Licata pensa che «si debba ragionare non su quando ripartire, ma su come, perché nulla sarà più come prima: abbiamo scoperto che si può lavorare da casa e che ci sono fasce d'età che devono essere protette; si tratta di novità su cui, anche come sindacato, siamo chiamati ad una riflessione. Non possiamo pensare di ripartire come se nulla fosse - conclude il segretario della Cgil - sarebbe un grave errore».

Mentre secondo **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario, «forse le associazioni datoriali stanno interpretando in modo troppo ottimistico i dati relativi ad un parziale rallentamento dei contagi: tutti abbiamo la tentazione di chiedere una data di ripartenza, ma va vinta perché questa fase di emergenza non è ancora passata». Il sindacalista della Uil invita a guardare alla Cina: «Dopo più di due mesi di stop, stanno riprendendo solo ora ed in modo graduale: chi immagina di riaprire tutto in breve tempo non è consapevole della situazione che sta vivendo la Lombardia».



Marco Mazzone, CdO «Si programmi insieme il rilancio del territorio»

Il momento è drammatico e chiama tutti ad un grande senso di responsabilità, affinché ogni attore del sistema economico faccia la propria parte: diversamente, non ne usciremo. Questo è il pensiero di **Marco Mazzone**, presidente della Compagnia delle Opere di Como, rispetto alla situazione attuale. «Non è possi-

bile scindere i due temi - spiega Mazzone - la salute del lavoratore da una parte ed il posto di lavoro dall'altra; la questione va affrontata in un'ottica unitaria». Secondo il numero uno della CdO, è evidente che andremo incontro ad una fase recessiva e dovremo affrontare gravi problemi in tanti settori sul

nostro territorio, a partire dal turismo, dal commercio e dal manifatturiero metalmeccanico. «Ma proprio in questo scenario così grave - afferma Mazzone - dobbiamo pensare a trovare soluzioni che mettano insieme imprese, fornitori, clienti e maestranze: affrontiamo in modo unitario e solidario questi giorni perché, come ci ha ricordato anche papa Francesco, nessuno si può salvare da solo».

Il presidente della Compagnia delle Opere comasca ritiene quindi corretto iniziare a ragionare sulla ripartenza delle attività, ma solo mettendo al centro le persone. «Non possiamo - spiega - affrontare

Dogane, mobilità azzerata Oltre 30mila i respinti

La situazione in frontiera
In Ticino tutto chiuso fino al 5 aprile: crollati del 70% i transiti alle dogane con 414 persone sanzionate

Sanità, lavoro e frontiere sono i tre fronti aperti in Ticino (e in Svizzera) a seguito dell'emergenza coronavirus. Ieri l'Amministrazione federale delle Dogane ha confermato che

i transiti alle dogane sono letteralmente crollati (-70%). Ben 30500 le persone respinte ai vari confini, 414 quelle sanzionate per aver oltrepassato le frontiere chiuse. Ieri oltre all'utilizzo dell'esercito è stato ribadito che per i frontalieri impegnati nel comparto della sanità sono state predisposte corsie preferenziali ai valichi. Da segnalare anche il meno 11% registrato dal traffico merci. Sul fronte del lavoro, il sindacato Cest è intervenuto a

gamba tesa sul tema dei lavoratori temporanei. «Nessun licenziamento è giustificato - ha spiegato in una nota il sindacato ticinese. Consideriamo un'importante conquista l'estensione a questo settore del lavoro ridotto». Non poteva mancare, in tema di frontalieri, l'ennesima presa di posizione del consigliere nazionale leghista, Lorenzo Quadri, che commentando l'annuncio di un frontaliero varesino positivo al coronavirus



La dogana di Ponte Chiasso

(«Contagio avvenuto in ambito lavorativo», si legge nella nota del Municipio) non ha fatto mistero del fatto che «il Canton Ticino è coniato com'è coniato a causa della contiguità con la Lombardia in regime di frontiere spalancate». Parole subito rimbaltate al di qua del confine. Ieri in Canton Ticino il numero dei contagi hanno raggiunto quota 2019, mentre i decessi sono saliti a 120, 15 dei quali nelle ultime ventiquattro ore. A livello federale i contagi sono arrivati ad un passo da quota 16 mila, con 359 vittime. Fino al 5 aprile, in Ticino, proseguirà il «tutto chiuso». E sull'argomento e soprattutto sulle tempistiche imposte da Berna per un possibile ritorno allo status quo (o quan-

to meno a una ripresa graduale), ieri è intervenuto direttamente il ministro federale della Sanità, Alain Berset. Lo ha fatto da Lucerna, spiegando che «sarebbe illusorio pensare ad un ritorno alla normalità dal 19 aprile, data in cui terminano i provvedimenti adottati dal Consiglio federale». Da qui l'invito a rimanere a casa, anche quando sole e bel tempo invoglieranno «a fare una passeggiata».

Dunque, quando si potrà pensare a ricominciare da dove ci si era lasciati prima del «tutto chiuso» disposto da Bellinzona prima e da Berna poi? Da qui a venerdì, Palazzo delle Orsoline dovrà comunicare le decisioni assunte per la settimana di Pasqua. **Marco Colombo**



Coronavirus

La situazione in provincia

La società di ricerca sperimentale «Per il vaccino tempi non brevi»

Primo morto da Covid-19 a Capiago e Cermenate

Cantù. Flavio Lietti, presidente di LB Research: «Ci vorrà almeno un anno, per ora state a casa»
Ma più ottimismo sui farmaci antivirali: «Non servono sperimentazioni, quindi attesa inferiore»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Almeno c'è un'unica terapia che offre davvero certezza nel trattamento di Covid-19, ed è restare a casa per cercare di prevenire il contagio.

Un messaggio fondamentale, letteralmente vitale, ribadito anche da Flavio Lietti, presidente di LB Research, società di ricerca clinica sperimentale con sede in via Lombardia attiva da 30 anni.

Per un vaccino i tempi non saranno brevi, un anno come minimo, quindi le speranze per una risposta più immediata, oggi, sono riposte negli studi clinici sui farmaci antivirali, che stanno impegnando scienziati di tutto il mondo a partire dalla Cina e dall'Italia, le due nazioni che fino a oggi hanno pagato il prezzo più pesante alla diffusione del coronavirus in termini di vittime, e dove si è partiti prima nella battaglia per cercare di sconfiggerlo.

Lo studio

Di Covid-19 Lietti si sta occupando dai primi di gennaio, da prima ancora che, il 23, il governo centrale cinese imponesse un blocco a Wuhan e in altre città nella provincia di Hubei nel tentativo di mettere in quarantena quello che si delineava come l'epicentro dell'epidemia di coronavirus.

Allora, racconta, si sapeva che fosse un tipo di influenza classico mutato dando vita a virus completamente nuovo e quindi sconosciuto.

Soprattutto, un virus che si diffonde in maniera facilissima e incontrollabile. «Sia gli scienziati cinesi che allo Spallanzani

di Roma - dice Lietti - sono riusciti a isolarlo, dimostrando che il genoma è uguale per il 75% a quello della Sars, ben più grave e mortale. In quel caso si riuscì a circoscrivere la diffusione, stavolta invece non è stato possibile anche perché, a mio avviso, la comunicazione è stata sbagliata e si è partiti tardi».

I tempi

«Bisognava muoversi subito, chiudendo quasi tutto, eccetto le produzioni indispensabili, fin dai primi di febbraio» aggiunge.

Informazione che resta fon-

«Bisognava muoversi subito chiudendo attività non essenziali già a inizio febbraio»

damentale, sottolinea Lietti dal suo ufficio, dove oggi sono presenti in quattro, in massima sicurezza, mentre una trentina di persone lavora da casa.

«La libertà di stampa è sacra - continua - ma è importante anche come si comunicano le informazioni. Penso alla persona anziana sola in casa, che guarda la televisione e sente numeri che la terrorizzano ed esperti che si contraddicono l'uno con l'altro».

Lui stesso, membro del Rotary di Cantù, ha tenuto un paio di videoconferenze per amici e soci, per tracciare il quadro della situazione. «Un vaccino antinfluenzale - prosegue - pur basan-

dosi sul ceppo dell'anno precedente, necessita di 8/9 mesi prima di essere disponibile, e infatti di solito è disponibile a fine ottobre/inizio novembre. Quindi per un nuovo vaccino le tempistiche potrebbero essere di 12/18 mesi. Oggi 20 centri al mondo stanno lavorando per trovare un nuovo vaccino e tutti stanno utilizzando una tecnica italiana messa a punto dal dottor Rino Rappuoli».

Per questo pone maggior ottimismo sui farmaci antivirali. «Perché non servono sperimentazioni sui farmaci nuovi, sono già in commercio, quindi i tempi sono più ridotti».

I test

Bisogna però sottolineare che una sperimentazione clinica per dare risultati attendibili e sicuri deve avere una numerosità campionaria elevata, non bastano cinque casi per poter dire che un farmaco funziona.

Il più noto è il Tocilizumab, anticorpo monoclonale di Roche per l'artrite reumatoide con una buona attività antinfiammatoria, che ha dato discreti risultati ma per ora su un campione di pazienti molto esiguo. Si avranno i primi risultati abbastanza attendibili tra circa 3-4 settimane».

Poi IdrossiCloroquina, «anche in questo caso lo sapremo entro uno o due mesi». Remdesivir, farmaco che aveva dato ottimi risultati per l'Ebola. Avigan. Anticorpo monoclonale olandese: Cloroquina e Azitromicina, antibiotico per polmoniti batteriche, fino all'infusione di plasma da pazienti guariti.



Flavio Lietti, presidente di LB Research di Cantù



La sede della società canturina di ricerca clinica è in viale Lombardia

I primi morti nel Canturino in alcuni paesi: a Capiago Intimiano e a Cermenate. Mentre è sempre in atto il tentativo di arginare la pandemia, anche se il numero di contagiati, seppur di poco, nel Canturino, sale giorno dopo giorno.

A Cantù, i positivi al Covid-19 sono 48 - sette in più in un solo giorno, +14% - in una città che ha già contato, come è stato ricordato anche in questo municipio dall'Amministrazione comunale a mezzogiorno di ieri - come in tanti altri Comuni del territorio - 5 decessi.

E dove le persone in sorveglianza attiva, in quarantena, sono 79. Per loro, un meccanismo di gestione certamente impegnativo: è il Comune a occuparsi del supporto per commissioni assolutamente necessarie.

Anche nei paesi crescono i contagiati. A Cermenate, sono 13, quasi il doppio rispetto a qualche giorno fa, e si conta purtroppo, anche qui, il primo morto. Anche Capiago Intimiano deve tener conto del primo deceduto e di una crescita a 12 contagiati.

«Ognuno di noi sta sostenendo e sosterrà pesanti sacrifici, sotto tutti i profili - dice il sindaco Emanuele Cappelletti - ma anche questo momento ci sia d'aiuto per raccogliere insieme le forze e ripartire più forti che mai». A Vertemate con Minoprio, 9 contagiati (1 morto). Continua a crescere il dato anche ad Alzate Brianza, ora a 7. Quindi 6 positivi a Figino (2 morti), 6 a Brenna (1 morto), 6 a Senna Comasco (1 morto), a Carimate, 5 persone positive. A Cucciago, 3 persone positive (1 morto).

C. Gal.

Pronte le mascherine in Tnt «Aspettiamo la certificazione»

Lurate Caccivio

Le protezioni chirurgiche realizzate da "Azzurra" che ha risposto alle indicazioni del Politecnico di Milano

In 10 giorni il progetto delle mascherine Azzurra è pronto, consegnato ed in attesa di essere approvato con certificazione dal Politecnico di Milano. Si tratta di mascherine chirurgiche in Tnt (tessuto non tessuto), poliestere o cotone, queste riutilizzabili. Le mascherine sono di Azzurra, la stamparia di via Stucchi a Lurate Caccivio che dal 1983 tratta i tessuti, soprattutto quelli per i piumini, ma anche quelli per foulard o altri accessori tessili, anche li lavora per far fronte alla richiesta di mascherine chirurgiche.

«Normalmente nella nostra azienda si stampa o si fannobilita-



Le mascherine prodotte dall'azienda Azzurra

zione del tessuto: mano morbida, anti goccia - dice dalla sua abitazione di Villa Guardia Marcello Tettamanti, che con il fratello Riccardo porta avanti l'azienda fondata dai genitori - per le lavorazioni che facciamo utilizzavamo già un tessuto antibatterico. Il week end del 13 marzo ho iniziato a lavorare con mio fratello e con l'aiuto di un ingegnere chimico al capitolato

pubblicato dal Politecnico di Milano. In 10 giorni siamo riusciti ad essere pronti con il prodotto finito in scatole da 20. A giorni dovremo anche sapere per la certificazione».

Una sfida che alcune aziende stanno affrontando con molte meno risorse rispetto al solito. «Oggi in azienda si lavora in quattro, due ramisti che fanno il doppio turno più o meno fratel-

lo, ma mai più di 4 o 5 persone insieme in azienda, di solito siamo una sessantina - aggiunge Marcello Tettamanti - per l'approvvigionamento del tnt non ci sono problemi, è quello che avevamo per altre lavorazioni ed è il materiale che si usa anche per fare i pannolini, materiale ce n'è. Noi possiamo fare circa 80mila mascherine al giorno, il problema sono le ditte che fanno confezione, loro arrivano a farne circa 20/25mila al giorno. Occorrerebbe un coordinamento per le aziende tessili che oggi a Como non abbiamo. Se fossimo capaci di collaborare veramente, come sarebbe in grado di fare mascherine per tutta l'Italia».

Il progetto di Azzurra "Safe breath" è stato presentato mercoledì scorso, per ora su 500 progetti il Politecnico di Milano ne ha certificati 7.

Ogni mascherina in Tnt viene venduta alle aziende che poi la rivoltano a circa 1,50 euro (più Iva), quelle in cotone, riutilizzabili perché lavabili, costano circa 3 euro all'azienda che poi le deve mettere in vendita al dettaglio.

Paola Mascolo



Auguri per l'assessore ricoverato

Figino Serenza. «Forza Maurizio, vincerai anche questa sfida». Anche a Figino Serenza, ieri, si è osservato un minuto di silenzio a nome di tutta la cittadinanza per rendere omaggio alle vittime di coronavirus, ringraziando al contempo tutte le persone impegnate in qualsiasi modo nell'aiutare chi sta soffrendo. Ma è stata anche l'occasione per mandare un forte messaggio di vicinanza a Maurizio Cattaneo, assessore risultato positivo e ricoverato in ospedale. Il sindaco Roberto Moscatelli, la giunta, consiglieri comunali e anche il consigliere regionale Angelo Orsenigo, fuori dal municipio, hanno condiviso un messaggio di solidarietà, augurandogli al più presto una pronta guarigione, reggendo un cartello con scritto «Forza Maurizio». C. Gal.



Coronavirus

L'emergenza anziani

Allarme case di riposo

«Non sapremo mai chi è morto per il virus»

Albese con Cassano. Il direttore della struttura spiega: «Due decessi sono sicuri, di altri mancano i tamponi. Il 30% del personale in malattia: mancavano protezioni»

ALBESE CON CASSANO
GIOVANNI CRISTIANI

Due decessi certi per Covid-19, altri riconducibili al virus, almeno dieci operatori sanitari in malattia con sintomi sospetti. Nella Rsa Villa San Benedetto Menni di Albese con Cassano, oltre ai 49 casi accertati da Ats ne potrebbero essere rilevati molti altri nelle prossime ore, dopo gli ulteriori venti tamponi eseguiti.

Il direttore generale della casa di riposo Mario Sesana non nasconde la preoccupazione per le case di riposo in genere: «Siamo in guerra. La situazione è difficile ad Albese con Cassano come lo è in tutte le altre strutture».

Situazione così ovunque

Si parla purtroppo di morti ed è illogico ed ingiusto far passare queste comparse come inevitabili: «Se fossimo riusciti ad approvvigionarci con i tamponi da subito, dall'inizio, per isolare i casi di Covid-19. Se ci fossero stati i dispositivi di protezione, ma

si sono privilegiati in un primo momento gli ospedali con la presenza di positivi. Noi abbiamo due decessi certi per il virus perché è stato fatto il tampone in ospedale, altri probabilmente legati al virus, ma nessuno lo saprà mai perché il tampone non è stato fatto».

Un sistema insomma impreparato a quanto è accaduto in particolare nel prendersi cura di persone in situazioni di estrema fragilità come accade nelle case di riposo. In queste pagine si è parlato di nessun operatore contagiati all'interno della struttura: «Abbiamo almeno una decina di dipendenti in malattia con sintomi che possono essere riconducibili al coronavirus ma non sappiamo se sono effettivamente positivi, non sono stati fatti i tamponi - riprende Sesana - Tutte le strutture socio-sanitarie hanno almeno il 30% di persone in malattia per sintomi: se viene rilevata una temperatura superiore a 37,5 gradi l'operatore è invitato ad andare dal medico di base e deve

stare a casa. Normalmente vengono concesse due settimane di malattia. Non sappiamo però quante di queste persone siano effettivamente positive al coronavirus e sarebbe opportuno fare il tampone prima del rientro».

I contagiati

Sono 49 secondo Ats gli ospiti a Villa San Benedetto Menni con coronavirus, ma il numero sembra destinato a crescere. Dei 53 tamponi fatti 49 hanno dato risultato positivo: «Abbiamo fatto altri venti tamponi, i tamponi vengono fatti alle persone più sintomatiche per questo è alta la percentuale di positivi. Il numero potrebbe crescere ma non è detto perché ci sono reparti in cui non c'è alcun segno di Covid-19».

Il direttore rassicura sulla situazione ora e spera ci siano novità a breve: «Tutti gli operatori in questo momento lavorano protetti e tutelati. Sembra qualcosa si muova e che verrà fatto il tampone a tutti».



La casa di riposo Villa San Benedetto Menni di Albese con Cassano

La richiesta della Valle Intelvi

Stanno arrivando gli elenchi di chi lavora nelle residenze

Prime risposte ufficiali sulla questione sollevata dal presidente della Comunità Montana Ferruccio Rigola e dai sindaci della Valle Intelvi circa la necessità di avere gli elenchi di tutti gli operatori che lavorano nelle case di riposo e nelle comunità di recupero del comprensorio. I direttori sanitari hanno condiviso la necessità da parte degli amministratori locali e stanno inviando gli elenchi con nomi e cognomi, residenza o domicilio dei propri dipendenti ai

rispettivi comuni. «Siamo qui per collaborare con le RSA - conferma Rigola - e mettere in atto ogni possibile cautela che possa contribuire a contenere il contagio da Coronavirus. Per questo ritengo utile, anzi necessario - aggiunge - che i sindaci conoscano questi dati in maniera tale da poter pianificare ulteriori strategie di prevenzione e di protezione in favore dei propri cittadini. Una richiesta temporanea e a carattere straordinaria che potrà essere utilizzata

dai Centri Operativi Comunali. Sto aspettando invece dall'ATS e alla Prefettura risposta ufficiale circa la necessità di sottoporre gli operatori sanitari a test per una diagnosi precoce dell'infezione, così da contenere il più possibile il contagio». Foccali che aumentano di giorno in giorno in un comprensorio dove però al momento i contagi al momento sono ancora abbastanza contenuti anche se ci sono e come pubblicato dai sindaci di Centro Valle, Alta Valle e Dizzasco, i tre centri al momento dove sono presenti i contagi e dove è già avvenuto qualche decesso. Almeno per quanto riguarda la Valle Intelvi. F.A.T.

Tampone per tutti gli operatori Villa Stefania alza la guardia

Sala Comacina

La richiesta avanzata dal sindaco dopo l'aumento dei casi di positività «Più sicurezza per tutti»

«Abbiamo ottenuto un importante risultato. Tutti gli operatori di Villa Stefania saranno sottoposti a tampone». Lo conferma a "La Provincia" il sindaco Roberto

Greppi, dopo che da qualche giorno a questa parte dalla soglia d'attenzione si è passati alla soglia d'allarme per quanto concerne le Rsa del territorio.

In due distinte Pec, il primo cittadino ha segnalato all'ATS dell'Insubria ed alla prefettura la necessità di un monitoraggio dettagliato sulla storica struttura al confine tra Sala Comacina e Colonna.

«I dati che ci vengono trasmessi dalle autorità preposte, per quel che concerne Villa Stefania, parlano di tre pazienti positivi al Coronavirus e un decesso - sottolinea Roberto Greppi - Abbiamo però constatato, di recente, un aumento abbastanza significativo dei decessi, non in linea con i dati storici in nostro possesso. Da qui la richiesta di un'attenzione ancor più

specificata verso questa storica struttura. Siamo intervenuti di concerto con il Coe (Centro operativo Comunale) creato in stretta sinergia con Tremezina e con il sindaco Mauro Guerra. Coe che si avvale anche dalla Protezione civile che fa capo alla Comunità montana, il cui presidente, Ferruccio Rigola, si è rivolto ad Ats e prefettura con richieste ben precise alla voce Rsa».

E aggiunge: «È importante tutelare il personale che lavora all'interno delle strutture, per quel che ci riguarda Villa Stefania. Nove i dipendenti che risiedono a Sala. Sottoponendo gli operatori al

tampone si garantisce così da un lato una tutela agli operatori stessi e dall'altro si ha sicuramente un quadro dettagliato della situazione al fine di contenere il contagio».

Nella nota di lunedì, il sindaco ha parlato di «un nuovo caso di positività nel nostro Comune, domiciliato presso struttura sanitaria». Chiaro il riferimento a Villa Stefania. A ieri mattina, il numero di casi positivi a Sala ha raggiunto quota 13. Uno dei Municipi dunque con la percentuale importante di contagi e decessi in rapporto al numero di abitanti. Per questo la guardia va tenuta sempre molto alta.



L'ingresso di Villa Stefania

Porta Spinola, decessi in crescita Legame con il Covid non provato

Mariano

Il presidente della Fondazione ringrazia i dipendenti «Grande dedizione»

«Oggi la situazione è stazionaria. La signora positiva al virus sta guarendo, mentre una seconda ospite è risultata negativa al tampone in pronto soccorso». Così il presidente

della residenza sanitaria per anziani di Fondazione Porta Spinola, Alessandro Turati racconta l'evoluzione dell'emergenza all'interno della realtà di via Santo Stefano a Mariano. Uno spiraglio che allenta la tensione anche se aggiunge: «Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno i decessi sono cresciuti. Non sappiamo dire se per il virus perché non sono stati fatti altri tamponi oltre i

primi». «Ogni ospite che è mancato è stata una perdita grave» sottolinea Turati che non si sbilancia ancora sui dati, non numeri di una statistica, ma persone.

«Ci sono altre realtà dove non sono stati fatti tamponi, test che ora chiediamo vengano fatti almeno per tranquillizzare le persone perché la nostra ospite risultata positiva a metà marzo, ora non ha più l'ossige-

no né la febbre. Mentre una seconda ospite, tenuta in pronto soccorso per due giorni, è risultata negativa al virus. Abbiamo sollecitato Ats ma non escono».

Piccoli spiragli che hanno permesso di allentare la tensione anche tra le file della squadra che ha scelto di chiudersi all'interno della struttura in risposta all'emergenza. «I nove dipendenti che avevano scelto di vivere e lavorare all'interno della residenza dall'inizio dell'emergenza, tra domenica e lunedì, sono riuscite ad andare a casa, salutare i propri cari, qualcuno ha anche i figli piccoli» spiega Turati che coglie l'occasione per sottolineare la professionalità e dedizione mo-

strata dal personale davanti alla pandemia.

«Adesso sinceramente è difficile pensare a un dopo, ma spero che la fase acuta sia passata, almeno si sia stabilizzata, poi ci sarà discorso di graduale di ripresa» anticipa Turati che ringrazia la città che si è andata stringendo intorno alla Fondazione. Negli scorsi giorni, infatti, il Gruppo Volontari della Brianza con il Giardino Luca e Viola ha avviato una raccolta fondi per sostenere Porta Spinola, la Fondazione Borletti e l'Istituto Galetti di Arosio. Per maggiori informazioni, consultare le omonime pagine Facebook.

Silvia Rigamonti



Gli operatori della casa di riposo

Coronavirus La crisi del turismo Bellagio

BELLAGIO IN NUMERI

 Abitanti 3.700	 Presenze turisti annua 300.000	 Provenienza turisti 70,2% Estero 29,8% Italia	 Hotel 14	 Bed and breakfast 6	 Residence e appartamenti 16	 Ristoranti 24	 Bar gelaterie pasticcerie 12	 Lido con bar ristorante 1
--	--	--	--	---	---	---	--	---

Fonte: elaborazione la Provincia su dati Istat

LUOGHI STORICI
Villa Serbelloni
1870, Giardini di Villa Melzi

L'EGO - HUB

Così la perla del Lario è finita in ginocchio

Il reportage. Dal dibattito sulla tassa di ingresso alla chiusura per virus: a rischio mille posti di lavoro. Gli albergatori guardano avanti: «Stagione persa, voucher da spendere in due anni e aperture invernali»

BELLAGIO

GIOVANNI CRISTIANI

Guardare avanti. Se lo ripetono tutti come un mantra, nella "Perla del Lario", una delle capitali del turismo comasco. Quasi ad esorcizzare l'estate che non verrà, si comincia già a parlare dell'autunno e dell'inverno, della destagionalizzazione (forzata questa volta) e delle attività aperte fino al 6 gennaio, delle strategie di "vendita" e delle iniziative che dovranno supportarlo. Chi si volta indietro è perduto, insomma.

E a Bellagio il turismo è una cosa seria. Sono oltre mille le persone legate all'economia dell'accoglienza e che in questo momento non hanno lavoro. Una situazione inedita in un paese che, fino a una manciata di mesi fa, parlava di numero chiuso e di tassa di ingresso proprio per far fronte all'assalto dei turisti.

Strade vuote, tutto chiuso

Adesso le strade sono vuote. Gli alberghi chiusi e tra le finestre si intravedono i lavori di manutenzione e ristrutturazione bloccati dai decreti.

«In questo momento non abbiamo certezze sull'evolversi della situazione in Italia ma anche e soprattutto all'estero - spiega **Luca Leoni** assessore e albergatore a Bellagio - Noi lavoriamo molto con gli Stati Uniti e altri stati europei, è difficile fare previsioni. La speranza è di vedere una ripresa leggera verso giugno e a luglio un ritorno alla quasi normalità. La proposta più logica è quella di cogliere l'occasione per completare quella destagionalizzazione sempre cercata e tenere aperto il paese fino al 6 gennaio».

D'accordo **Cristian Ponzini**, pure impegnato nel turismo con lo storico Ristorante Da Silvio, poi il Lido: «Dobbiamo pen-



Bellagio oggi: alberi in fiore ma strade deserte e alberghi chiusi. FOTO GANDOLA



Luca Leoni in una delle camere del suo hotel



Lavori interrotti negli alberghi del paese



Cristian Ponzini



Luigi Gandola



Angelo Barindelli

che per il finire dell'estate. Io propongo un voucher a 700 giorni e spesso viene accettato, così hanno in pratica due anni per tornare a Bellagio. Dispiace vedere tanta gente in gamba in attesa di occupazione».

Le famiglie in crisi

L'assessore Leoni torna sull'attualità: «Credo si possa parlare di oltre mille persone ferme in questo periodo - continua l'albergatore - Parlo degli staff di alberghi e ristoranti, solo il Serbelloni ha oltre cento dipendenti. E poi ci sono i negozianti, gli artigiani che si occupano di manutenzioni. Spesso c'è la moglie che lavora in albergo e il marito artigiano che fa la manutenzione nell'azienda struttura. Insomma, intere famiglie in crisi. Vanno aggiunti poi gli stagionali che arrivano da ogni parte».

Difficile rimettere in moto l'intero sistema: «I piccoli alberghi hanno più elasticità, si può partire anche con pochi dipendenti e poi vedere come va. Le strutture più importanti faticheranno di più e sarà da capire se vorranno aprire perché non è detto convenga in questa incertezza. Per altro la manutenzione degli alberghi è ferma e in molti casi i lavori sono a metà, quindi è tutto da inventare. Di certo il realismo ci porta a guardare al 2021 per una stagione seria».

Resta poi il rischio di perdere per strade qualche attività: «Speriamo riaprano tutte le strutture presenti, servono degli aiuti decisi, penso ad un anno bianco per le tasse - continua Leoni - Sarebbe logico pensare di spalmarle sui prossimi cinque. Anche perché noi albergatori reinvestiamo nella struttura e lo facciamo in base alle previsioni sull'anno seguente quindi siamo realmente in grande difficoltà».

sare all'inverno, fare una strategia invernale, l'estate non ho idea come andrà e non voglio neppure saperlo. Si aprirà, si spera, a giugno e poi andremo avanti fino a gennaio. Dobbiamo pensare di spostare avanti di due o tre mesi la stagione».

Lo chef **Luigi Gandola** del Ristorante Salice Blu è d'accordo: «Sarebbe bello se da questa crisi, da questa emergenza, uscisse almeno una nota posi-

va con il Lago di Como aperto anche d'inverno - racconta - Tanto peggio di così non può andare e tutti hanno l'esigenza di fare cassetto. Sarebbe un ben segnale».

Si aggrappa al pragmatismo il sindaco di Bellagio, **Angelo Barindelli**: «Credo la stagione turistica 2020 sia praticamente chiusa, non ci sono le premesse per vedere gente neppure a luglio o agosto se non il turismo

domenicale - spiega - Bellagio lavora con l'estero e in questo momento quei paesi sono in ritardo rispetto all'Italia con le conseguenze del virus, peraltro chi può pensare di spostarsi verso un paese straniero con questa pandemia?».

Per il sindaco insomma meglio pensare già al 2021: «Vediamo come si evolve la situazione nei prossimi mesi, la speranza è tutto si risolva il prima possibile.

ma credo il 2020 porterà il 10% del turismo usuale per il paese. Destagionalizziamo quindi, sicuramente, ma pensiamo anche al prossimo anno».

Intanto in questo periodo si cerca di sopravvivere commercialmente: «Abbiamo richieste di rimborso anche a lungo termine, anche per settembre - spiega lo chef Gandola - C'è la certezza di non avere la possibilità e la volontà di spostarsi an-

La storica: «E pensare che il colera del 1855 ci risparmiò»

BELLAGIO

La particolare conformazione del paese, celebre in tutto il mondo, fece sì che nel 1855 l'epidemia di colera risparmiasse il borgo, non introducendosi tra le sue caratteristiche salite nonostante le 5mila vittime in Provincia di Como.

Questa volta purtroppo anche Bellagio è stato colpito dalla pandemia, d'altra parte la tecnologia e la globalizzazione sono arrivate anche qui, seppur la situazione sia meno grave di altre aree.

«Nell'Ottocento si ricorda l'epidemia di colera del 1855

che fece numerose vittime nella provincia di Como: più di 5.000; ma, come scrisse lo storico Cesare Cantù, Bellagio e Menaggio furono risparmiati da questa epidemia perché attuarono l'isolamento e la profilassi: parole molto attuali - racconta la storica bellagiana **Lucia Sala** - Per "grazia ricevuta" per lo scampato contagio i fedeli di San Giovanni di Bellagio acquistarono l'organo della chiesa che è tuttora in funzione. L'organo fu messo in opera dalla ditta Carrara di Legnano nel 1862, voluto dai parrochiani per ex voto dello scampato

contagio dall'epidemia del 1855 è stato restaurato dalla ditta Piccinelli di Bergamo nel 1970. Per il suo ottimo suono è stato usato nella registrazione di alcuni concerti, ne ho scritto diffusamente nel mio libro "Scoprire Bellagio"».

Andò decisamente peggio con la spagnola che colpì anche Bellagio, per altro sul finire della Seconda guerra mondiale, furono trasformati in ospedali scuole e alberghi: «Il precedente più vicino a noi è di certo l'epidemia di spagnola che arrivò in Europa negli anni della Prima guerra mon-



L'organo della chiesa acquistato dopo l'epidemia di colera del 1855

diale e alle vittime del fronte si sommarono le vittime del contagio: i soldati morivano sia per le ferite che per l'epidemia. A Bellagio per la guerra vennero convertiti in ospedali il Grand hotel Villa Serbelloni, l'Hotel Grande Bretagne, il neo-costruito palazzo scolastico; al cimitero del Borgo nell'ossario ci sono ancora iredisti con i nomi di alcuni di questi poveri soldati morti negli ospedali di Bellagio».

Poi ci fu la Seconda guerra mondiale, in quel caso ad essere requisite furono le ville: «Ci misero gli uffici di ambasciate e ministeri in considerazione dei bombardamenti sulle città principali», conclude la storica Lucia Sala.

G. Cr.



Pratiche edilizie, basta carta. Tutto online

Comune. Si tratta di circa tremila fascicoli l'anno: dall'inizio attività a procedure complesse, si fa dal computer. Il dirigente: «Ciascun professionista potrà sapere in ogni momento lo stato del procedimento che lo riguarda»

GISELLA RONCORONI

Le pratiche edilizie si fanno on line: dalla richiesta di inizio attività a progetti ben più importanti non è più necessario andare in Comune e nemmeno compilare moduli di carta. «Si tratta di uno sportello unico telematico - spiega il dirigente del settore Edilizia privata e Urbanistica **Giuseppe Ruffo** - che sostituisce tutti i passaggi che si facevano finora, partendo dalla presentazione cartacea delle domande. I vantaggi sono enormi oltre che dal punto di vista delle code e della carta: ogni procedimento è infatti perfettamente tracciato con la possibilità, per il richiedente, di consultare e verificare in tempo reale lo stato di avanzamento della pratica».

Si fa tutto dalla piattaforma

Mediamente solo le pratiche edilizie sono circa 2500 l'anno che salgono a 3 mila includendo i vari certificati. Lo sportello unico comprende sia le attività Suap (Sportello unico attività produttive) e Sue (Sportello unico edilizia). Non vengono più utilizzate nemmeno le mail poiché, con le credenziali, si accede direttamente alla piattaforma "Impresa in un giorno" (impresa.in.un.giorno.gov.it). Qui, come ha stabilito la giunta, dovranno essere presentate «tutte le istanze, comunicazioni, segnalazioni afferenti alle attività produttive e l'edilizia privata, al fine di svolgere attraverso



Qualsiasi richiesta edilizia passerà dal sito internet

L'assessore: «Più velocità e digitalizzazione fondamentale soprattutto ora»

un'unica struttura, telematica, sia i compiti e le funzioni dello sportello unico per le attività produttive, sia i compiti e le funzioni dello sportello unico per l'edilizia».

Anche i pagamenti di diritti, oneri e imposte avvengono direttamente online. Nelle prossime settimane il Comune indicherà il tempo che consentirà di avere una doppia gestione, compresa quella cartacea, ma

l'emergenza coronavirus ha già portato all'avvio del sistema online.

Dalla registrazione alla data

«È un passo importante - commenta l'assessore **Marco Butti** - per avere meno carta, più velocità e digitalizzazione che scopriamo in un momento come questo essere fondamentale». Non ci saranno limitazioni all'attività online. «Il portale - pre-



Marco Butti



Giuseppe Ruffo

ciso Ruffo - consente di eseguire sui fascicoli informatici le stesse operazioni previste nell'ambito della gestione dei documenti e del sistema adottato per il protocollo informatico, in particolare, registrando e tracciando: il codice identificativo, l'impronta del documento informatico, la segnatura, data e ora, mittente, destinatari, oltre a tracciare le fasi di trattazione da parte degli operatori comunali».

La scheda

Contributo dalla Regione e stop alle code al primo piano

Per la realizzazione della piattaforma il settore di Palazzo Ceruzzi ha vinto un bando regionale aggiudicandosi un contributo di 12.500 euro «per l'implementazione dei sistemi informativi per lo sviluppo del funzionamento del Suap». Il Comune ha investito una cifra analoga e la stessa metodologia successivamente potrà essere utilizzata anche da altri settori di Palazzo Ceruzzi. Il nuovo modello di gestione entrato in funzione in questi giorni ha anche il vantaggio di eliminare le code di professionisti che fino a prima dello stop dettato dall'emergenza coronavirus affollavano i corridoi e gli uffici al primo piano per tre giorni a settimana. Adesso la presentazione dei documenti richiede a poco tempo e consentirà di conoscere in ogni momento lo stato della pratica che si è presentata. Velocizzate anche le procedure per i pagamenti che adesso possono avvenire via internet, esattamente come si fa per le rette scolastiche e i servizi mensa.

Pulizia di tombini e strade e sistemazione del verde «Si lavora, così è meglio»

Dal centro alle periferie Aprica operativa con i mezzi per l'aspirazione di foglie e rifiuti nelle caditoie oltre all'igienizzazione

Se i cantieri stradali ed edili sono fermi e la città è vuota, le attività che riguardano la manutenzione del verde e la pulizia straordinaria si sono incrementate.

Non sono passati inosservati negli ultimi giorni gli addetti di Aprica al lavoro con grossi macchinari simili a soffiatori intesi a ripulire tombini e caditoie da foglie, rifiuti e mozziconi di sigarette. «Queste attività di pulizia - spiega l'assessore all'Ambiente **Marco Galli** - vanno avanti e sono state intensificate visto anche la possibilità di lavorare meglio con l'assenza delle auto parcheggiate e del traffico. Lo stesso vale per le operazioni di sanificazione straordinaria delle strade del centro e della periferia e delle zone più sensibili, ad esempio le fermate dei bus». Nelle scorse setti-

mane è stata effettuata una prima trincea con l'utilizzo di liquido igienizzante contenuto in un'autocisterna, quindi erogato ad alta pressione e si riprenderà a partire dai prossimi giorni. «La pulizia delle strade riprende - aggiunge Galli - e, in accordo con **Marco Butti** (assessore al Commercio, ndr) stiamo pianificando anche un intervento speciale di sanificazione del mercato coperto. Sono in corso le operazioni preparatorie poiché bisognerà utilizzare una serie di procedure, visto che parliamo di una struttura dove ci sono generi alimentari».

Oltre al comparto della pulizia straordinaria al lavoro c'è anche quello del verde che non si è fermato. «Sono state effettuate, sempre in sicurezza, le manutenzioni con il taglio piante e la sistemazione del verde - prosegue Galli - oltre a una serie di piantumazioni che erano previste per Pasqua, quando aspettavamo i turisti. Chiaro che non è stato fatto tutto, ma non si voleva

poi ritrovarsi con arretrati e condizioni precarie. Si è intervenuti anche nei giardini che non sono chiusi e sul lungolago».

Sul fronte, invece, dei cantieri, è tutto fermo come da disposizioni ministeriali. «Finché è stato possibile - spiega l'assessore ai Lavori pubblici **Vincenzo Bella** - si è lavorato, poi in base ai decreti le aziende hanno dovuto fermarsi e così è stato. Noi stiamo ora lavorando all'interno del Comune sulla ripartenza in modo da pianificare gli interventi per quando sarà possibile ricominciare. Le indicazioni delle autorità sono molto chiare». Tra le prime cose che l'assessore auspica che possano riprendere sono i lavori, a carico dei privati, in via Per San Fermo. Per una riapertura, anche parziale, della strada, è necessaria la posa delle reti contenitive. Sul fronte Comunale ricominceranno i lavori sulle pavimentazioni lapidee, bloccati nella zona di Villa Olmo.

G. Ron.



La pulizia straordinaria in centro storico



Il lavaggio contiene speciali prodotti di sanificazione

AUTOBUS

Due corse in più per l'ospedale

Asf ha aggiunto due corse alla linea 1 diretta all'ospedale Sant'Anna: in particolare si tratta di quella delle 19.35 dall'ospedale a piazza Cavour e delle 20.05 da piazza Cavour alla Magistra Cucinini di Luzzago.

ESSELUNGA

Corsia prioritaria per gli over 65

Esselungafa sapere di aver attivato una corsia preferenziale per favorire l'accesso agli over 65, ai disabili e alle donne in gravidanza che siaggine e quella per volontari e personale sanitario. Previsto anche una corsia prioritaria.

LE INIZIATIVE

Consegne a casa Nuovi negozi

Crescono i punti vendita che forniscono servizi di consegna domiciliare di beni essenziali in città. Per informazioni sui negozi aderenti si possono contattare le due associazioni di categoria di riferimento: Confcommercio al numero 0312441 e ConfeSercenti al numero 03126820 oppure al centro operativo comunale al numero telefonico 031252770.



LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 1 APRILE 2020

Cintura 35

Papà, ingegnere e istruttore del Cai E scomparso a 52 anni Mauro Meroni

Casinate con Bernate. Il manager lavorava per una multinazionale nel campo della moda. Era apprezzato insegnante della scuola di sci alpinismo. Domani l'ultimo saluto ad Albate

CASINATE CON BERNATE

Tante persone, in questi giorni, piangono la scomparsa di **Mauro Meroni** con un dolore muto, inespriabile e lacerante. Ingegnere aeronautico, manager in una multinazionale della moda, aveva 52 anni. Originario di Albate, negli ultimi anni aveva vissuto prima a Casinate e poi a Rosales, frazione di Bernate. Negli ultimi mesi "Mero", come era conosciuto da tutti fin da piccolo, ha combattuto con grandissimo coraggio e dignità un brutto male che non gli ha dato scampo, nonostante il prodigioso contributo di Valduce (in particolare il primario **Franco Radaelli**, che l'ha seguito fino all'ultimo) e dell'Humanitas di Rozzano (un grazie speciale al dottor **Carlo Castoro**).



Mauro Meroni

La famiglia, gli amici e il Cai
Mauro lasciava la compagna Roberta e due bimbe, oltre ai genitori Annamaria e Silvano e moltissimi amici, a partire dagli ex compagni del liceo Giove e dagli amici del Club Alpino Italiano e della Scuola di sci alpinismo "Giaroldini". Laureato al Politecnico di Milano, aveva maturato esperienze multinazionali nel campo petrolifero, aeronautico e consulenziale. È sempre stato amante della montagna in ogni sua espressione: da ragazzo fece esperienze agonistiche a buon livello nello sci di fondo, passando successivamente allo sci alpinismo e all'arrampicata. Ha prestato servizio militare da ufficiale degli Alpini, dopo aver frequentato la scuola di Aosta. I suoi compagni del 155° Corso AUC, con il capo corso **Alex Martinschitz**, lo hanno voluto ricordare con una lettera: «Insieme abbiamo affrontato un percorso irto di difficoltà e ne siamo usciti a testa alta, non solo per doti personali, ma grazie anche al contributo di chi ci stava accanto, camminando lungo la stessa via, superando gli stessi ostacoli, con gli stessi timori e le stesse incertezze, gli stessi sorrisi e la stessa incomprensibile allegria. Mero è stato uno di noi, lo è ancora e lo sarà per sempre, e questo nessuno potrà mai togliercelo. Per queste ragioni siamo qui ora a testimoniarti la nostra vicinanza, per onorare la memoria di un nostro compagno che ora non c'è più e a cui ci viene anche proibito di dare un ultimo saluto di persona». Da anni era istruttore alla Scuola di sci alpinismo "Giaroldini" del Cai di Como, che proprio

nel 2020 festeggia i cinquant'anni di attività. Ha dovuto rinviare le celebrazioni a causa dell'emergenza sanitaria, ma non appena sarà rientrata i vertici del sodalizio di via Volta hanno annunciato l'intenzione di omaggiare un istruttore amatissimo ed apprezzato.

Un "Km verticale" per ricordarlo

Lo stesso faranno gli unici discepoli, che hanno deciso di ricordarlo ogni 21 marzo - giorno della sua scomparsa - con il "Km metro verticale" da Como - via Tommaso Grossi al monte Boletto.

In questi giorni, nonostante le restrizioni imposte dal coronavirus, si sono moltiplicate in ogni forma le espressioni di cordoglio: sui social, sul blog dei colleghi, per telefono e via whatsapp.

C'è chi ha pubblicato le sue foto più belle o il suo zaino in cima al Boletto (meta delle ultime passeggiate con gli amici più cari), chi lo ha voluto accompagnare con le parole del canto alpino "Signore delle cime" e chi, come gli ex compagni della SD dello scienziato, gli ha tribuito un caloroso omaggio: «Il Mero, questo il suo nome per noi, bastava guardarlo un concentrato di carisma potente e autorevole su una carica umana senza confini, forte come le sue montagne. Per questo non possiamo usare verbi al passato, perché anche dopo la sua scomparsa è sempre presente, indimenticabile e vivo



Una bella foto di Mauro "Mero" Meroni tra le sue amate montagne

Il commosso ricordo dei colleghi ufficiali degli Alpini e dei compagni al liceo "Giove"

nel nostro convivio». Le ceneri di Mauro saranno tumulate domani pomeriggio in forma testamentaria privata, a causa dell'emergenza sanitaria, nella cappella di famiglia al cimitero di Albate. Sarà l'occasione, anche per tutte le persone che non potranno esserci, per dedicargli un ultimo saluto.

Emilio Frigerio

Parcheggi blu gratuiti E abbonamenti "allungati"

Fino Mornasco

La sosta a pagamento sarà libera anche in aprile. Previste agevolazioni per chi ha già pagato

Parcheggi gratuiti a Fino Mornasco per tutto il mese di aprile e mensilità spostate al mese successivo, per chi avesse già pagato. Questo quanto deciso dalla giunta comunale di Fino Mornasco, riunita tramite videoconferenza, in considerazione delle criticità legate all'emergenza covid 2019. Siccome la mobilità delle persone all'interno del territorio è stata limitata, così come la completa funzionalità delle attività economiche e degli uffici pubblici, si è ritenuto di stabilire che la sosta negli stalli a pagamento sia gratuita per tutto il mese di aprile 2020, al fine di limitare la circolazione del virus connessa alla gestione degli stalli di sosta e all'attivazione degli abbonamenti.

Chi avesse già provveduto al pagamento del mese di aprile, non per derà la mensilità pagata che verrà portata sul mese successivo. Saranno comunicate in seguito le modalità da seguire per il recupero di questa mensilità. Una soluzione che stanno già adottando tanti Comuni per venire incontro alla popolazione costretta a spostarsi per lavoro: l'invito per tutti gli altri, resta quello di non uscire di casa se non per necessità. **D. Coli**

Una carezza floreale ai defunti Il dono delle aziende del paese

Montorfano

Tre florovivaisti hanno deciso di regalare al Comune i loro prodotti. Il sindaco: «Un gesto commovente»

I viali del cimitero di via Cantù si sono tinti dei colori dei fiori in grossi vasi, posati dal Comune e donati dai fioristi e florovivaisti del paese. Un gesto che ha commosso i montorfanesi, costretti per l'emergenza sanitaria, a non poter più nemmeno andare a far visita ai propri cari defunti.

Per evitare gli assembramenti e la diffusione del contagio, anche a Montorfano da dieci giorni è stata decisa la chiusura del camposanto. Una decisione sofferta, ma necessaria per imporre a tutti di rimanere a casa ed evitare quindi ogni forma di diffusione e contagio. Un gesto semplice, che ha commosso anche lo stesso sindaco, **Giuliano Capuano**, che ha subito accolto la disponibilità delle aziende che si occupano di fiori e piante. Protagonisti di questo gesto sono stati: la Floricoltura Mondelli, Stefano Salvadè e Fratelli Radaelli Centro Giardino.

Tre realtà conosciute e legate al territorio montorfanesi. E anche vasi di fiori, che il sindaco e il



I fiori donati dalle aziende del paese per abbellire le tombe BARTESCHI

Comune hanno posato lungo il viale principale che taglia in due il camposanto montorfanesi. Altri vasi sono stati posizionati tra i viali secondari, vicini alle sepolture a terra e sotto i colombari. Una vena e propria carezza, che è diventata tenerezza nell'area dedicata ai defunti in tenera età, dove sono state posizionate dei fiori bianchi, simbolo di purezza.

Il cimitero resta quindi chiuso, ma costellato da questi vasi di fiori, che rappresentano l'affetto e la vicinanza di tutta la comunità ai suoi cari defunti. Anche Montorfano in questa pandemia conta tre contagi e una vittima.

Il gesto diventa anche un segno del lutto e del dolore di tutta la comunità: «In questo momento, dove le nostre vite sono state stravolte, dovendo sacrificare lavoro, scuola, attività sportive, culturali e sociali e non potendo onorare i nostri cari defunti, a seguito dell'ordinanza che impone la chiusura dei cimiteri e la limitazione degli spostamenti, accogliamo questo gesto davvero bello - commenta il primo cittadino - Esprimo gratitudine per la generosità dei fioristi di Montorfano, ai quali va davvero un grande grazie anome mio di tutta la cittadinanza».

Simone Rotundo

La generosità di tanti volontari Così hanno pulito il cimitero

Tavernerio

Protezione civile, Consulta giovani e Alpini si sono mobilitati in centro e a Pontate

Non si tratta solamente di una pulizia e di una manutenzione straordinaria del verde, ma di un vero e proprio gesto di pietà e solidarietà. Il grande cuore dei volontari, che comprende la Protezione civile, la Consulta Giovani, gli Alpini e singoli cittadini che si sono messi a disposizione del paese, è emerso anche a Tavernerio.

Hanno infatti ripulito erbe ed erbacce ai cimiteri del paese e della frazione di Pontate e hanno cambiato i fiori alle tombe dove era necessario. Un gesto di aiuto concreto per i compaesani, costretti per l'emergenza sanitaria a non poter più nemmeno andare a far visita ai propri cari defunti. Per evitare gli assembramenti e la diffusione del contagio, anche a Tavernerio dallo scorso 13 marzo è stata decisa la chiusura del camposanto. Una decisione sofferta, ma necessaria per imporre a tutti di rimanere a casa ed evitare quindi ogni forma di diffusione e contagio.



Il cimitero rimesso in ordine dai volontari

Ci hanno quindi pensato i volontari a fare quello che di solito fanno i parenti e i familiari dei defunti. Un gesto che il sindaco, **Mirko Paulon**, saluta con affetto e gratitudine: «Chiudere i cimiteri è stata una decisione sofferta. Sappiamo che ci sono persone che nella visita ai propri cari trovano conforto e viete queste abitudini non è stata una scelta facile - commenta il primo cittadino - Nei giorni scorsi però, con il gruppo dei volontari, abbiamo pensato di dedicare la mattinata a questi luoghi. Sono state tolte le erbacce dalle tombe e i fiori recisi or-

mai secchi, bagnate alcune piante, sistemati i vasi spostati dal vento. Speriamo che questo piccolo gesto possa rincuorare e dare un po' di tranquillità a chi in questi giorni non ha potuto far visita ai propri defunti». Il sindaco ricorda che il gruppo dei volontari per l'emergenza Covid-19 non è un gruppo chiuso. Chi vuole dare il suo contributo può inviare un messaggio alla pagina Facebook del Comune. Il numero comunale per l'emergenza Coronavirus è: 031/42.12.23 interno 211, attivo tutti i giorni dalle 8.30 alle 18.

S. Rot.



Erba

REDERBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Emilio Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

L'allarme dei licei sulle lezioni online «State attenti a privacy e sicurezza»

Erba. I presidi del Galilei e del Porta chiedono prudenza nell'uso di piattaforme e social network «Si rischiando di diffondere dati sensibili. Siate cauti anche con chat, gruppi e videochiamate»

ERBA

LUCA MENECHÉ

La didattica online è un'ottima cosa, ma attenti alle trappole del web.

I licei erbesi si mobilitano per garantire la sicurezza degli studenti che seguono le lezioni da casa: il Carlo Porta ha preparato un vademecum per professori e studenti, mentre il Galilei ha inviato un documento informativo ai genitori in merito agli strumenti messi a disposizione da Google. «Fino ad ora - osserva **Piermichele De Agostini**, preside del liceo linguistico e delle scienze umane Carlo Porta - ci siamo giustamente preoccupati degli aspetti tecnici e organizzativi della didattica a distanza. Ma è necessario porsi anche il problema della privacy».

Gli strumenti

I professori hanno libertà di scegliere gli strumenti più efficaci, ma il consiglio è di avvalersi delle piattaforme già in uso: il registro elettronico Masteroom e le applicazioni di Google. La scuola, infatti, ha già un contratto con le due società e non è necessario richiedere il consenso a tutti gli studenti.

Nel caso servissero altri strumenti, è bene scegliere quelli «che non propongano messaggi

pubblicitari durante l'uso e non utilizzino i dati per finalità commerciali, inoltre che siano conosciuti e godano di un minimo di credito». Insomma, la didattica online non deve diventare un modo per sfruttare i dati o le immagini degli studenti.

De Agostini solleva poi una questione sulla messaggistica WhatsApp e Telegram, con i relativi gruppi di classe. «Ci sono particolari cautele. Gli strumenti sono adatti per veicolare informazioni sulle attività didattiche, ma i messaggi devono essere inviati in modalità broadcast: così il numero di cellulare di chi effettua l'iscrizione resterà nascosto agli altri membri del gruppo».

Il Carlo Porta si è posto anche il problema degli strumenti e delle connessioni: non tutti gli studenti hanno un computer o un iPad, e non tutte le case hanno una connessione veloce. Casi simili vanno segnalati all'indirizzo ds@liceoportaedu.it.

I contenuti vanno limitati alla didattica e vanno esclusi gli estranei

rizzo ds@liceoportaedu.it, la scuola farà il possibile per andare incontro agli alunni che faticano a seguire le lezioni online.

Famiglie avvisate

Questo temis on sentiti anche al liceo scientifico Galilei. La preside **Roberta Rizzini** ha inviato alle famiglie un documento informativo per spiegare il funzionamento della piattaforma Google Suite for Education.

«L'utilizzo dei dati incluse immagini e riprese video - si legge nella lettera - nell'ambito delle attività di didattica a distanza si limita alle attività proposte e rientra pertanto nella liberatoria firmata dai genitori allatto dell'iscrizione. Ai docenti è vietato conservare e diffondere immagini e riprese per qualunque motivo non inerente l'attività didattica». Lo stesso vale per gli studenti: i video, con i volti dei docenti e dei compagni, non possono essere diffusi all'esterno della piattaforma.

La preside del Galilei rassicura anche sull'assenza di pubblicità e fini promozionali: è un sistema ad accesso limitato e protetto, che non consente la libera registrazione. Nella classe virtuale, come in quella fisica, devono entrare solo gli alunni. Senza estranei con altri fini.

CONSULTA LA PAGINA DEDICATA



[HTTPS://WWW.LICEOPORTA.EDU.IT/RISORSE-DIDATTICA-DISTANZA](https://www.liceoporta.edu.it/risorse-didattica-distanza)

Il portale per la didattica online del liceo "Carlo Porta"



Una schermata con le applicazioni a disposizione dei docenti

Le difficoltà

Per le famiglie è una sfida tecnologica

Connessioni e mezzi

Il primo problema legato alla didattica online, di cui si parla poco, riguarda gli strumenti informatici e le connessioni a internet. Non tutte le famiglie hanno un computer in casa, spesso lo stesso computer (o tablet) serve ai ragazzi per seguire le lezioni e ai genitori per lavorare a domicilio; quanto alle connessioni, un collegamento con fibra ottica - che consente a diversi membri del nucleo familiare di lavorare con video in diretta - non è certo disponibile per tutte le abitazioni. Il liceo Carlo Porta si è posto il problema: il dirigente scolastico **Piermichele De Agostini** in visita ai coordinatori delle varie classi a segnalare queste problematiche, nei limiti del possibile la scuola cerca di andare incontro alle famiglie offrendo almeno in prestito le strumentazioni informatiche necessarie.

Il cyberbullismo

Poi c'è l'ampio capitolo legato alla privacy e alla sicurezza informatica. Parliamo di studenti - la stragrande maggioranza sono minorenni - costretti a stare connessi per diverse ore, spesso in diretta video: le scuole si stanno dando da fare per garantire che le immagini e i dati sensibili non possano essere utilizzati al di fuori dell'ambito didattico. In tempi di cyberbullismo, non vanno sottovalutate anche le app di messaggistica quali WhatsApp e Telegram: i docenti possono utilizzarle per comunicare, ma i numeri di cellulare dei singoli studenti non devono essere visibili pubblicamente da tutti i membri della comunità scolastica. L. MEN

Anche un altro cantiere in attesa È il campanile di Sant'Eufemia

Erba

Bisognerà aspettare la fine dello stato di emergenza per il sopralluogo a seguito della pietra caduta l'8 marzo

Non è propriamente un'opera pubblica, questa volta il Comune non c'entra.

In ogni caso tra i futuri cantieri da tenere sotto osservazione c'è anche quello che interesserà la chiesa romanica di Sant'Eufemia: domenica 8 marzo un frammento di pietra era caduto dalla parte più alta del campanile ed è finito a terra, a pochi metri dalla porta d'ingresso che resta chiusa al pubblico in attesa di fare chiarezza sull'accaduto.

A seguito del crollo, sul sagrato della chiesa sono arrivati i vigili del fuoco di Erba: stando ai primi rilievi, sembra che il

frammento si sia staccato dal sottotetto del campanile. I pompieri hanno escluso il rischio di crolli importanti, in ogni caso hanno consigliato di tenere le porte chiuse fino a quando non sarà intervenuta una ditta specializzata per analizzare la parte alta del campanile e disporre eventuali lavori di pulizia e idraturazione o messa in sicurezza.

La parrocchia di Santa Maria Nascente - che comprende anche il gioiello romanico intitolato a Sant'Eufemia - ha subito

Comunque lo stato dell'edificio è buono: si pensa che non servano ristrutturazioni

chiuso le porte dell'edificio e ha delimitato con un nastro da cantiere l'area a ridosso dell'ingresso per evitare che le persone di avvicinino.

Il **Monsignor Angelo Pirovano**, messo subito al corrente dell'accaduto, ha garantito che verrà presto definito un intervento da parte dei tecnici specializzati: allo stesso tempo, e torniamo così al tema dei cantieri bloccati, ha lasciato intendere che al momento le priorità sono altre. Vale per il Comune, così come per la Chiesa.

Nell'attesa i fedeli erbesi possono dirigersi verso le altre chiese dell'abitato (a partire dalla prepositurale di Santa Maria Nascente) per recitare una preghiera. L'accesso ai luoghi di culto, mantenendo le distanze di sicurezza e tutte le precauzioni del caso, resta garantito dalle di-

sposizioni del Governo al pari degli spostamenti per necessità o lavoro.

Intanto da parte dei collaboratori parrocchiali che conoscono molto bene la chiesa simbolo del centro città sono arrivate rassicurazioni importanti. «Sono salito moltissime volte sul campanile - ha ricordato **Luca Mancardi** - per scattare fotografie dall'alto o per pulirlo internamente, posso assicurare che la struttura è in ottimo stato di conservazione. Più che di un problema strutturale parlerei di un piccolo cedimento legato al sottotetto del campanile».

Possibile insomma che basti un po' di pulizia per scongiurare altri crolli, senza dover pensare a interventi di messa in sicurezza. Per dirlo con certezza, però, serve un sopralluogo da parte degli esperti. L. MEN



Sant'Eufemia è transennata dallo scorso 8 marzo

«Multa da duemila euro in piena crisi» Un imprenditore contesta il Comune

Albese con Cassano. Lo sfogo del titolare di un'azienda che aveva superato le soglie di rumore
Replica del sindaco: «Sanzione dell'Arpa e comunque il pagamento resta congelato»

ALBESE CON CASSANO
GIOVANNI CRISTIANI

È arrivata la classica busta verde con una sanzione di ben duemila euro nella cassetta della posta l'altro ieri, in un momento in cui è difficile lavorare. Un'amara sorpresa per Salvatore Centineo, titolare della Polifil di Albese con Cassano, azienda di produzione di supporti per la filtrazione delle acque. Per lui una multa comunque ingente dopo un intervento da dodicimila euro per ridurre i livelli di rumorosità della ditta. Il Comune spiega però che la pratica è aperta da ottobre e che il pagamento è comunque congelato per decreto.

La critica

«Non discuto la multa, è giusta anche se non erano obbligati a darcela, non ne discuto neppure l'entità: quello che non riesco a sopportare e comprendere sono i tempi» spiega Centineo. «Sono impegnato nel tentativo di far lavorare i miei dipendenti in sicurezza - aggiunge -, nel capire cosa si può o non si può fare, nel cercare di limitare le perdite e far quadrare il bilancio: poi arriva casa il 30 marzo e ti trovi la sanzione. C'isita spetterebbe che un Comune in questo momento ti aiutasse, non che ti ostacolasse. Noi siamo solidi ma è il gesto che è brutto,

fossoro anche solo 50 centesimi». Centineo ricostruisce poi i passaggi che hanno portato alla sanzione: «Verso la mia azienda da parte dell'ufficio tecnico di Albese con Cassano c'è una particolare attenzione, dettata probabilmente dal vicinato. Sono arrivate delle lamentele per i livelli di rumorosità, noi abbiamo comunicato l'intenzione di attivarci per risolvere il problema con un intervento importante».

«Pensavamo che il Comune capisse la buona fede e l'impegno - aggiunge - invece ci hanno inviato l'Arpa che ha trovato dei valori di rumorosità lievemente al di sopra di quelli previsti». Dall'azienda si rimarca l'impegno dimostrato da subito per risolvere la situazione: «Noi avevamo già comunicato che avremmo fatto un adeguamento da dodicimila euro, che infatti abbiamo portato avanti, quindi l'amministrazione poteva scegliere anche di non sanzionar-

ci». «Però hanno scelto di farlo e va bene, è giusto - sottolinea Centineo - eravamo comunque al di sopra dei valori previsti seppur di poco. Però avevano cinque anni per inviare la multa, perché proprio adesso? L'azienda è nata nel 2016 ed eravamo arrivati ad occupare sette dipendenti. Abbiamo un fatturato di un milione e 400mila euro, stiamo crescendo bene».

La replica

La visione del sindaco Carlo Ballabio è decisamente diversa: «La procedura è stata aperta ad ottobre e la sanzione arriva dall'Arpa, non dal Comune. Il ricorso è di dicembre, quindi tutta la procedura è precedente all'emergenza». «Ora il decreto d'emergenza del governo congela la sanzione - aggiunge il primo cittadino - il cui pagamento può comunque prendere avvio in 60 giorni e con dilazione in 30rate: si parla di 66 euro al mese».

Dall'azienda si ricorda però che c'erano cinque anni per erogare la multa. «Quindi se gli uffici, che lavorano in modo indipendente, sono solerti è un problema e se non lo sono è un problema lo stesso... Noi le pratiche cerchiamo di chiuderle, poi come detto ci sono tutte le agevolazioni previste», conclude Ballabio.

«Mi offendono i modi e ho speso anche 12mila euro per adeguare gli impianti»



Il titolare con alcuni dipendenti della Polifil



Salvatore Centineo, titolare



Carlo Ballabio, sindaco

Ponte Lambro Buoni spesa per le famiglie in difficoltà

L'aiuto
Il Comune utilizza subito i 24mila euro dati dal governo e lancia anche una raccolta tramite un conto bancario

Dallo Stato arrivano 24mila euro da convertire in buoni spesa per le persone in difficoltà, ma l'amministrazione comunale oltre a apre un conto corrente per raccogliere ulteriori donazioni per affrontare anche l'emergenza economica. «Insieme all'assessore ai servizi sociali Maria Teresa Agati - spiega il sindaco Ettore Pelucchi - abbiamo iniziato a lavorare alla predisposizione di quanto necessario per poter distribuire i fondi destinati all'emergenza alimentare che ci sono stati assegnati dal governo. Sono 24mila euro che utilizzeremo per fornire buoni spesa alle famiglie in difficoltà a seguito all'epidemia».

Il passaggio successivo, continua il primo cittadino, «è l'apertura di un conto corrente bancario su cui, chi vorrà, potrà fare donazioni che verranno destinate all'emergenza coronavirus nel nostro Comune». I versamenti si possono effettuare utilizzando il seguente iban IT 091052165127000000442 9862 intestato al Comune di Ponte Lambro, causale: «Donazione emergenza coronavirus».

Per ogni necessità, conclude Pelucchi, «abbiamo attivato ed è sempre utilizzabile il numero di emergenza comunale 379.1795409, presidiato tutti i giorni dalle 9 alle 18». **L. Men.**

Lurago e Lambrugo insieme Grazie a un'unica parrocchia

L'anniversario
Oggi è il decennale della nascita dell'unità pastorale: lo ha ricordato il prevosto don Leo



Don Carlo Leo agli esordi della nuova unità pastorale dei due paesi

Sembra ieri, ma sono ormai già passati dieci anni dalla nascita dell'Unità pastorale di Lurago d'Erba e Lambrugo. Oggi ricorre esattamente il decennale dell'unione tra le due parrocchie, che fino al 2010 viaggiavano separatamente. A guidare la nuova unità pastorale dal 2010 ad oggi è il prevosto, don Carlo Leo, già a Lambrugo come amministratore parrocchiale dal 2008 e poi divenuto nell'aprile del 2010 parroco della nuova entità pastorale unita. I due Comuni restano separati e hanno una vita amministrativa propria: le comunità religiose invece si sono unite. Possibile preludio anche a un'unione dei Comuni, che però al momento non è assolutamente all'ordine del giorno. Una comunità unita di quasi ottomila anime, che oggi festeggia i suoi primi dieci anni di cammino. A ricordarlo, al termine della messa di domenica scorsa trasmessa in streaming a causa dei divieti imposti per contenere il Covid-19, è stato don Carlo: «Ricordo a tutti que-

sto importante anniversario per la vita delle nostre comunità - commenta don Carlo - Entravo a Lurago quel primo aprile, che era giovedì santo dell'anno sacerdotale. Lì è nato il nostro cammino comune che portiamo avanti da diecimani, fatto di vicinanza, affetto, gioie e purtroppo, come in questo momento di emergenza sanitaria, anche di dolore e preoccupazione». «Oggi non possiamo essere vicini per pregare e ringraziare - ha aggiunto - , perché le norme non ce lo consentono, ma sentiamo di vicini spiritualmente nella preghiera. Avremo poi modo tutti assieme, passata questa prova, di ritrovarci per ricordare

questo decennale». Tanti i fatti che si sono susseguiti dal 2010 al 2020 a Lurago e Lambrugo: i centenari di dedizione nelle parrocchie, a Lambrugo nel 2010 e a Lurago nel 2013. E poi la morte improvvisa del sindaco di Lurago, Carlo Cova, la notte di Natale 2012, l'ordinazione sacerdotale del luraghese, don Francesco Beretta, nelle campagne di Lambrugo nel 2019, con la visita di monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni pontificie di Papa Francesco. L'incontro il 9 gennaio a Roma, a casa Santa Marta, tra don Carlo e il Pontefice. **Simone Rotundo**

Spostata l'edicola mariana Ora manca soltanto la statua

Orsenigo
La cappellina è stata tolta dall'incrocio e riposizionata lungo via don Berra Fu costruita nel 1947



La cappellina spostata per la costruzione della rotonda FOTO BARTESAGHI

Manca solo lo spostamento della statua della Madonna: la cappellina mariana, che la scorsa estate aveva dovuto traslocare per far spazio alla nuova rotonda tra via don Paolo Berra e via don Gnocchi, è pronta per accogliere di nuovo il simulacro mariano. Nei giorni scorsi è stato sistemato l'interno dell'edicola votiva ed è stato posizionato il nuovo vetro. La statua della Madonna rimane custodita all'interno della vicina scuola dell'infanzia "Carlo Pizzala". La cappellina, fisicamente imbragata e spostata in estate, è stata trasferita ventimetri più a valle e quindi non sorge più sull'incrocio, ma lungo l'asse stradale della Madonna si è potuta spostare di qualche metro e può comunque sempre vigilare sul paese e sulla nuova rotonda. L'incrocio, dove si intersecano via don Berra, via don Gnocchi, via Baragiola e via Simone da Orsenigo, è diventato sempre più pericoloso. Se settant'anni fa delimitava il borgo del centro

paese (proprio per questo motivo venne posizionata la cappellina a difesa dell'abitato), ora quell'incrocio non è più una zona periferica, ma è diventato il cuore nevralgico del paese. Da qui la scelta di realizzare la rotonda e posare dei dossi. Manca solo la statua. Dal Comune fanno sapere che l'emergenza sanitaria, legata al contenimento del Covid-19, ha rallentato lo spostamento: il ritorno della Madonna nella sua edicola potrebbe diventare quindi un segno di rinascita, al termine di questo periodo difficile. Un segno che in molti sperano, come simbolo della fine dell'epidemia. **S. Rot.**



Miniartextil non si arrende al virus

Mostre. Gli organizzatori hanno deciso di non fermare la macchina della trentesima edizione prevista in settembre. Prorogati i termini per inviare le opere. «L'arte serve anche a farci capire il presente e a ridarci fiducia nel futuro»

ALESSIO BRUNALTI

L'emergenza sanitaria che sta mettendo in ginocchio l'Italia, Lombardia per prima, colpisce tutti e non risparmia di certo settori come arte e cultura che, anzi, al termine di questa situazione saranno chiamati a pagare un prezzo altissimo: non si sa quando potranno riprendere le attività più semplici, figuriamoci quando si potrà pensare di stare ancora insieme ad altre persone ad assistere a uno spettacolo o a un concerto: e così anche per mostre e Musei.

Nuove scadenze

I promotori di Miniartextil, che nel 2020 festeggia trent'anni, hanno deciso di non fermare l'organizzazione della mostra già prevista a settembre 2020 che potrebbe, però, subire uno slittamento di qualche settimana verso l'autunno. Hanno, inoltre, preso la decisione di prorogare i termini per l'invio delle proposte di adesione al concorso di quest'anno per l'esposizione "Mini" della mostra, quello appunto dedicato ai minitessili che aveva una prima "deadline" prevista per domenica 11 aprile. Sarà ora possibile inviare le proprie proposte fino a domenica 3 maggio 2020 sempre con lo stesso modalità, reperibili sul sito www.miniartextil.it.

«Appartendiamo al mondo della cultura, uno degli ultimi che verrà

riaperto al pubblico - dice Paola Re, presidente della Fondazione Bortoloso Totaro Sponga che con Arte&Arte cura gli aspetti organizzativi della mostra - ma noi vogliamo e dobbiamo pensare al futuro, che dovrà essere più consapevole e sostenibile e non l'odico certo, in questo caso, da un punto di vista esclusivamente ambientale. Pensare di organizzare oggi una mostra di arte contemporanea sembra folle, ma noi continuiamo. Come prima cosa abbiamo prorogato i termini del bando dedicato ai minitessili perché molti artisti con i quali siamo in contatto ogni giorno, ci segnalano la difficoltà a reperire i materiali necessari e realizzare le loro opere. Siamo inoltre lavorando quotidianamente anche con gli artisti che realizzeranno le grandi installazioni 2020 che - sono sicura - sorprenderanno ancora la nostra città».

«Noi pensiamo che non dobbiamo arrenderci a questo terribile

■ «Evento costruito in modo intelligente e parsimonioso come richiedono i tempi che viviamo»

le inizi di 2020 - sottolinea Chiara Anzani, vicepresidente BTS - Crediamo che un evento culturale come Miniartextil possa davvero rivelarsi utile al territorio se verrà costruito in maniera parsimoniosa e intelligente. In questo momento tutte le risorse economiche e umane devono convergere verso un unico obiettivo e cioè sconfiggere o almeno arginare il virus, ma fra qualche mese, grazie a un dialogo costruttivo con tanti attori del territorio, potremo organizzare una nuova edizione della mostra in linea con quello che sarà il dopo coronavirus e per questo siamo già al lavoro con il nostro Comune. L'arte serve anche a farci capire cosa è successo e a ridarci fiducia per il futuro».

Il bello necessario

Si è detto più volte che la bellezza salverà il mondo: in questo caso vuole, almeno, dimostrare che si può pensare a un futuro dove ci sia ancora spazio per il bello. Fondata da Nazzarena Bortoloso e Mimmo Totaro nel 1991, Miniartextil è uno dei fiori all'occhiello di Como, insignita dell'Abbandino d'oro ed esportata in tutto il mondo. La trentesima edizione non ha un tema portante, per scelta degli organizzatori che hanno voluto lasciare libera la creatività per questa trentesima edizione, ma "Resurrezione" è un titolo che potremmo darle a posteriori.



Da sinistra: Chiara Anzani e Paola Re, vice e presidente della Fondazione Bortoloso Totaro Sponga

E loro il Festival se lo fanno virtuale Levante & C. per #iosuonodacasa

Roma

La rassegna lanciata da Rockol.it oggi prevede un programma fitto

C'è spazio anche per un vero e proprio festival virtuale, oggi tra gli appuntamenti dell'iniziativa #iosuonodacasa lanciata e sostenuta da Rockol.it.

Alle 19 sulla pagina www.facebook.com/inritorino/ Levante, Dente, Dardust, Bianco e Margherita Vicario. Inri (acronimo di Istituti Non Rite-

nuti [done]) è una casa discografica indipendente nata a Torino una decina di anni fa e tutti i nomi che interverranno fanno parte, o hanno fatto parte, della scuderia che annovera, tra gli altri, anche i Linea 77, The Cyborgs, i Monaci del Surf. Il resto del calendario di performance via social si apre alle 16 con Vincenzo Cantiliello seguito, alle 16.30, da Osvaldo Di Dio. Alle 17 "Jo in the house" con Jo Squillo che aderisce per la prima volta all'iniziativa mentre alle 18 torna quello che ormai è un volto quasi fisso, Piero Pelà. Alle 19 c'è anche



Levante ANSA

il chitarrista Alex Filippetti mentre alle 20 tornano i Modà. Per chi volesse trasformare la sua cameretta in un club, alle 22 dance con DJ Claudio Ciccone Bros. Non si tratta solo di esibizioni: lo scopo è raccogliere fondi inviando un sms al 45527: così facendo si doneranno 2 euro per sostenere l'emergenza coronavirus all'ospedale Niguarda di Milano, per aumentare il numero di posti letto disponibili. Tutti i link per connettersi direttamente al live degli artisti sulla pagina dedicata da www.rockol.it. A #iosuonodacasa collaborano anche bellacanzone.it, fourzinc.it, il-mohicano.it, rocknation.it, spettacolo.eu e spettacolonews.com.

A. Bru.

Cortellesi e Pausini a profili unificati

Roma

Ricordate "Laura&Paola", il varietà condotto da Laura Pausini e Paola Cortellesi su Raiuno quattro anni fa (prima puntata proprio il 1° aprile)?

Le due amiche tornano assieme anche se non è certo questo il periodo per imbastire una grande trasmissione con ospiti e tanto, tanto pubblico: no, si tratta di qualcosa di completamente diverso, di nuovo e la sua destinazione non è il piccolo schermo, ma quello... piccolissimo, dei tablet e degli smartphone.

La cantante romagnola ha convinto l'attrice romana, poco avvezza ai social, a sbarcare su Instagram e così oggi pomeriggio alle 16, a "profili unificati" (@laurapausini e @paolacortellesireal) le due popolari artiste potranno offrire una forma sicuramente diversa di intrattenimento.

Non è dato sapere cosa faranno, sarà sicuramente una sorpresa per i fan e i follower di queste due amatissime signore dello spettacolo.

A. Bru.

Diamoci una mossa (in casa) con Lepida Tv

Bologna

Mai come in questo periodo l'attività fisica è importante: la vita sedentaria che credevamo di condurre non è nulla rispetto all'immobilità imposta dalla quarantena.

Ma non è facile, soprattutto per chi non lo ha mai fatto, improvvisarsi ginnasti. Un tempo passavano in televisioni trasmissioni con Farrah Fawcett e Lara Saint Paul, pioniere dell'aerobica, ma oggi al massimo si tenta di vendere apparecchi per la ginnastica casereccia.

È nato così, su iniziativa della Uisp Emilia Romagna, il format #EppurMiMuovo, in collaborazione con Lepida Tv e il patrocinio della Regione. Si tratta di una striscia di dieci pillole quotidiane, della durata di 15 minuti, trasmesse a partire da oggi dalle 10,45 alle 11 del mattino e in replica dalle 14,15 alle 14,30, in diretta video sul canale 118 del digitale terrestre, sul canale 5118 di Sky o via web sul sito Lepida.tv e su YouTube di Lepida Tv.

A. Bru.

Il progetto per la lettura si trasferisce sui social

Roma

Da cinque anni #ioleggo perché, l'iniziativa nazionale organizzata e promossa dall'Associazione Italiana Editori (Aie), promuove la creazione e il potenziamento delle biblioteche scolastiche; in questo periodo di emergenza l'attenzione per i libri e la letteratura non cala e trova una diversa forma, grazie alla staffetta letteraria social

#ioleggomounatoria. Protagonisti del progetto, tanti autori e personaggi dello spettacolo - oltre cento - che contribuiscono con letture, testi, messaggi postati ogni giorno sui canali social del progetto e sul sito www.ioleggo.it.

La partenza ha visto coinvolto Rudy Zerbi, "ambasciatore" dell'iniziativa, a cui sono seguiti, tra gli altri, Silvia Avallone, Chiara Francini, Al-

do Simeone, Luigi Garlando, Alessandra Salas Matteo Saudino. La settimana corrente è iniziata invece con Luciana Littizzetto, da sempre sostenitrice di #ioleggo perché, che accompagna i lettori dalla scorsa lunedì con le filastrocche di Gianni Rodari.

Non solo autori e scrittori, ma anche gli attori di "Un posto al sole" - la storica serie televisiva in onda su Rai 3 e ambientata a Napoli - prendono

parte alla staffetta: Michelangelo Tommaso, Miriam Candurro, Riccardo Polizzi Carbonelli, Amato D'Auria, Maria Maurigi hanno dedicato al pubblico una breve lettura, tratta da un libro a loro caro, nello "speciale" online dalla scorsa domenica 29 marzo. Il progetto ha il patrocinio della presidenza del Consiglio dei Ministri, del Mibact e della Banca d'Italia.

Dalla Littanzani



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ANALISI

«I segnali c'erano tutti. Averli colti con eccessivo ritardo ha impedito di prepararsi in modo adeguato»

Virus, i tanti casi anomali di polmonite a Como La trasmissione "Report" punta i fari sul Lario La puntata di Rai 3 si è basata sugli approfondimenti a livello locale



(a.bam.) Lunedì sera Report, la popolare trasmissione d'inchiesta di Rai3, si è occupata di Coronavirus. In particolare, il conduttore **Sigfrido Ranucci** ha citato una ondata di polmonite in alcune zone d'Italia, tra le quali Como.

«Ma il nostro Ministero della Salute aveva il polso di cosa stava accadendo sul territorio in materia di polmoniti anomale? Siamo venuti in possesso di una mail nella quale il viceministro della Salute **Pierpaolo Sileri** chiede alla direzione generale del Ministero dati sugli ultimi mesi dell'anno e i primi mesi del 2020, e la direzione generale dice che non sono disponibili. Eppure bastava fare una rassegna stampa per capire che segnali già c'erano tutti», spiega il conduttore.

E subito dopo Ranucci legge quindi una serie di titoli e articoli. «Trenta dicembre 2019, pronto soccorso di Piacenza, oltre 40 casi di polmonite nell'ultima settimana; 7 gennaio 2020, Milano, picco di casi di polmonite, gli ospedali milanesi hanno già attivato posti letto extra. All'ospedale San Paolo sono in aumento i casi di influenza e anche le polmoniti. Record di pazienti al Niguarda tra fine dicembre e primi di gennaio. Quindi, a seguire, anche i casi comaschi esaminati riportando gli articoli anche del Corriere di Como. «Como 11 gennaio 2020, all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della battaglia si registra una situazione di sovrappollamento, i medici sono alle prese con casi di polmonite. All'ospedale Valduce (di Como, ndr) la situazione è analoga. Io denuncio la tv locale *Espressione Po* ma i segnali arrivano anche dall'estero. I segnali - conclude Ranucci - c'erano tutti. Se li avessimo colti forse non avremmo fatto questa corsa contro il tempo a cercare di preparare percorsi separati per i malati Covid negli ospedali e nel pronto soccorso, forse avremmo stoccato un po' prima le mascherine i di-



Un momento della trasmissione Report andata in onda su Rai3 lo scorso lunedì

spositivi di protezione». Questo il punto di partenza dell'inchiesta sul Coronavirus che si è poi spinta fino in Cina per far vedere la situazione esistente a Wuhan, epicentro dell'epidemia che si è poi trasformata in pandemia, a distanza ormai di due mesi dall'inizio di tutto. Ritornando ai casi di polmonite sospetti dello scorso gennaio, ecco una stralci dell'articolo citato

dalla trasmissione Report e risalente appunto a gennaio. «Non si allenta la corsa sul pronto soccorso comaschi, alle prese ininterrottamente da diversi giorni con accessi di pazienti ben superiori alla media stagionale. Una situazione causata in particolare da un'impegnata di casi di polmoniti e complicanze respiratorie, in particolare in pazienti anziani e fragili».

La denuncia

Avvocati contro medici, Spata scrive al presidente della Repubblica
Sotto accusa le pubblicità ritenute «vergognose» di alcuni studi legali

Una lettera scritta al presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** con il cuore in mano. È quella inviata da **Gianluigi Spata**, presidente dell'ordine dei medici di Como e a capo della Federazione regionale degli Ordini professionali (FROMCeO) al Quirinale. Le parole, messe nero su bianco, sono cariche di amarezza e altrettanta determinazione. «In una simile emergenza evidente a tutti, mentre medici e personale medico vengono ora assaliti dal media come eroi, paradossalmente ci troviamo di fronte a vergognose pubblicità di studi legali che offrono consulenze gratuite a chi volesse tentare cause legali nei confronti dei medici ritenuti ingiustamente responsabili di eventuali decessi legati a tale terribile epidemia», si legge nel testo che procede in maniera secca. «La FROMCeO ritiene intollerabile, immorale e provocatorio un tale

atteggiamento da parte di alcuni avvocati, soprattutto nel momento così delicato e a dir poco drammatico che sta attraversando il nostro Paese. Ci ha fatto molto piacere l'immediata presa di posizione dei presidenti degli ordini appartenenti all'Unione Lombarda degli Ordini Forensi che ha stigmatizzato l'illecito comportamento di queste persone che è molto difficile definire seri professionisti», scrive Spata, che infine sottolinea un concetto. «Chiediamo a nome di tutti i nostri iscritti, di vigilare affinché siano rispettati i valori deontologici e che sia proposto un provvedimento legislativo urgente e specifico per questa emergenza sanitaria a tutela di professionisti che ogni giorno, con grande professionalità e grande senso del dovere stanno affrontando con tenacia e impegno un così delicato momento di salute pubblica».



Procedure Nelle strutture sanitarie per anziani della città sono operative le misure di sicurezza

«Impossibile fare i tamponi, mascherine introvabili» Il presidente della Fondazione Ca' d'Industria e la realtà delle Rsa

(f.bar.) Le case di riposo rappresentano uno dei fronti più a rischio in questa emergenza senza fine. E dopo le notizie delle scorse ore sulla presenza di 45 casi di pazienti positivi nella struttura Villa San Benedetto Menfi di Albese con Cassano, anche in città la situazione si fa sempre più complicata. «Purtroppo alle Camelie, dopo il primo caso di due settimane fa di un anziano positivo che è poi mancato, ci sono stati altri 12 decessi - a parlare è il presidente della Fondazione Ca' d'Industria, che gestisce quattro strutture a Como (in via Brambilla e a Rebbio oltre a Villa Celesia e Le Camelie), **Gianmarco Beccalli** - Ma l'aspetto più preoccupante è che non sappiamo se sono deceduti per Coronavirus o per altre patologie. A nessuno è infatti stato possibile fare il tampone, vista la scarsa disponibilità e il fatto che non avevano sintomi inequivocabili». Una situazione dunque per certi versi paradossale. «Anche ora, trattandosi di persone anziane, abbiamo ospiti con la febbre ma ovviamente non possiamo inviarli negli ospedali solo per questo sintomo e quindi non possiamo che mettere in essere tutti i protocolli previsti al-



Una delle strutture della Fondazione Ca' d'Industria situata in via Brambilla a Como

l'interno delle strutture. Per quelle persone che hanno sintomi più evidenti rispetto a una semplice influenza, pur in assenza di tampone, disponiamo di camere attrezzate dove monitorarli - dice Beccalli - Ma ci sono poi tutti gli altri. Anche questa mattina alcune persone che avevano la febbre nei giorni passati sono guarite ma come facciamo a sapere di cosa si è trattato? Se c'è stato contagio o altro? Lo stesso vale per il personale sanitario per il quale ci vorrebbe un monitoraggio costante che non avviene. Nei giorni scorsi il sindaco di Como, proprio per far fronte alle numerose richieste di in-

tervento arrivate dalle Rsa, ha chiesto un ulteriore intervento, in termini di dotazioni, a Regione Lombardia. «Appreziamo l'impegno del sindaco e attendiamo con fiducia questi aiuti. Nel frattempo stiamo riusciti a recuperare delle mascherine che dovrebbero arrivare entro fine settimana - dice il presidente - Mancano invece ancora i camici, altro presidio molto importante», spiega il presidente. Tornando alle altre strutture gestite «non abbiamo situazioni a rischio nelle residenze di via Brambilla e di Rebbio. A Villa Celesia invece due pazienti negli ultimi giorni sono purtroppo mor-

ti. Anche in questo caso c'è incertezza sulla reale natura del decesso. In ogni caso sono in essere le procedure di sicurezza. A volte parte del personale si ferma a dormire nella struttura per non esporre i pazienti e altre persone al rischio contagio».

EX SANT'ANNA

La notizia è di ieri: la struttura di via Napoleona potrebbe presto ospitare 70 letti per pazienti Covid che hanno la necessità di un'assistenza a "bassa soglia". E il sindaco di Como **Mario Landriscina** plaude all'iniziativa. «Non avevo dubbi sul fatto che la direzione della Asst lariana stesse pensando a come poter essere sempre d'aiuto e dunque mi fa piacere sapere di questa opportunità sempre più concreta. Certo è che il vero problema sarà trovare il personale sanitario da dedicare a questo nuovo polo. Non dimentichiamo lo sforzo immenso già in atto negli ospedali e il prezzo alto che gli operatori sanitari stanno pagando», ha detto il sindaco. «L'esigenza è sentita e stiamo lavorando per dar delle risposte», dice il presidente del consiglio regionale, **Alessandro Fermi**.

I dati

L'approfondimento del programma di Rai 3 è cominciato dall'analisi della situazione esistente negli ospedali fin dallo scorso mese di gennaio



Primo piano | Politica e territorio



LO SCENARIO

Nei giorni dell'emergenza la politica ha fatto molto più di un passo indietro. Il consiglio comunale non si riunisce da un mese, l'attività dei partiti è azzerata

Prima l'emergenza sociale, poi i grandi progetti incompiuti
Il dopo crisi sarà dominato dai problemi della gente

(d.a.c.) Paratie, Ticosa, Villa Olmo. E ancora: il piano del traffico, il viadotto dei Lavatol, il "nuovo" stadio Sinigaglia.

E la frattura mai ricomposta con Forza Italia, il rimpasto di giunta. Si potrà ancora parlare di tutto questo, quando torneremo alla normalità? E se sì, in che modo? Con quali toni? Con quali obiettivi?

Nel giorni dell'emergenza la politica ha fatto molto più di un passo indietro. Il consiglio comunale non si riunisce da un mese, l'attività dei partiti nel capoluogo si è praticamente azzerata. Si vive (e si discute) con gli occhi e le orecchie puntate su un unico argomento. Giusto o sbagliato che sia. Tutto il resto non conta. Meglio: non esiste.

La frase più ricorrente è: «nulla sarà più come prima». Che cosa significhi veramente, però, è da capire. Le riflessioni, sul tema, non sono univoche.

«Le grandi scelte della città, ma anche le cose più semplici, non sono dimenticate. Piuttosto, soffre, in un clima surreale, di realtà sospesa», dice il sindaco di Como, **Mario Landriscina**. Prima o poi ne saremo fuori, a quel punto ci si dovrà scottere di dosso il vissuto del dolore e ripartire. I momenti a ridosso delle crisi sono sempre caratterizzati da una grande carica ricostruttiva. Molto dipenderà da quanto le persone saranno combinate».

Le reazioni di ciascuno, dice il sindaco, sono imprevedibili. «So che la pace finirà, che il gioco dei ruoli prenderà di nuovo il sopravvento. Ma la dimensione dei problemi sarà diversa, così come l'orizzonte del nostro agire».

«Non vorrei fermare i grandi progetti - aggiunge Landriscina - ma so che bisognerà ricalibrare ogni cosa. Perché sarà prioritario favorire il lavoro, aiutare le



famiglie, rilanciare il turismo». Un concetto che viene ripreso dall'assessore all'Urbanistica e al Commercio, **Marco Butti**: «Saremo all'anno zero. La ripartenza sarà complicata e dovremo affrontare una grande emergenza sociale. Obiettivi e progetti dovranno essere ripensati».

Il ruolo della politica sarà come sempre decisivo.

«Ma - dice Butti - ripartiremo soltanto se saremo capaci di dialogare e di confrontarci in modo nuovo, pur con le legittime differenze. Sarà la maturità dei contesti locali a determinare il nostro successo o il nostro fallimento. La pace e l'armonia delle prime settimane mi sembra già saltata a livello nazionale e regionale; spero che a livello locale ci sia maggiore unità».

Stefano Fanetti, capogruppo del Partito Democratico a Palazzo Ceruzzi, è molto chiaro: «La gerarchia delle priorità è mutata: ci sono questioni che restano centrali, ma non possiamo perdere di vista che ci siamo riscoperti fragili e vulnerabili. Non penso che dal giorno dopo si tornerà a discutere di Ticosa. Bisognerà prima affrontare e risolvere i problemi delle persone travolte dalla crisi. Può essere un'occasione per rivedere il nostro modo di fare politica».

Il cambio di prospettiva legato



Dialogo

Tutti sono concordi nel dire che la crisi potrebbe aiutare a instaurare un nuovo clima di dialogo



Condivisione

Le opposizioni non rinunciano alle proprie scelte ma si dicono pronte a condividere scelte importanti



Una delle grandi incompiute della città di Como: la riqualificazione dell'area ex Ticosa

a ciò che sta accadendo, aggiunge Fanetti, «non significa un appiattimento degli uni sugli altri. Non rinunciamo alle nostre idee. Ma sappiamo che sugli interessi della città dovremo discutere in modo nuovo».

Bruno Magatti, capogruppo di *Cittas* e in passato assessore ai Servizi sociali di Como, riflette sul «paradigma» del mutamento epocale dentro il quale ci stiamo muovendo. «Che ci sia da cambiare qualcosa è ovvio - dice - ma innanzitutto spero che il virus abbia la forza di portarci via retorica e ipocrisia».

Tutto ciò che è «rimasto in sospeso dovrà essere ripreso e affrontato - continua Magatti - nella realtà locale il centrodestra dovrà ricominciare a parlarsi e tutti noi dovremo a tornare a discutere dei problemi in modo mirato ma fermo. Il dramma del Coronavirus forse riuscirà a mutare il modo in cui ci si confronta, ma

non deve portarci alla remissività». Sulle grandi questioni che da decenni attendono una soluzione, Magatti non dà indicazioni.

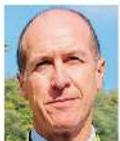
«Spero che finisca l'atteggiamento sprezzante di chi disdegna il dialogo» - dice - la grande lezione di queste settimane è che le opinioni vengono dopo i fatti. Per decidere bisogna prima analizzare i dati certi. Vale per il virus, così come per le grandi incompiute della città».

Condivisione

Le opposizioni non rinunciano alle proprie scelte ma si dicono pronte a condividere scelte importanti



Butti
Ripartire sarà complicato, dovremo affrontare l'emergenza sociale



Trezzi
I produttori italiani si sono impegnati a combattere ogni forma di speculazione

«Agriturismi e florovivaisti sono al collasso»

Il presidente di Coldiretti: bloccate anche le speculazioni sul latte

L'emergenza virus non risparmia in questi giorni l'agricoltura e, in particolare, alcuni settori come il florovivaismo. «La pandemia è piombata nel cuore di una stagione in cui le fioriture si susseguono continuamente, con un intervallo massimo di due settimane», dice **Fortunato Trezzi**, presidente della Coldiretti di Como e Lecco - una stagione in cui si concentra l'80% dei ricavi aziendali. Con la chiusura di garden e vivai, oltre alle limitazioni nei trasporti, siamo di fronte a una vera e propria emergenza. Il comparto è in ginocchio».

Ma le difficoltà sono di

molti altri ambiti del settore primario, che non può nemmeno far arrivare dall'estero i molti lavoratori stagionali «di solito impiegati nelle nostre imprese». In una crisi gravissima è ad esempio precipitato il comparto agrituristico. «Tutto si è fermato alla vigilia di Pasqua», dice Trezzi - in un momento che, tradizionalmente, segna la ripartenza della stagione e un forte incremento dei flussi turistici. Prenotazioni azzerate e buio fitto.

Dentro la crisi, però, anche le imprese di Coldiretti stanno sperimentando forme di aiuto a chi è più in difficoltà,

ad esempio con la consegna dei prodotti direttamente a casa. «Le nostre aziende agricole stanno facendo un lavoro encomiabile - sottolinea Trezzi - e sul nostro sito

Consumo

In queste settimane di emergenza il consumo di latte al dettaglio è aumentato del 20%

(como-lecco.coldiretti.it) aggiorniamo di continuo l'elenco di chi offre questo servizio di grande valore sociale, soprattutto per gli anziani». Al di là di alcuni comparti come appunto il florovivaismo - che peraltro proprio nel Comasco ha uno dei suoi distretti più importanti - tra le imprese lasciate aperte in Italia circa il 50% lavora per garantire le forniture alimentari. In tempi di emergenza molti hanno riscoperto il gusto di «comprare italiano» e anche per questo è nata l'alleanza salva spesa Made in Italy, «con agricoltori, industrie alimentari e

distribuzione commerciale che si impegnano a garantire regolarità delle forniture alimentari e a combattere qualsiasi forma di speculazione».

Trezzi, che è anche un allevatore, spiega infine la situazione relativa al comparto caseario. «Pochi giorni fa - dice - si è riunito il tavolo regionale del latte. Una riunione importante per bloccare sul nascere ogni tentativo di speculazione, sia sul prezzo sia sulle quantità di prodotto. All'inizio dell'emergenza abbiamo subito un atteggiamento denigratorio da parte degli altri Stati europei e aziende senza scrupoli pretendevano un ribasso unilaterale del prezzo del latte parlando di una crescente difficoltà a collocare i prodotti. Una cosa assolutamente falsa, perché in queste settimane il consumo di latte al dettaglio è invece aumentato del 20%».



PRIMO PIANO



Via al protocollo Fimmg: cura con farmaco antimalarico

VERBANIA - Sarà approvato a breve dall'Asl il protocollo della Fimmg per curare i pazienti covid che rimangono al domicilio con il farmaco antimalarico autorizzato dall'Aifa. È il risultato dell'incontro che si è tenuto in Prefettura alla presenza di Fimmg, Ordine dei medici, Asl e sindaco di Verbania. «Dobbiamo fare sistema

per far arrivare in ospedale il minor numero di pazienti possibili», spiega Antonio Lillo, segretario provinciale della Fimmg. «Non si poteva più rimandare», dice il presidente dell'Ordine dei medici del Vco Daniele Passerini. Un'altra richiesta dei medici di famiglia è di ottenere in minor tempo possibile i risultati dei tamponi.

Usca al via a Busto e Saronno Pochi medici e scarsi presidi

CURE A CASA Giovani laureati senza le strumentazioni promesse

BUSTO ARSIZIO - Parte una settimana fa in provincia di Bergamo, le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale, approdano nel Varesotto. Oggi si comincia a Busto Arsizio e Saronno.

Per il paziente non cambia nulla. Lui non dovrà attivarsi. Sarà il medico di base a chiedere l'intervento di queste squadre, formate da due dottori ciascuna, per organizzare una visita a domicilio e l'esame dei parametri che potrebbero indicare un contagio (febbre e saturazione dell'ossigeno in primis). Alla chiamata su base volontaria stanno rispondendo per lo più persone attive nella guardia medica, giovani neolaureati appena iscritti all'Albo, altri iscritti alla scuola di formazione in Medicina generale. Pochi, al momento. Non è nemmeno chiaro su quanti presidi di protezione individuale si possa fare affidamento.

I punti interrogativi sono parecchi. A quanto pare, agli amministratori della Regione Lombardia (abbiamo comprato 10 mila saturimetri e macchinari di telemedicina) non corrisponde una reale disponibilità di materiale. E nemmeno di uomini.

«Entriamo nella seconda fase della lotta al coronavirus, quella che prevede il rafforzamento dei territori», chiarisce Emanuele Monti, presidente della III Commissione Sanità di Regione - Con Ais Insubria in-



ziamento a portare la lotta al virus, e il suo contenimento, al di fuori degli ospedali, curando i pazienti positivi non gravi direttamente nella loro abitazione». Come entrare nelle case senza tute anticontagio? «Sarà fondamentale continuare nel reperimento e nella produzione di dispositivi di protezione individuali», risponde Monti. «Il ritardo da parte del Governo nell'invio di questi materiali pesa moltissimo ma supereremo anche questa sfida avendo avviato qui una

produzione di mascherine e di dispositivi». Una squadra dovrebbe partire a Busto, una a Saronno. Un primo tentativo. «Capiremo presto quante visite riusciranno a fare in una giornata e quali aspetti andranno intensificati», dice Monti. «Ci sono dispositivi che si stanno attivando per il telemonitoraggio a domicilio, come i cerotti che si stanno testando ma sono difficili da far utilizzare dagli anziani. Serviranno anche tecnici radiologi, per radiografie a torace e

polmoni, con ministrumentazioni da portare nelle case. Il presunto contagiato potrà essere referato senza muoversi. Si vogliono alleggerire gli ospedali: anche lì i presidi sono al limite. Al circolo di Varese bastano per altri due giorni, all'Asst Valle Olona per 4. Speriamo che si dia il via libera alle mascherine prodotte dalla Pippi di Rho, senza l'okay dell'Istituto Superiore di Sanità non possiamo ancora distribuirle. Regione pensa agli ospedali, all'assistenza domiciliare dovrebbe provvedere lo Stato». Le Usca dovrebbero essere attive sette giorni su sette, dalle 8 alle 20. «Ma se possiamo dotare i colleghi di soltanto tre tute - fa notare Giovanna Scienza, medico di medicina generale della Cooperativa Insubria - loro potranno effettuare soltanto tre visite. Sono giovani ma non possono esporsi al contagio. Quanto ai saturimetri, se arriveranno a giugno non serviranno più».

La formazione sarà fondamentale. «Dovrà pensarci Ais», dice Scienza. «Noi lo stiamo facendo. La funzionalità delle Unità dipende dal numero di adesioni e per ora non è altissimo».

Mancano forze, dispositivi di protezione, strumentazioni. Non è una partenza facile: «Si parte, ma non a pieno regime. È una possibilità in più e questo rincorrea».

Angela Grassi



Cercansi saturimetri

Giovanna Scienza: «Noi medici in difficoltà. Io ne ho solo uno»

VARESE - Chi ha il saturimetro creduto da nonne e vecchi zii, può tirare un sospiro di sollievo. Si trovano con estrema difficoltà e anche i medici devono fare i conti con soli uno o due apparecchi da gestire tra i pazienti positivi. Monitorare la saturazione dell'ossigeno è fondamentale: dice "quanto" si respira e con la fame d'aria indotta dal coronavirus è facile intuire quando non si deve superare una certa soglia. «Ai pazienti che abbiamo sottoposto a Tac e ad esami ematici, per i quali siamo certi che si tratti di coronavirus nonostante non sia stato fatto il tampone, garantiamo un controllo accurato che ha bisogno appunto del rilevamento della saturazione». Per farlo spesso i medici corrono da un paziente all'altro a portare l'unico saturimetro di cui sono in possesso. Come Giovanna Scienza, medico di medicina generale e vicepresidente della Cooperativa Medici Insubria che riunisce oltre 200 camicie bianche nel Varesotto e in parte nel Comasco. Una volta apparso, tramite gli esami, che si è di fronte a un paziente con polmonite interstiziale, «diventa essenziale monitorare l'os-

siginazione che deve essere superiore al 95 per cento». L'apparecchio è semplicissimo, è una sorta di pinza che si mette su un dito e che chiunque, anche la persona anziana, può utilizzare. I dati rilevati sono la frequenza cardiaca e l'ossigenazione», continua Giovanna Scienza, ma entrambi i param-

etri vanno interpretati solo dal medico. La dottoressa Scienza così come molti altri medici del territorio, vanno da un loro paziente positivo, lasciano in un sacchetto il saturimetro disinfettato, magari al cancello o all'entrata dell'appartamento, senza avere alcun contatto e lo vanno a riprendere alcune

ore dopo il giorno successivo, a seconda delle necessità di controllo e allo stato di salute del paziente. Ogni volta che viene ritirato, l'apparecchio viene disinfettato accuratamente, imballato e solo successivamente consegnato a un altro paziente. «Tutto avviene in sicurezza», continua Giovanna Scienza, e nonostante il costo limitato, è difficile trovarlo sul territorio in questa fase, per questa ragione chi ne è in possesso può ritenersi fortunato. La Cooperativa Medici Insubria ha comunque ordinato 500 saturimetri che saranno distribuiti tra tutti i medici soci per facilitare il monitoraggio dei pazienti. Infatti dopo la sperimentazione di un protocollo di cure primarie per la presa in carico dei pazienti sospetti Covid, senza farli ricoverare, ha reso disponibile il proprio Centro servizi per coordinare e gestire le richieste di Tac ed esami del sangue. Il progetto, varato in accordo con Ais Insubria, ha l'obiettivo di giungere a una diagnosi di pazienti positivi senza il tampone e di poterli gestire tra le pareti domestiche.

B.Z.



Giovanna Scienza è vicepresidente della Cooperativa Medici Insubria che riunisce oltre 200 camicie bianche

DATI TRASMESSI VIA WEB

Cinque cerotti tecnologici Così si monitora a distanza

VARESE - Per ora sono cinque i dispositivi che sono stati ribattezzati "cerotti" e che servono per monitorare lo stato di salute di altrettanti pazienti affetti da coronavirus. Per fare in modo che i dati vengano trasmessi, però, bisogna essere dei pazienti tecnologici, essere dotati di una linea wi-fi e possedere uno smartphone, sul quale si deve installare una app.

«Un ottimo sistema di telemedicina, che però difficilmente può essere alla portata delle persone più anziane», commenta Giovanna Scienza, il medico che a Varese ha ricevuto la quota dei dispositivi di monitoraggio che, in via sperimentale, è stato fornito ad alcuni medici, per un totale di 50 dispositivi, in Lombardia e in Veneto. Il sistema monitora gli atti respiratori e altri valori e i 5 dispositivi possono essere utilizzati soltanto da altrettanti pazienti e non riutilizzati una seconda volta.



SEMPRE AL TUO

**PRIMO PIANO**

È soprattutto giovane, per un arco di età che va tra i 25 e i 34 anni (49,7%), la sperimentazione culinaria nel periodo della quarantena causata dal coronavirus. Lo rileva un'indagine flash dell'Osservatorio di Soluzione Group sulla cucin-

In cucina vince sempre la pizza

na ai tempi dei social con un'analisi sui profili del campione di studio nell'ambito della campagna #iorestoacasa, che ha registrato 1.467.180 post. Tra i risultati

dello studio risulta che le Regine in cucina restano le donne (58,5%), «in generale» è spiegato «più vicine al mondo dell'alimentazione», rispetto agli uomini (41,5%). La ricetta

più gettonata e condivisa è quella della pizza che si conferma, anche durante l'emergenza Covid-19, la più amata dagli italiani, battendo le torte. Al terzo il pane, seguito dal quarto posto dei biscotti e al quinto del tiramisù.

«Non fateci buttare via il latte»

ALLARME DELLA COOPERATIVA Calato il consumo: ogni settimana a rischio 350 quintali

VARESE - «Non sono macchine, le mucche. La produzione di latte non si ferma». L'uovo di Colombo, direte. Ma tra i problemi che si affacciano in epoca di coronavirus, vi è anche questo. E cioè: dove mettere tutto il latte che viene munto nelle stalle. E che rimane invenduto. A lanciare l'allarme è il general manager della Cooperativa Agricola Latte Varese, Franco Donato. Ogni settimana si rischia di buttare via tra i 250 e i 350 quintali di latte. Una sovrapproduzione che è inevitabile in questa fase di bar, ristoranti e gelaterie chiusi. I cittadini continuano a comperare latte ma di certo le vendite sono calate, almeno del 60-70 per cento.

«Inevitabile e di certo non è colpa dei cittadini e dei consumatori», commenta il responsabile della cooperativa che conta 24 soci, il che significa altrettanti allevatori che conferiscono il latte ogni mattina.

L'abitudine a fare la spesa diventa magari settimanale, si compera il latte fresco non tutti i giorni perché si esce di meno per la spesa e si prediligono confezioni a lunga conservazione.

Se è vero che la cooperativa varesina rifornisce al 50 per cento i supermercati e che il piccoli negozi spesso sono chiusi o ad attività ridotta in queste settimane, il problema che si pone è il seguente: come utilizzare la grande quantità di latte che rischia di essere gettata via?

«L'appello va non solo ai caseifici ma soprattutto alle multinazionali perché, di solito, sono le grandi industrie di trasformazione che utilizzano latte comperato all'estero, perché costa

**L'ASSESSORE REGIONALE****Rolfi: «Riconoscere gli sforzi e rispettare tutti i contratti»**

MILANO - «Anche per il mese di marzo devono essere rispettati i contratti pattuiti con gli allevatori per l'acquisto del latte. Gran parte dell'industria della trasformazione e del sistema cooperativo sta correttamente ritirando il latte nella quantità e ai prezzi stabiliti, qualcuno addirittura ne sta ritirando di più, quindi il mercato sta tenendo, seppure con un riposizionamento dei volumi. Questo significa che le azioni speculative non sono giustificabili nemmeno dall'andamento del mercato e che nessuno deve mettere le mani avanti approfittando della situazione».

Il commento è dell'assessore regionale all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi Verdi, Fabio Rolfi, in merito alla attuale situazione legata alla filiera del latte.

Tavolo del latte

«Voglio fare un appello a tutti gli attori del comparto - ha proseguito l'assessore regionale - a mettere in pratica quanto discusso al Tavolo regionale sul latte nei giorni scorsi: decidere un prezzo di riferimento verso il quale attenersi per garantire redditività a tutta la filiera in questo momento particolare, quanto meno per il mese di aprile».

Riconoscere gli sforzi

«Devono essere riconosciuti - ha aggiunto - gli sforzi: sia degli allevatori, che in maniera responsabile stanno riducendo i volumi di produzione per far fronte alle attuali esigenze economiche, sia del mondo della trasformazione, che nonostante i problemi legati alla forza lavoro e alla chiusura di mercati esteri sta continuando a lavorare il latte».

meno», prosegue Franco Donato.

«Ecco, un sostegno utile e importante: dare un aiuto alle aziende agricole locali facendo in modo che questo latte in più

non venga sprecato. La sopravvivenza di chi ha stalle in provincia di Varese e in una prima parte del Comasco e che conferisce il latte alla Cooperativa Latte Varese è

Un operatore della Cooperativa Agricola Latte Varese e, in alto, un biglietto di ringraziamento agli operatori all'esterno della sede. La raccolta del prezioso alimento nelle stalle varesine continua

già difficile, a prescindere dall'emergenza sanitaria da coronavirus.

Se un tempo la cooperativa contava fino a 200 soci, inevitabile che con la trasformazione dell'economia locale il numero dei soci della gloriosa unione fondata nel 1933 si sia ridotto. Eppure, resiste.

E il piacere di gustare il latte munto nella stalla vicino a casa, invece che chissà dove, dovrebbe già orientare le scelte. Intanto gli operatori di questo bene primario, continuano nella produzione quotidiana.

Si sono armati di mascherine guanti e disinfettanti e chi va a ritirare il latte nelle aziende agricole, è altrettanto protetto.

Non c'è praticamente nessun contatto diretto tra gli operatori e chi gestisce le stalle: nella maggior parte dei casi gli autisti arrivano nel cuore della notte, attaccano letteralmente un tubo al frigo dove viene raccolto il latte fresco, proseguono nella raccolta e tornano, cin il loro prezioso liquido, nella sede di Varese della cooperativa.

Qui alle tre di notte gli impianti cominciano a entrare in funzione, si procede, non appena arriva il latte a tutte le analisi quotidiane svolte per accertare la purezza dell'alimento (non deve esserci la benché minima traccia di antibiotici) e quindi si continua con la pastorizzazione e il confezionamento.

Barbara Zanetti





PRIMO PIANO



Certificati, on line l'81% a Milano

MILANO - Con l'emergenza Coronavirus e la chiusura degli sportelli pubblici il Comune di Milano ha registrato un aumento delle richieste dei certificati online che hanno raggiunto la

quota dell'81%, mentre a febbraio il dato era al 67,7%. I cambi di residenza online sono stati invece di oltre il 61%. Sono oltre 5.200 i dipendenti del Comune che ad oggi lavorano in smart

working. I dati sono stati illustrati dall'assessore alla Trasformazione digitale e servizi civici, Roberta Cocco, in commissione consiliare riunita in teleconferenza.



Bonus 600 euro, domande al via

Da oggi si può richiedere all'Inps. Riguarda i lavoratori autonomi costretti allo stop

ROMA - Non ci sarà un vero e proprio click day ma è probabile che ci sarà una corsa tra i lavoratori autonomi a partire da oggi per assicurarsi il bonus di 600 euro previsto dal decreto "Cura Italia" per chi ha dovuto interrompere la propria attività a causa dell'emergenza coronavirus. La domanda - secondo le istruzioni pubblicate dall'Inps in una circolare - potrà essere presentata sul sito Inps anche con il Pin semplificato che si può chiedere proprio per questo scopo. Le domande saranno accettate solo nel limite dei fondi stanziati, ma è probabile che le risorse siano poi rifinanziate. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo ha annunciato che con il decreto di aprile si rifinanzierà la misura per aprile e maggio ampliandone probabilmente l'importo. La ministra ha annunciato anche di star lavorando a un reddito di emergenza. Si guarda al reddito di cittadinanza e alla revisione di alcuni requisiti per ottenerlo legati al patrimonio immobiliare. La misura sarebbe temporanea.

LAVORATORI INTERESSATI

Sono i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti), i liberi professionisti non iscritti a casse di previdenza obbligatoria, i collaboratori coordinati e continuativi, i lavoratori stagionali e quelli dello spettacolo.

NIENTE TASSE E CONTRIBUTI

L'indennità non contribuisce alla formazione del reddito e quindi non può essere tassata. Non dà luogo a contribuzione figurativa (come la cassa integrazione, anche in deroga).

DOMANDA CON PIN SEMPLIFICATO

La domanda andrà fatta per via telematica con il Pin, lo Spid, la Carta nazionale dei servizi o la carta di identità elettronica. Chi non ha il Pin può chiederne uno semplificato accorciando i tempi di arrivo. In alternativa si può usare il Contact center o i patronati. L'accredito arriva sul conto corrente.

RISORSE PER QUASI TRE MILIARDI

Per i collaboratori e i liberi professionisti titolari di partita Iva ci sono 203,4 milioni; per i commercianti, gli artigiani i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni iscritti alla gestione speciale dei lavoratori autonomi lo stanziamento è di 2.160 milioni; per i lavoratori stagionali, del turismo e degli stabilimenti termali le risorse ammontano a 103,8 euro; per gli operai agricoli a tempo determinato lo stanziamento è di 396 milioni mentre per i lavoratori dello spettacolo lo stanziamento è di 48,6 milioni. Se si considerano le risorse per un mese potrebbero avere il bonus circa 4,8 milioni di lavoratori.

INCOMPATIBILITÀ E INCUMULABILITÀ

Le indennità non sono cumulabili non solo con la pensione ma anche con il reddito di cittadinanza, la cosiddetta Ape sociale e con l'assegno ordinario di invalidità.



SPETTACOLO IN CRISI

E la Siae mette 110 milioni Anche pacchi alimentari

ROMA - Il Consiglio di gestione della Siae ha deliberato ieri alcuni provvedimenti d'urgenza come il Fondo di solidarietà d'emergenza, con l'obiettivo di sostenere gli associati a fronte del blocco di tutte le attività di spettacolo e degli impatti economici che sia nel 2020 che nel 2021, ci saranno su incassi, ripartizioni dei diritti e sul conto economico della società. In totale il sostegno sarà di 110 milioni di euro a fronte di mancati incassi di diritto d'autore che ad oggi per il 2020 si stimano in 200 milioni di euro. La Siae ha deciso di istituire dunque un Fondo di solidarietà d'emergenza di 500mila euro per acquistare 2.500 pacchi alimentari che saranno distribuiti agli associati in condizioni di indigenza e/o di invalidità e/o in precarie condizioni di salute che ne faranno richiesta alla mail fondo.solidarieta@siae.it o ai numeri telefonici 065990.2614-2613-2013-3155. Il pacco alimentare verrà recapitato al domicilio dei singoli beneficiari.

Cultura in Lombardia. «Fondi per ripartire»

MILANO - Un Consiglio regionale in composizione ridotta, ieri (*foto Redazione*), per le misure contro il coronavirus. Per la prima volta nella storia dell'assemblea, la convocazione ha riguardato metà degli eletti. Dovevano essere 41 - in proporzione alla consistenza numerica di ciascun gruppo - hanno risposto all'appello in 36. Ben distanziati, un consigliere dall'altro, e tutti con mascherina. Tra i punti all'ordine del giorno, uno dei documenti più importanti (di settore) dell'attività regionale, il piano triennale della Cultura, illustrato in aula da Selene Pravettoni, del gruppo Lega Lombardia Salvini. Ebbene, vengono previsti 82 milioni di euro per sostenere il sistema che raduna musei, teatri, cinema, scuole del ramo e spettacoli. Un comparto che in

Lombardia vede «5.000 imprese attive nello spettacolo» e 212 musei censiti. «Prima del coronavirus - ha poi spiegato l'assessore alla Cultura e alle Autonomie, Stefano Bruno Galli - il sistema cultura in Lombardia andava bene, in controtendenza rispetto al dato nazionale, con i teatri che funzionavano e i musei che vantavano un crescente numero di accessi. Qui, eravamo col segno più». Poi, l'emergenza sanitaria e quindi le chiusure. L'assessore ha quindi anticipato che, pur confermando le linee di indirizzo del piano triennale, verrà presto esaminato in commissione

lo specifico per il 2020, tenendo conto della necessità di dirottare maggiori risorse per sostenere la ripartenza.

«Più fondi e più attenzione» è stata la richiesta formulata da Paola Bocci, consigliere regionale del Pd: «Occorrono massicci investimenti per la stagione estiva di cinema e teatri, una stagione che ha normalmente meno spettacoli e più chiusure. La cultura è motore di sviluppo e in questo caso deve essere anche fonte di speranza». L'esponente del Pd ha inoltre evidenziato l'esigenza di dare una mano «a chi si occupa di educational», ovvero scuole di teatro,

cinema e danza». «E di stanziare più risorse a favore delle zone a rischio spopolamento». Un appello ad aumentare le risorse per il dopo coronavirus è arrivato anche da Raffaele Erba, del Movimento Cinque Stelle. L'assessore Galli, prima della votazione (piano triennale approvato), ha ribadito che, nel definire a breve il preciso stanziamento per l'anno in corso, verrà garantito un adeguato sostegno alla cultura.

La seduta è stata presieduta da Alessandro Fermi e, durante l'esame di altri punti all'ordine del giorno, dalla vice presidente Francesca Brianza. L'assemblea ha approvato anche la deroga che consente, ora, agli agriturismi di consegnare prodotti a domicilio.

Pasquale Martinoli





ECONOMIA & FINANZA

Il prezzo del grano cresce del 6%

ROMA - Curva in rialzo nell'acquisto e nell'accaparramento in tutto il mondo dei beni alimentari di base dagli scaffali a seguito degli effetti della pandemia sui mercati finanziari. L'accelerazione arriva con un ul-

teriore rialzo del prezzo internazionale del grano del 6% registrato alla Borsa merci di Chicago Bord of Trade (Cbot), spinto dall'accaparramento di farina e pasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio

CHIAMACI preventivi senza impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisrl.net

DONAZIONI UNIVA

Imprenditori: dalle fabbriche agli ospedali

VARESE - Prosegue con successo e un elevato numero di adesioni da parte di imprese e singoli cittadini la raccolta fondi lanciata una decina di giorni fa dall'Unione degli Industriali della Provincia di Varese per l'acquisto di materiale sanitario da donare ai reparti di terapia intensiva e subintensiva delle ASST (Aziende Socio-Sanitarie Territoriali) del Varesotto. Obiettivo: contribuire a dotare le strutture ospedaliere del territorio delle attrezzature necessarie per affrontare l'emergenza sanitaria.

Le risorse raccolte fino ad oggi sono già state quasi interamente impegnate per gli acquisti necessari, con le prime consegne dei materiali alle strutture ospedaliere già effettuate o in corso: mascherine, camici e sovracamici, tute protettive, letti di terapia intensiva, ecografi, sistemi di monitoraggio specifico per aree intensive, sistemi di videolaringoscopia per intubazioni, respiratori, set lame monouso per intubazione, broncoscopi, saturimetri, attacchi per ventilatori.

«Il sistema produttivo ha risposto con grande generosità al nostro appello. È doveroso da parte mia ringraziare tutti coloro che hanno aderito. Alla dotazione iniziale di 100 mila euro stanziata dalla nostra Unione Industriale, si sono aggiunte tantissime altre donazioni, superando ogni più rosea aspettativa e confermando il grande cuore che aziende, imprenditori e singoli privati cittadini hanno per il proprio territorio. Abbiamo ricevuto versamenti di ogni genere, dalle piccole donazioni di centinaia di euro ad imprese che hanno deciso di mettere a disposizione somme considerevoli pari a diverse decine di migliaia di euro. Al di là delle cifre, tutti grandi gesti, che però non si devono fermare. Il sistema sanitario ha bisogno di noi, facciamo un ulteriore sforzo. E facciamolo in fretta, l'emergenza non aspetta». Così il Presidente di Univa, Roberto Grassi.

Le donazioni potranno essere effettuate sul conto corrente appositamente aperto presso UBI Banca, intestato: "Unione degli Industriali della provincia di Varese - Fondi per ospedali del territorio". La causale del versamento da inserire è: "Erogazione liberale raccolta fondi per ospedali provincia Varese emergenza Covid-19". Le donazioni potranno essere effettuate entro il termine di venerdì 3 aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivincita dei piccoli

Rallenta la crescita dei supermercati: si scelgono i negozi di vicinato

MILANO - Si fanno meno visite al super, ma quando si esce i carrelli sono più pieni. Dai rispettivi osservatori privilegiati, Federdistribuzione (l'associazione che raccoglie più del 60% di quasi tutte le più importanti insegne della grande distribuzione organizzata) e Nielsen (ricerche e analisi dati) provano a raccontare come sta cambiando il nostro modo di fare la spesa ai tempi del lockdown. Durante la settimana tra il 16 e il 22 marzo (l'ultima monitorata al momento), le vendite dei supermercati con alimentari in Lombardia hanno continuato a crescere. Tuttavia, dopo tre settimane consecutive con trend positivo a doppia cifra (sempre oltre il 10% rispetto al 2019), la tendenza è apparsa in rallentamento. Infatti, la crescita si è attestata attorno a un più che incoraggiante +5%. Procede, invece, in doppia cifra l'e-commerce, a riprova dell'aumento esponenziale della richiesta di acquisti online della clientela confinata a casa. Come si spiegano i primi segnali di rottura della spesa in quarantena? Per prima cosa, sembra venuta meno la paura che l'8 marzo scorso, nel giorno dell'irrigidimento delle misure di contenimento, aveva portato più d'uno a recarsi in massa nei supermercati. Ci si è accorti che, in fondo, non c'è al momento alcun problema di approvvigionamento. C'è poi l'effetto deterrente: da una parte, le nuove procedure d'ingresso che limitano oggettivamente l'afflusso per garantire le distanze di sicurezza; e, dall'altro, l'adozione di

orari ridotti il sabato e la domenica. Ancora: l'ascesa continua dei piccoli negozi di vicinato, spesso più vicini alle abitazioni, che dunque consentono di limitare il tragitto per la spesa, e dei sempre più numerosi punti vendita che fanno consegne a domicilio offrendo un'alternativa alla spesa al super. Infine, in qualche misura hanno inciso anche le restrizioni governative che hanno vietato la vendita di prodotti non essenziali come l'elettronica di consumo e gli articoli di cancelleria (quest'ultimo divieto rientrato da lunedì).

Ciò che maggiormente ha colpito gli analisti è però il cambiamento dell'approccio alla spesa dei lombardi: primo, i prodotti acquistati sono frutto di scelte più ragionate; secondo, si cerca di recarsi in negozio non più di una volta la settimana; terzo, l'importo medio della singola spesa è aumentato del 26%. Nel frattempo, si attende di vedere gli effetti prodotti dal neonato buono-spesa, la misura disposta dal Governo Conte per venire incontro alle famiglie in difficoltà e affidata per le modalità operative alle singole amministrazioni comunali. A questo proposito, Federdistribuzione e le altre sigle associative della grande distribuzione (legate a Coop e Conad) hanno confermato la propria disponibilità ad applicare lo sconto fino al 10% in aggiunta al valore dell'importo del buono-spesa.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SI COMPRA

Lievito introvabile ovunque
In picchiata il settore beauty

MILANO - (I.t.) Le tendenze della spesa in questi giorni? Prevalgono i beni essenziali e l'effetto "stock". Traducendo: si sta assistendo a un boom di vendite di farina (+168% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), burro (+80%), uova (+54%), conserve di pomodoro (+50%), riso (+38%), latte (+34%), pasta (+22%) e caffè macinato (+21%). Cresce anche la vendita di camomilla (+76%). Una curiosità: se nel primo periodo della quarantena il prodotto più richiesto era l'Amuchina, ora il nuovo oggetto del desiderio è diventato il lievito. Fresco o secco, ha poca importanza: si parla di domanda quadruplicata con l'emergenza Coronavirus, visto la sempre più diffusa tendenza a fare pane, dolci e pizza in casa. Peccato che, al momento, risulti introvabile o quasi: essendo un microrganismo che prende vita da un sottoprodotto di origine agricola, il lievito ha i suoi tempi di produzione. Confermando la tendenza delle ultime settimane, non si placa la corsa all'acquisto di prodotti igienizzanti e legati alla salute: segno positivo per guanti (+263%), alcol denaturato (+116%), candeggina (87%), sapone, salviettine umidificate, detergenti specifici, termometri (+46%). La vita forzata a casa sta consolidando altri due trend: l'aumento di consumi di pizza surgelata, wurstel e mozzarelle, patatine, vino e birre. E invece in calo del comparto cosmetici e make-up (-70%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Solidarietà, famiglie in rete

Nata una nuova associazione che raccoglie cibo per la Mensa del Padre Nostro

CASTELLANZA - La solidarietà ha diverse facce a Castellanza e una di queste è la nuova associazione "Famiglie Solidali": un esercito di ben 115 nuclei familiari che hanno deciso di aiutare chi è indigente. A stupire, peraltro, è il fatto che abbiano risposto tutti in pochi giorni all'appello della Mensa del Padre Nostro, il cui coordinatore Adriano Broglia voleva formare un gruppo da tenere come riserva nei momenti di magra, quando gli approvvigionamenti per i poveri sarebbero scarseggiati.

Mensa chiusa

«Quando ci siamo trovati in grosse difficoltà, all'inizio della pandemia - racconta Broglia - ci hanno rifornito in tre ore di ben 572 litri di latte e, successivamente, di 182 vasetti di confetture e marmellate: un'iniezione di fiducia che non poteva che fare bene alla nostra associazione. Adesso che abbiamo chiuso, abbiamo chiesto ulteriore supporto». Davvero è stata dura posizionare il cartello, fuori dalla sede di via Bettinelli, che la mensa è chiusa fino a data da destinarsi: non era mai accaduto prima di oggi. Ma non c'era scelta: i volontari hanno dovuto chiudere non per i timori di contagio ma perché non è più possibi-



In una foto d'Archivio alcuni dei collaboratori della Mensa del Padre Nostro che ora conta su molti amici

115

• I NUCLEI

Sono ben 115 i nuclei familiari che si sono riuniti in associazione per raccogliere aiuti alimentari

Volontari al lavoro anche dopo la chiusura della struttura di via Bettinelli

le rifornirsi di cibi e piatti pronti: con la corsa alle provviste nei supermercati, non c'è più nulla di avanzato - da donare; niente avanzi anche dalle scuole, essendo chiusi i centri cottura.

Banco Alimentare

I volontari della mensa forniscono ora aiuto al Banco Alimentare: confezionano i pacchi di alimenti consegnati dalla ProCiv alle famiglie indicate dai Servizi sociali. Anche in questa fase il

gruppo "Famiglie Solidali" avrà un ruolo importante: «Smaltire le scorte di prodotti freschi e a lunga scadenza, abbiamo bisogno di donazioni in denaro per attivare dei buoni spesa da mettere nei pacchi di alimenti - spiega Broglia - Speriamo di raccogliere abbastanza, in ogni caso la cifra dovrebbe essere integrata dai fondi stanziati dal Governo per i Comuni». In pratica saranno acquistate delle tessere pre-pagate, che

gli indigenti potranno usare nei supermercati per acquistare prodotti freschi come pane, frutta, verdura, formaggi, affettati e yogurt.

Critiche insensate

Ora è tutto finito, ma è ancora viva, nei volontari della Mensa del Padre Nostro, l'amarezza per gli attacchi subiti su Facebook per la chiusura di una settimana a inizio mese: c'era gente che li criticava definendo vergognoso chiudere in un momento di emergenza come questo, senza sapere che non c'erano approvvigionamenti e che i volontari sarebbero stati ben contenti di distribuire cibo come sempre, se solo fosse stato possibile. Tanto più che avevano dovuto interrompere l'attività anche le Caritas e la Mensa di Legnano. «Questi attacchi, che ci hanno fatto molto male, ci avevano spinto a ripartire grazie alle "Famiglie Solidali" e a Patti Freschi Italia, che forniva piatti pronti e tramezzini con cui riempivamo le celle frigorifere - ricorda ancora Adriano Broglia - Ma poi abbiamo dovuto arrenderci alla chiusura prolungata, visto l'aggravarsi dell'emergenza. Ringrazio il mio lo staff per tutto ciò che ha fatto e sta facendo».

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ISTITUTO MORO

Sportello d'ascolto per genitori e alunni

GORLA MAGGIORE - Il mondo della scuola non abbandona le famiglie che vivono una situazione inedita e che potranno ora appoggiarsi allo sportello di aiuto via Whatsapp o Skype. Bambini e ragazzi chiusi in casa, senza contatti e senza sport: ci sono i social, gli smartphone e lo video chiamato. Ma rimanere chiusi nelle quattro mura o nella migliore delle ipotesi uscire in giardino, è comunque frustrante. «Il servizio di sportello d'ascolto gratuito era già attivo nel nostro Istituto Comprensivo e ora riprende in modalità online», spiega dall'Istituto comprensivo Aldo Moro. «La dottoressa Alica Ballini si è resa disponibile a supportare genitori e alunni in questo momento laticoso che comporta un alto livello di stress per tutti i componenti della famiglia». Durque ciò reale al virtuale, per sentirsi vicini. Anche online, lo sportello d'ascolto si struttura come uno spazio privilegiato per supportare i genitori nella gestione dei figli a casa dal punto di vista emotivo, relazionale e didattico. C'è il grande tema del Covid-19 da spiegare a piccoli o adolescenti e dall'Istituto sottolineano che la psicologa sarà a disposizione per aiutare a trovare strategie per parlare del Covid-19 con i propri figli con una comunicazione positiva e rassicurante e aiutare i genitori a gestire le eventuali dinamiche conflittuali che possono sorgere in risposta alle emozioni di ansia e paura legate all'emergenza. Altro aspetto non trascurabile di questi tempi è quello legato all'ansia: «La dottoressa Ballini offrirà sostegno per i disturbi d'ansia e i sintomi legati allo stress post-traumatico che possono colpire adulti e ragazzi e, non ultimo, aiuterà i ragazzi nella gestione di un quotidiano diverso dalla routine abituale e ad affrontare le paure che possono generarsi dalle notizie legate al Covid-19». Per accedere allo sportello gratuito è sufficiente richiedere appuntamento scrivendo alla mail alice.ballini@gimoro.it concordato giorno e orario il colloquio verrà effettuato via Skype o videochiamata di WhatsApp.

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scarpe rosse sono il simbolo delle donne maltrattate e uccise

Non si ferma il Centro Antiviolenza

La presidente Lucietto: «Tante donne ora chiuse in casa con i loro aguzzini»

VALLE OLONA - Un caso a Fagnano Olona nei giorni scorsi a cui si sono sommati quelli più gravi di Castellanza e Olgiate Olona. Tre insomma in una settimana: le violenze domestiche non si fermano. Anzi negli ultimi giorni il telefono del Centro Antiviolenza l'ore suona ed è attivo. Così come le volontarie coordinate dalla presidente Luciana Lucietto continuano a dare sostegno, conforto e disponibilità anche di questi tempi. «Le nostre volontarie sono non abbandoniamo nessuno». Anzi c'è ancora più bisogno del centro antiviolenza», sottolinea Lucietto: «All'inizio dell'epidemia, c'è stata una battuta d'arresto. Nessuna segnalazione per poi riprendere l'emergenza più prepotente di prima».

Con le donne chiuse in casa con i loro aguzzini: «Ci chiamano e diamo indicazioni e

sostegno cercando di essere vicine. Prima almeno c'erano le ore di lavoro durante la giornata. Adesso è un dramma».

Con grande pudore racconta un caso: «Una donna che aveva iniziato il percorso da sola, ha avuto necessità di essere aiutata. Era addirittura rimasta senza cibo e siamo riuscite a portarle la spesa. Le situazioni in questo momento sono esasperate. Ma non abbandoniamo nessuno: siamo qui per tenere una mano». Entra nello specifico: «Nel rispetto delle limitazioni imposte dal decreto dell'8 marzo 2020, in materia di covid-19, siamo impegnate comunque a mantenere attivo il servizio alle donne in difficoltà. Il centro rimane aperto, comprendendo le consulenze delle professioniste, privilegiando modalità telefoniche e colloqui concordati». C'è un operatore che viene

avvisato non appena una vittima lascia un messaggio in segreteria. Mentre le volontarie continuano a seguire via telefono e anche con videochiamate la donna che aveva iniziato un percorso. «C'è molta paura con situazioni che esplodono. E un altro aspetto è legato al fatto che siamo stati rinviate i processi. Un caso di giustizia: un processo fissato ad aprile è stato per ovvie ragioni rimandato. Ci auguriamo che non scadano i termini di custodia e che non torni in libertà. È una persona pericolosa, non segue le regole e abbiamo già preso precauzioni per mandare la vittima lontano».

La presidente del centro sottolinea: «Sentiamo più che mai l'esigenza di dire alle donne che ci siamo e che non sono sole».

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olgiate Insieme: stop alla tassa rifiuti

OLGIATE OLONA - Sospendere oppure prevedere esenzioni della tassa rifiuti: è la proposta formalizzata da Olgiate Insieme, forza d'opposizione di centro-destra, nel consiglio comunale tenuto da remoto, in modalità online, nel rispetto delle norme di sicurezza personale legate al contagio da coronavirus. «Riteniamo indispensabile che la nostra amministrazione, oltre a fronteggiare l'emergenza sanitaria, prenda posizioni concrete sul tema economico», hanno evidenziato i consiglieri Alda Acanfora, Angelica Cozzi, Enrico Vettori e Giorgio Volpi. Prima proposta: la sospensione del pagamento della terza rata della Tari 2019, in scadenza ieri, 31 marzo. Seconda proposta emersa nel dibattito: il riconoscimento dell'esenzione dal pagamento per i primi sei mesi del 2020 a tutti i proprietari di immobili di attività produttive, commerciali, terziarie e professionali rimaste chiuse (a titolo d'esempio, i bar, i ristoranti, le lavanderie, i parrucchieri e i negozi di vicinato in genere). «Riteniamo siano queste le misure concrete che andrebbero incontro a quanti si trovano in difficoltà economica - affermano i rappre-

sentanti di Olgiate Insieme - Certamente, avremmo potuto cominciare destinando a queste casistiche i 12mila euro che spendiamo in più per la segreteria comunale, ma anche senza tali fondi riteniamo che per l'amministrazione sarebbe una modalità concreta sul piano economico di venire incontro a chi è in difficoltà».

Nel corso della seduta lo schieramento ha contestato lo scioglimento della convenzione per la forma associata delle funzioni di segreteria comunale con il Comune di Gorla Minore: i consiglieri si sono quindi assentati, prendendo atto che il Comune di Gorla intende risparmiare riducendo del 40 per cento la spesa annua di 48mila 635,80 euro.

In pratica si contesta che, in «tempo di emergenza sanitaria ed economica, a Olgiate sia stata incrementata la spesa per il segretario, in convenzione con Biandronno: da 72mila 953,33 euro a 85mila 112,60 euro. Si poteva trovare un accordo con un terzo comune per risparmiare tutti insieme».

S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA